Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

SIETE ANCORA IN TEMPO
AD ABBONARVI PER IL 1962 ALL'*UNITA'*

Per un anno

- risparmierete L. 2.830
- riceverete in omaggio dall'Associazione « A.U. » l'ALMANACCO NOSTRO 1962 e una bottiglia di « Stravel-Cora »

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Per la festività infrasettimanale di

LUNEDÌ 19 MARZO

i comitati « A.U. » rimettano le prenotazioni entro domattina

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 74

VENERDI' 16 MARZO 1962

Fanfani e il riarmo

L'on. Fanfani non ha ne tolto nè aggiunto, nel suo discorso di replica al Senato, al quadro politico configurato dalla sua infelice replica alla Camera. L'on. Fanfani non ha cioè colto l'occasione che gli si offriva per chiarire i troppi punti rimasti oscuri e modificare almeno alcuni dei punti più negativi.

Il tono è stato, forse, meno chiuso e arido. Ma, sul programma, non c'è stato alcun correttivo nemmeno nel senso che anche i socialisti avevano auspicato (si pensi alla scuola), e tanto meno sulle questioni più controverse e decisive che stanno a cuore alle grandi masse (il superamento della mezzadria come riforma della proprietà della terra, i problemi della libertà e del potere nelle fabbriche, le Regioni come strumento di potere democratico, ecc.).

Così, a parte l'anticomunismo infondato (circa la nostra presunta ostilità alla pluralità dei partiti), non ha fatto passi avanti il problema-chiave dei rapporti tra lo Stato e i cittadini per ciò che riguarda la fine di ogni discriminazione, sebbene i riferimenti di Fanfani alla Costituzione siano stati ripetuti e impegnati. Eppure il caso ha voluto che, proprio mentre Fanfani parlava, spontanee e pacifiche manifestazioni popolari sono state ostacolate e contrastate dalla polizia secondo una tradizione che si è fatta meno aspra ma che continua a ispirarsi a discriminazioni di classe e a concezioni burocratiche che fanno a pugni col nuovo clima di cui si parla.

Soprattutto su un punto, comunque, Fanfani era chiamato a un chiarimento, e non da noi soltanto ma da ogni parte e da quei settori della sua stessa maggioranza rimasti perplessi e disorientati dopo la sua infelice replica alla Camera: il punto assolutamente decisivo del riarmo atomico della NATO e quindi della Germania occidentale. Ma il chiarimento non è venuto, se non in senso negativo, se non come conferma che l'attuale governo non intende opporsi recisamente a questa eventualità internazionale ed anzi eredita dai precedenti governi un impegno (forse già esecutivo?) ad accettare le decisioni che gli americani (e i tedeschi) intendessero attuare per riaccendere la corsa atomica in Europa.

Che cosa ha detto infatti Fanfani? Ha detto che il riarmo atomico della NATO e quindi della Germania occidentale sarebbe pur sempre cosa migliore che non la creazione di forze atomiche nazionali (tesi di De Gaulle), in quanto renderebbe possibile un controllo collegiale. Ma questa tesi è palesemente falsa per tre ragioni: la prima è che, nei piani americani, il riarmo atomico della NATO (e Rusk lo ha chiarito proprio in questi giorni) non si accompagnerebbe affatto a un controllo collegiale; la seconda ragione è che sono i generali tedeschi a dominare oggi lo Stato maggiore atlantico, ed anche per questo il riarmo atlantico non farebbe che contrabbandare il riarmo di Bonn (con le conseguenze gravissime che ne deriverebbero a tutta la situazione europea e ad ogni prospettiva di distensione); la terza è che le forze nazionali che Fanfani dice di temere potrebbero esistere e di fatto esistono lo stesso, poichè la Francia dispone di armi atomiche e le fabbrica.

Certo, l'on. Fanfani ha inquadrato questa sua grave posizione di « continuità » con gli impegni dei precedenti governi oltranzisti in una serie di considerazioni generali e di impegni in favore del disarmo, assicurando che Segni dovrebbe muoversi a Ginevra con questa ispirazione e auspicando che, di conseguenza, un esito favorevole a Ginevra possa far superare il problema del riarmo atomico della NATO. Ma quale concretezza possono assumere questi impegni, quando si comincia col rifiutare di assumere una iniziativa che è a portata di mano (e che potrebbe affiancare per esempio le resistenze inglesi al riarmo della NATO); quando anzi si accetta di assumere o conservare un impegno in senso opposto?

L'alternativa non è tra riarmo atomico nazionale e riarmo atomico NATO, ma tra riarmo atomico e inizio almeno di disarmo, fine delle esplosioni, blocco delle disponibilità di armi. E la scelta da compiere e questa, non quella di un auspicio e di sollecitazioni per il disarmo che si accompagni ad atti opposti, tali da pregiudicare — se compiuti o anche solo subiti — ogni prospettiva di pace e di sicurezza. E tali anche da pregiudicare, di conseguenza, quel clima e quelle prospettive interne di sviluppo democratico che il centro-sinistra afferma di voler perseguire. La verità è che se il governo Fanfani cede alla destra su questo punto (ma è un cedimento o una scelta?) non si vede come e perchè potrebbe resistere su altri. Per questo rimane oggi aperto, anche all'interno della nuova maggioranza, un problema più profondo di quanto non si voglia far credere.

LUIGI PINTOR

Mentre appare possibile per oggi la firma della pace ad Evian

Orrendi eccidi ieri in Algeria

Sei intellettuali fucilati sotto gli occhi della popolazione terrorizzata e dieci lavoratori falciati alla fermata dell'autobus - Gli assassini fuggono indisturbati

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 15. — *L'illustre scrittore algerino Mulud Ferraun e altri cinque professori, tre dei quali francesi, sono stati fucilati oggi da una squadra dell'OAS, sotto gli occhi della popolazione terrorizzata. Contemporaneamente un altro sicario falciava con una raffica di mitra una folla di operai musulmani che attendevano l'autobus per recarsi al lavoro. I due delitti, tra i più atroci compiuti in Algeria, confermano l'assoluta impunità di cui godono gli assassini, i quali giudicano, condannano a morte, eseguono le sentenze, lasciando alla polizia e all'esercito il compito di raccogliere i cadaveri e disperdere le folle che protestano.*

L'esecuzione dei sei professori ha avuto luogo a El Biar, non lontano da Algeri, nella sede dei centri sociali. E' questa una istituzione, collegata all'università, che si occupa dell'istruzione professionale della mano d'opera araba. La direzione, formata da diciotto insegnanti, era riunita in seduta e discuteva tranquillamente i problemi della scuola, quando due macchine si fermano all'uscita. Un europeo, in divisa militare, si presenta al cancello, dove una vecchia sta facendo le pulizie. « Dov'è Hammutène? » chiede l'uomo, puntando il mitra. La vecchia esita, balbetta; il militare solleva l'arma: la donna, terrorizzata, indica con la mano tremante la porta dell'istituto. Immediatamente altri cinque francesi, egualmente in divisa kaki, mitra in pugno, entrano in scena. Si lanciano contro la porta, la sfondano con una spallata. Il capo del gruppo entra nella stanza dove i diciotto professori sono seduti attorno ad un tavolo, occupati nel loro lavoro. Spiano l'arma e grida: « sette di voi sono condannati a morte. Marchand, Basset, Eymard, Petitbon, Hammutène, Uld-Audia e Ferraun, fuori! ». In silenzio sei dei chiamati si alzano. Il settimo, Petitbon, è assente. Uno di loro spegne la sigaretta per terra, schiacciando il mozzicone col piede, chiude le carte nella borsa e vi posa sopra il programma della riunione. Con una spinta viene cacciato nella fila. I sei escono scortati dalla squadra, sorpassano alcune baracche prefabbricate presso la scuola e si avviano verso l'uscita del parco. Davanti all'ufficio dell'amministrazione, a pochi passi dalla strada, il gruppo si arresta. La vecchia donna della pulizia fugge in lacrime. Dall'altra parte del cancello si sono raccolte alcune persone, tra cui parecchi bambini delle famiglie algerine sistemate nelle baracche e alcuni contadini di una fattoria prossima, attirati dal rumore delle due auto. Nessuno parla: nè i condannati, nè gli assassini, nè gli spettatori. In questo silenzio pauroso la scena si svolge rapidissima. I sei uomini sono allineati contro il muro. Essi guardano fissamente con disprezzo i criminali che li fronteggiano. Questi sparano. Il tiro è basso: all'altezza del ventre. I sei crollano. Il sangue si allarga sull'erba verde. La vernice bianca del muro è macchiata da spruzzi e scrostata dai colpi. La squadra si ritira rapidamente sulle macchine nere, che spariscono a grande velocità. Ancora un attimo di silenzio, poi la gente grida, accorre.

Gli altri professori che, all'interno della scuola, hanno udito le raffiche, si precipitano fuori. Si telefona alla polizia e all'ospedale. Tra i caduti, uno respira ancora, rantolando: è Mulud Ferraun, ma le sue ferite sono mortali. Portato in clinica, spira pochi minuti dopo.

In segno di lutto per l'ec-

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 9 pag. 6. col.)

Elezioni in giugno a Roma, Napoli e Bari?

A quanto riferisce un'agenzia di stampa di ispirazione socialdemocratica il governo avrebbe preso in esame la eventualità di convocare i comizi elettorali per il rinnovo dei Consigli comunali di alcuni grandi centri, come Roma, Napoli e Bari, ancora retti a gestione commissariale. La consultazione avrebbe luogo verso la metà del mese di giugno.

Il ministero dell'interno non ha smentito nè confermato la notizia.

Al governo di centro-sinistra

Fiducia al Senato

La replica del presidente del Consiglio e la dichiarazione di voto del compagno Terracini

Il nuovo governo ha ottenuto ieri sera la fiducia anche dal Senato, completando così l'iter della sua investitura parlamentare.

Al termine della seduta, che si era iniziata con il discorso di replica del Presidente del Consiglio ed era proseguita con le dichiarazioni di voto dei rappresentanti di tutti i gruppi, è stato annunciato l'esito della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno di fiducia:

Presenti e votanti 190; maggioranza necessaria 96; favorevoli 122; contrari 68.

Democristiani e socialdemocratici hanno votato a favore (i repubblicani non sono rappresentati nel Senato); i socialisti, gli indipendenti di sinistra e gli altoatesini non hanno partecipato alla votazione; i comunisti hanno votato contro; le destre hanno votato contro.

Nella replica al Senato, l'on. FANFANI ha sostanzialmente ricalcato, sia pure con qualche diversità di tono e con qualche puntata polemica, le affermazioni già rese alla Camera a conclusione del dibattito sulla fiducia. Le dichiarazioni senza dubbio più attese, quelle relative alla politica estera del governo, sono state precedute da un breve riesame del programma governativo e delle critiche ed osservazioni che a questo, ed alla formula, sono state sollevate nel corso della discussione.

Scuola, pubblica amministrazione ed economia saranno i tre campi di azione fondamentali del governo, e su ognuno di questi il presidente del Consiglio si è soffermato, confermando quanto già era stato detto in materia di scuola pubblica e privata, di attuazione delle regioni, di programmazione. I testi legislativi sulle regioni saranno quindi approntati dal governo entro il 31 ottobre, nella certezza che il Parlamento li approvi prima della fine della legislatura, per procedere poi alle elezioni dopo le politiche del 1963.

L'on. Fanfani ha quindi ribadito la necessità di una programmazione economica, non come elemento di « mortificazione della iniziativa privata », ma come strumen-

(Continua in 9 pag. 6. col.)

Spaventosa tragedia a Roma: solo una bambina di sei mesi si è salvata

Mamma e 3 bimbi uccisi nel crollo d'una baracca

Un rudere dell'epoca romana si è abbattuto sulla casetta « abusiva » distruggendola

Una madre e tre bambini sono rimasti uccisi nel pauroso crollo di una baracca all'Acquedotto Felice. Una quarta sorellina versa in gravissime condizioni all'ospedale del Bambin Gesù. La tragedia si è verificata ieri a mezzogiorno. Nelle foto la madre, Maria D'Angelo, ed i tre figli: Giulia, Mario e Giancarlo (In quinta pagina il nostro servizio sulla tragedia)

Migliaia di edili in corteo

Migliaia di lavoratori edili in sciopero hanno attraversato ieri le strade del centro di Roma. Alle 12 è cessata ogni attività nei cantieri; gli operai sono affluiti in massa verso piazza SS. Apostoli, dove l'organizzazione sindacale aveva indetto un comizio. Ma la manifestazione è stata vietata con un grave provvedimento della Questura. Da piazza Venezia, allora, attraverso via Nazionale, un grande corteo (nella foto) si è snodato per un'ora fino a piazza Vittorio

Una giornata romana

Una giornata eccezionale è stata quella di ieri per Roma. Per ore e ore il centro della città da Via Nazionale all'Argentina, da Santi Apostoli a Piazza Navona a Corso Rinascimento, è stato il teatro di una grande ondata di lotta e commozione popolare. Migliaia di edili, i gloriosi « muratori » e « manovali » romani hanno marciato da Piazza Santi Apostoli a Piazza Vittorio, fronteggiando la polizia che voleva impedire ai loro dirigenti sindacali di tenere comizio. E il comizio c'è stato. Altre migliaia di romani, operai, « bottegari », ragazzi, disoccupati, chiamati da uno spontaneo desiderio di partecipazione, quasi nelle stesse ore hanno bloccato le vie del centro, da Corso Vittorio, all'Argentina, a Piazza Navona, attorno alla bara di Rossano Moscucci. Anche queste migliaia di romani, si sono trovati contro la polizia, che voleva impedire al corteo funebre di passare sul luogo del delitto e sotto le finestre del morto. Ma il corteo è passato laddove doveva passare. E davanti alle soglie sbarrate dei « Tre Scalini », qualcuno si è levato a parlare, invocando giustizia.

Era una giornata romana anche nel clima, ieri. La tramontana fragorosa e gelida spazzava il cielo illimpidito e tormentava le strade. E nelle stesse ore, mentre per Roma migliaia di popolani marciavano sulle stesse antiche strade, portando ognuno dentro di sè una stessa carica, vitale e generosa, per le vie cominciavano a circolare le prime copie delle edizioni dei giornali del pomeriggio che aggiungevano un altro tocco, ancora una volta tragico, al quadro del fermento e della commozione popolare. Lo stesso vento che gonfiava le giacche a vento e gli sdruciti cappotti delle migliaia e migliaia di popolani romani in corteo, quello stesso vento aveva mietuto quattro vittime all'Acquedotto Felice. Un frammento di rudere romano, pericolante da anni, crollando aveva travolto una miserande baracca che stava lì dal 1945, massacrando fra le macerie tre bambini e la loro madre. Altre quattro vittime, dunque, da aggiungere alla lunga, estenuante lista di gente del popolo che paga, anche con la vita, il prezzo dell'incuria, della indifferenza delle solite « autorità », ancora incapaci in pieno « miracolo » di dare nella capitale dello Stato una casa a tutti, di dare a tutti lavoro e salari decenti, di dare a tutti la sicurezza del lavoro, della salute, della vita.

Questa è stata la giornata di ieri. Il marzo a Roma.

E chi si rivolgevano le migliaia di edili che marciavano per via Nazionale? E chi si rivolgevano le migliaia di popolani che spontaneamente hanno salutato l'ultimo viaggio di uno di loro? Si rivolgevano innanzitutto a se stessi e a Roma, trovando in sè la forza di agire, di portare avanti quel che ritengono, ed è, giusto: essere riconosciuti, nella Capitale dello Stato, come i « protagonisti » della vicenda quotidiana, gli « uomini » vivi e non i « gregari » subalterni di un potere di classe che ancora non li ritiene degni di calcare, in corteo, le vie del centro della loro città.

Ieri, come tante altre volte negli anni trascorsi, i popolani romani hanno dato una grande prova di fermezza e di responsabilità. Sono nelle strade, uniti, per dimostrare che Roma non è la città dei « principi di Fiumicino », ma che sa esprimere un popolo capace di difendere il suo diritto democratico e sa intendere la lezione contenuta anche in un « fattaccio » come quello di Piazza Navona, migliaia e migliaia di romani ci sono riusciti. Peccato, d'altra parte, che, anche in questa occasione, nelle stesse ore in cui si varava al Senato il governo di centro-sinistra, queste migliaia di romani si siano trovati contro, ancora una volta, l'unico simbolo che finora lo Stato gli ha fatto conoscere: la polizia. E' un vero peccato. Il nuovo governo ha perso una prima buona occasione, per dimostrare che davvero, come esso afferma, intende mutare il clima e la sostanza della vita politica e sociale italiana.

M. F.

L'omicida di piazza Navona compare stamane in Assise

Le vie della vecchia Roma bloccate dai funerali di Rossano Moscucci

Un momento del lungo corteo funebre mentre percorre Corso Vittorio

Caroselli della polizia per impedire al corteo di raggiungere i « Tre scalini »

Nelle strade della vecchia Roma, presidiata dalla polizia, una folla immensa, migliaia e migliaia di persone, ha partecipato, ieri pomeriggio, ai funerali di Rossano Moscucci. Il ragazzo fulminato in mezzo alla strada per una radiolina è tornato nel suo rione, a Parione, accompagnato dalla madre e da fratelli, i volti impietriti dal dolore, dagli amici, da migliaia di uomini e donne con gli occhi rossi di pianto.

Il corteo funebre, partito dall'antica chiesa di San Lorenzo in Damaso, in piazza della Cancelleria, ha attraversato le vie del centro fino alla famosa piazza Navona. La questura ha tentato di impedirlo con un assurdo e provocatorio spiegamento di camionette, di poliziotti armati, in divisa e in borghese, e di carabinieri. La folla, però, ha travolto i cordoni della « celere » accompagnando il feretro davanti ai « Tre Scalini », sul luogo del delitto. Centinaia di mani hanno sospinto il furgone e la bara a braccia, almeno per un chilometro, sfidando le cariche, le manganellate, i furiosi caroselli. Non c'era luce di vendetta sul volto della gente. C'erano soltanto il dolore per la tragedia, la commossa solidarietà per la famiglia dell'ucciso, lo sdegno per la polizia, che ha voluto sfidare il sentimento popolare, un momento affinchè, oggi, il giudice della Corte d'Assise, chiamato a giudicare l'omicida Fernando Giampini, si ricordino che nessuno può troncare la vita di un ragazzo per una radiolina da poche lire.

« *Siamo qui per tributare al nostro Rossano* — ha detto l'avvocato Marinaro, in piazza Navona, nell'improvvisata orazione funebre tenuta proprio davanti ai « Tre Scalini » — *il saluto affettuoso di Roma e di Parione. Dopo la tragedia che ci ha colpiti, privandoci della sua compagnia e del suo avvenire, dobbiamo, ora, attenderci una severa condanna dalla Corte che domani giudicherà l'omicida. Il nostro sdegno, composto e commosso, deve servire come un drammatico avverti-*

(Continua in 4. pag. 7. col.)

È tornato l'inverno!

Temperature glaciali

In Italia è tornato ad infuriare l'inverno: una morsa di gelo, di vento, di pioggia ha attanagliato ieri la penisola, facendo precipitare a temperature bassissime il mercurio dei termometri e seminando disastri ovunque.

Le regioni più colpite dal maltempo sono state quelle centrali e meridionali e le isole. Il litorale adriatico è stato flagellato dalla furia del mare che ha fatto colare a picco anche le imbarcazioni ormeggiate nei porti.

Negli Abruzzi e in Calabria la temperatura non è salita mai oltre lo zero e su tutto l'arco appenninico umbro-marchigiano nevica ininterrottamente da 36 ore: la bufera ha isolato centinaia di frazioni e bloccate le strade.

La città di Ancona, proprio nelle ore più calde della giornata è rimasta letteralmente paralizzata: rotte dal gelo le condutture idriche, interrotta l'erogazione della corrente elettrica, paralizzato il traffico, compreso quello filotranviario.

Sul Tavoliere delle Puglie il vento spira a più di cento chilometri l'ora e i fiumi, come l'Ofanto a Barletta sono usciti dall'alveo.

Secondo le previsioni meteorologiche, la tendenza al miglioramento sarà minima, la temperatura rimarrà stazionaria

Ed ecco le temperature minime e massime di ieri:

Bolzano: —3 6; Verona: 6 8; Trieste: —1 3; Venezia: —3 6; Milano: —3 8; Torino: —6 8; Genova: 0 9; Bologna: —4 5; Firenze 0 5; Pisa: 1 7; Ancona: —2 1; Perugia: —5 -2; Cagliari: 3 9; Roma: 0 5; Campobasso: —6 -5; Bari: 1 7; Napoli: 1 5; Potenza: —6 -4; Messina: 5 8; Catania: 9 17; Alghero: 5 9.

400 viaggiatori *bloccati sul treno* presso Foggia

FOGGIA, 15. — Quattrocento viaggiatori di due treni partiti ieri sera da Roma sono stati costretti a trascorrere la notte all'addiaccio poco lungi dalla piccola stazione di Bovino. I due treni, il diretto partito da Roma alle 16,20 e che doveva arrivare a Foggia alle 21,38 e il rapido partito dalla Capitale alle 18,05 e in arrivo a Foggia alle 22,32, sono stati bloccati dalla neve subito dopo la stazione di Bovino a 45 chilometri dalla nostra città. La bufera di neve e vento che imperversa su tutta la Capitanata da due giorni ha reso praticamente impossibile portare soccorso alle quattrocento persone che hanno dovuto rimediare con mezzi di fortuna al gelo e alle raffiche di vento.

Le linee telegrafiche e telefoniche sulla direttrice Foggia-Napoli-Roma hanno subito gravi danni. Tutto il traffico ferroviario tra Foggia e Benevento è fermo, bloccando così le comunicazioni con Napoli e Roma. Il direttissimo delle 1,30 Bari-Roma è stato instradato via Pescara, mentre il diretto Bari-Napoli è stato fermato alle 2,25 nello scalo della nostra città.

L'ultimo treno partito da Napoli ieri è giunto a Foggia dopo mille difficoltà alle 22,32. Il capotreno, Remo Mundi, ha avvertito i dirigenti della stazione e la polizia che un ferroviere di servizio mancava all'appello. Si tratta dell'aiuto macchinista Pasquale Palmisano, addetto al riscaldamento. Si teme che il ferroviere sia stato strappato dal treno da una raffica di vento.

Gravi danni agli impianti ferroviari sono segnalati anche da Bari e dalle altre province pugliesi. In più punti le raffiche di vento hanno abbattuto le linee elettriche delle ferrovie dello Stato e delle ferrovie secondarie, interrompendo le comunicazioni fra i vari centri ed isolando numerosi paesi, fra cui

Le comunicazioni ferroviarie fra la Puglia, la Calabria e la Sicilia hanno subito interruzioni e rallentamenti. A Villa San Giovanni sono rimasti bloccati per alcune ore i treni «DD 83» e la «Freccia del Sud».

Il maltempo e le bufere di neve abbattutesi sulla Puglia hanno causato gravi ritardi a tutti i treni che da questa regione raggiungono Milano. Il Lecce-Milano in arrivo nella città lombarda alle 0,27 ha totalizzato circa quattro ore di ritardo, l'Ancona-Milano delle 9,04 (al quale vengono agganciate vetture provenienti da Foggia) circa un'ora e mezzo. In ritardo di 70 minuti è arrivato anche il treno Puglie-Lombardia che di solito giunge alla stazione centrale di Milano alle 10,37. Ritardi ancor più gravi hanno totalizzato quei pochi treni che nel pomeriggio sono riusciti a partire

Decine di imbarcazioni distrutte dalla tempesta

I danni più gravi in Sicilia — A Taranto il «Duca degli Abruzzi» in disarmo rompe gli ormeggi — Affondato presso Malta un cargo italiano

Le bufere di neve e di vento che si sono abbattute nelle ultime 48 ore sull'Italia, hanno provocato sul mare delle violentissime tempeste. Tutti i proscafi, le motobarche, i traghetti, i rimorchiatori e le barche da pesca, che si erano avventurate al largo, si sono trovate in gravi difficoltà: numerosi sono gli affondamenti di piccole e grandi unità.

L'ondata di maltempo ha provocato danni ingenti specie in Sicilia. Nel porticciolo dell'Arenella, a Palermo, tredici motobarche che si trovavano ormeggiate sono state gravemente danneggiate. Ad Augusta la motocisterna americana «Sofia II», di 11.500 tonnellate, si è incagliata. Un marittimo, Victor Bolden, che stava trasbordando con una motolancia, è stato investito in pieno da un'ondata ed è scomparso fra i flutti.

Il motopeschereccio «Nicoletta», diretto a Porto Empedocle, ha avuto una grave avaria ai motori ed è stato rimorchiato da un'altra imbarcazione, il «Musichiere», che sta dirigendosi nel porto di Tripoli. Nella capitale libica è giunto anche il motopeschereccio «Tito Livio» con una falla nello scafo. Quattro motopescherecci della marina militare sono rimasti bloccati a Porto Empedocle.

A Castellammare del Golfo tre motovelieri sono stati sbattuti sugli scogli dalle onde violentissime e sono affondati. Altre 11 imbarcazioni sono colate a picco nella stessa località.

Sempre a Castellammare del Golfo, sono affondate le motobarche «San Gennaro», «Maria Greco» e «Rinascente».

La motonave «Federico Bartoli», che si trovava in navigazione a circa un'ora e mezzo dall'isola di Malta, con a bordo 9 uomini, ha lanciato un drammatico «SOS». La nave da guerra inglese «Diaustral» ha tratto in salvo gli uomini dell'equipaggio, mentre non si hanno ancora notizie precise sulla sorte dell'unità. Pare, però, che essa sia affondata nelle ultime ore del pomeriggio.

A Trapani la bufera di vento e di neve ha provocato l'allargamento del rione sulla litoranea. Il traffico è completamente bloccato nella città e nel circondario. Anche le linee aeree sono interrotte, tanto a Trapani, come a Palermo.

A Taranto sono affondate quattro motobarche. Dieci barche da pesca sono, invece, andate alla deriva. L'incrociatore «Duca degli Abruzzi», che si trovava in disarmo sulla banchina dell'arsenale militare, ha rotto gli ormeggi ed è finito su un'altra unità in riparazione I danni sono ingentissimi.

Anche nei pressi di Agrigento si devono registrare ore drammatiche. Il motopesca «La Rivincita», con 12 uomini a bordo, è affondato al largo dell'isola di Lampedusa. I marinai sono stati tratti in salvo da un'altra imbarcazione, l'«Arturo», che si è poi diretta verso la terraferma. A trenta metri dal faro del porto di Lampedusa è affondato anche il motopeschereccio «I quattro mori». Per fortuna non si lamentano vittime.

L'«Atleta», un rimorchiatore militare con 15 uomini a bordo, si è trovato in gravi difficoltà durante la notte. Un'avaria lo ha, infatti, bloccato molto al largo dell'isola d'Elba, ed ha costretto il comandante a ordinare il lancio di un «SOS». La motonave «Caralis» è accorsa in aiuto, ma il guasto è stato riparato tempestivamente

PALERMO — La furia del mare sul litorale palermitano minaccia numerose abitazioni (Telefoto Italia - «l'Unità»)

Domenica una grande «marcia» unitaria

Da cento comuni a Cortona per la pace

Adesioni dalle province di Siena, Arezzo e Perugia, dalle fabbriche e dai campi - Intensa preparazione - Il significato della iniziativa

(Dal nostro inviato speciale)

CORTONA, 15. — *Domenica prossima, 18 marzo, da Camucia a Cortona, in Val di Chiana, si svolgerà una grande manifestazione unitaria per la pace, la* Marcia dei 100 comuni tosco-umbri per la fratellanza dei popoli, *promossa dal* Centro per la non violenza *presieduto dal prof. Aldo Capitini e dai comitati costituitisi nelle province di Perugia, di Arezzo e di Siena, alla quale hanno già dato l'adesione numerosissime amministrazioni locali, organizzazioni politiche e di massa, autorevoli personalità della cultura italiana, parlamentari e migliaia di contadini, di operai, di intellettuali e di studenti, di giovani, di donne. La colonna partirà, alle 10, dalla frazione di Camucia, e percorrerà a piedi gli 8 chilometri della salita che conduce alla fortezza sovrastante il centro di Cortona. Qui parleranno il sindaco, compagno Italo Petrucci, il prof. Aldo Capitini, il prof. Walter Binni, dell'Università di Firenze, il prof. Lucio Lombardo Radice, dell'Università di Roma, il prof. Carlo Ludovico Ragghianti, ex presidente del CLN toscano, il dott. Enzo Enriques Agnoletti, vicesindaco di Firenze e direttore della rivista* Il ponte, *la prof.ssa Bruna Talluri, di Siena, Ezio Bennati, presidente di cooperativa, Danilo Dolci e sarà letta e sottoposta alla approvazione dei convenuti una mozione.*

Fra le popolazioni aretine, senesi e della provincia di Perugia l'iniziativa è stata accolta con appassionato interesse. Vivo ed attuale è ancora, infatti, il ricordo della Marcia del 24 settembre scorso, da Perugia ad Assisi. Le energie risvegliate allora, la ritrovata unità fra uomini di ogni condizione sociale e di differenti fedi e convinzioni nell'aspirazione comune alla pace e nella comune volontà di operare per affermarla attendevano, sollecitavano di proseguire il cammino.

La manifestazione di Cortona avviene in un momento delicato, complesso e contraddittorio della situazione internazionale. La apertura della conferenza ginevrina sul disarmo, il preannuncio dell'accordo che dovrebbe chiudere il capitolo sanguinoso della guerra d'Algeria offrono una nuova speranza, una concreta prospettiva di distensione a tutta l'umanità. Ma, proprio in concomitanza di questi avvenimenti, il governo degli Stati Uniti ha comunicato di voler riprendere gli esperimenti nucleari, incombe l'ombra mostruosa dell'incendio che gli ultras vogliono appiccare in Africa ed in Francia, la Germania di Bonn chiede armi atomiche, si oppone alla creazione di una fascia di sicurezza in Europa, impedisce una soluzione pacifica e democratica della «questione tedesca». Grave, ancora, è dunque la minaccia sospesa sull'umanità. Per questo, alla vigilia della Marcia dei 100 comuni tosco-umbri, sempre più forte, sempre più urgente si avverte la necessità di agire: l'universale aspirazione alla pace non deve andare delusa, le forze che cercano di soffocarla e di mantenerci sull'orlo dell'abisso devono essere isolate, battute, liquidate con il contributo decisivo dell'iniziativa popolare.

La richiesta di un accordo fra le grandi potenze per il disarmo generale e controllato, per lo smantellamento delle basi missilistiche in ogni paese e per la cessazione di tutti gli esperimenti termonucleari a scopi bellici; la condanna di ogni forma di colonialismo e di razzismo, del «revanscismo» tedesco e del militarismo; la solidarietà fraterna con i popoli in lotta per l'indipendenza nazionale; l'ammissione alla ONU di tutti i paesi e la fine delle discriminazioni nei confronti della Cina Popolare saranno al centro della manifestazione: sono questi, infatti, i grandi temi, i grandi problemi della cui soluzione dipende il futuro dell'umanità. Tuttavia, il «comitato d'iniziativa» ha individuato anche il nesso profondo che unisce la lotta per la pace e per nuovi autonomi orientamenti della politica estera dell'Italia alla lotta per la trasformazione democratica delle strutture della società nazionale. Verrà dunque chiesta, a Cortona, una sostanziale riduzione delle somme stanziate per le spese militari che debbono invece essere destinate ad usi pacifici, sì da assicurare un ordinato, razionale sviluppo economico-sociale lungo le direttrici di rinnovamento e di progresso tracciate dalla nostra Costituzione antifascista e repubblicana. Ed è significativo che l'appello del comitato sottolinei, da un lato la necessità e l'urgenza delle riforme strutturali, in particolare della riforma agraria, che dovrà liquidare la mezzadria, ridare la proprietà della terra ai contadini, promuovere massicci investimenti dello Stato nelle campagne ed avviare così la rinascita dell'agricoltura, d'altro lato riaffermi l'esigenza del controllo dal basso, della partecipazione attiva delle masse alla direzione dello Stato, rivendicando la rapida attuazione dell'ordinamento regionale e l'ampliamento delle autonomie locali. La Marcia dei 100 comuni costituirà, anche sotto questo profilo, un coerente sviluppo dei principii affermati unitariamente ad Assisi il 24 settembre. La nazione, infatti, può rafforzare la sua vita democratica, progredire, organizzarsi secondo giustizia, promuovere l'accesso di tutti i cittadini alla cultura solo con la pace, solo nella pace: la pace, anzi, è tutto questo; deve essere, concretamente, tutto questo.

Le adesioni alla Marcia *sono già — come abbiamo detto — numerosissime. Basterà, oggi, ricordare quelle delle amministrazioni provinciali e di quasi tutti i comuni delle province di Perugia, Arezzo e Siena, di enti e organismi dell'Emilia, di importanti organizzazioni di massa, dalle Camere del lavoro alle cooperative agricole, di consumo e di produzione dell'ampia zona interessata all'iniziativa.*

La manifestazione è stata preparata con entusiasmo. Diecine e diecine di persone di diversa provenienza ideologica e politica, unitesi nei comitati provinciali, ne hanno illustrato il significato, i contenuti, le finalità. In provincia di Arezzo, affollate assemblee, seguite spesso da dibattiti, sono state tenute ovunque, nei centri urbani come nelle frazioni di campagna, da esponenti del Movimento della pace; nelle fabbriche del capoluogo, e vogliamo citare, per tutte, la «Lebole», le giovanissime operaie, i giovanissimi operai della «nuova leva» sono stati i propagandisti più convinti ed infaticabili dell'iniziativa: l'hanno spiegata, l'hanno discussa con i compagni di lavoro, hanno raccolto le adesioni, hanno organizzato la partecipazione più larga.

Molti Consigli comunali hanno aderito unanimi, soprattutto nel Senese, dopo ampia discussione. Ciò è avvenuto, per esempio, a Poggibonsi, a Vescorado di Murlo, a Radicofani, a Buonconvento, a S. Giovanni d'Asso, a Montalcino mentre nel capoluogo hanno aderito i gruppi del PCI, del PSI, della DC, del PSDI e si sono astenuti liberali, «indipendenti» e missini. Nell'Aretino, una adesione unanime vi è stata a Montevarchi; negli altri Consigli comunali e al Consiglio provinciale, i d.c. o si sono astenuti o hanno votato contro la Marcia. Ma la posizione della base cattolica è stata, in questi casi, ben diversa: valga lo esempio di Monte San Savino, dove numerosi iscritti alla DC, non condividendo l'atteggiamento assunto dal gruppo consiliare del loro partito, sono entrati a far parte della delegazione comunale e parteciperanno alla manifestazione.

Le adesioni di singole personalità continuano, intanto, a pervenire agli organizzatori. Segnaliamo, fra le altre, quelle dei professori Mario Delle Piane, Pietro Omodeo, Carlo Francovich, Ugo Natoli, Lamberto Borghi, della prof.ssa Maria Vegni Talluri (Siena), della dott.ssa Marina Russi (Siena), dello scrittore Carlo Bernari, del pittore Franco Villoresi, degli on. Vittorio Bardini e Luigi Polano (Sassari).

MARIO RONCHI

Assolti dall'accusa di violazione del segreto militare

Pienamente assolti sono stati ieri, dinanzi alla seconda sezione della corte di Assise del Tribunale di Roma, pres. Napolitano, P.M. Paolucci, i giornalisti Gianni Di Giovanni, Carlo De Martino e Michele Salerno, imputati di avere pubblicato notizie vincolate dal segreto militare.

Ieri, nel proseguimento del processo, dopo le arringhe di difesa il P.M. Paolucci ha replicato chiedendo la conferma della pena a 3 anni e 4 mesi per tutti e tre gli imputati, più due anni e due mesi per i giornalisti Di Giovanni e De Martino, quali autori materiali del reato, e cioè dell'articolo apparso nel luglio 1958 dal titolo: «Al km. 172 della via Appia: Alt! Zona militare. Nasce una base di missili nella valle a sud del Garigliano»: notizie corredate da grafico e fotografie.

Oggi a Roma il Consiglio nazionale dell'ANCI

Il consiglio nazionale della Associazione dei comuni italiani (ANCI) si riunirà, nella sala della protomoteca, in Campidoglio, oggi e domani. Parteciperanno ai lavori i sindaci delle maggiori città italiane, facenti parte del consiglio direttivo, il presidente dell'ANCI sen. Umberto Tupini, il segretario generale dr. Giovanni Santo. Presenzieranno i ministri Trabucchi e Taviani. Relazioni introduttive saranno svolte dall'avvocato Morlino e dal dottor Bonacina.

Nelle commissioni verranno dibattute le questioni del «regolamento tipo per i vigili urbani» e quella delle «trattative sindacali con i dipendenti degli enti locali». Verranno presentate inoltre comunicazioni sulle imposte di consumo e la legge urbanistica.

Tetti scoperchiati e alberi abbattuti

Numerosi feriti a Roma per la violenza del vento

Decine di famiglie rimaste senza tetto — Un camion dell'esercito schiacciato dalla caduta di un albero in via del Muro Torto: quattro feriti e il traffico bloccato - Oltre trecento gli interventi dei vigili del fuoco

Da ventiquattro ore la città è flagellata da fortissime raffiche di vento gelido che hanno raggiunto una intensità di 90 chilometri mai registrata a Roma. Fino a ieri sera i vigili del fuoco hanno ricevuto oltre trecento chiamate: tetti scoperchiati, pali abbattuti, cartelloni pubblicitari scagliati contro passanti ed automobili, tegole volate in mezzo alle strade, cornicioni pericolanti, il rogo delle baracche di via Cilicia, il tragico crollo di via dell'Acquedotto Felice.

Gli automezzi dei vigili hanno ricevuto l'ordine di raggiungere le località d'impiego senza rientrare alla caserma centrale di via Genova. Le varie squadre sono state inviate via radio nei quartieri dai quali giungevano le segnalazioni più allarmanti.

Ed ecco il bilancio, ancora incompleto, dei danni. Decine di baracche sono state letteralmente scoperchiate nelle zone periferiche della città, in particolare nella zona di Centocelle, Quadraro, Tuscolano e viale Trastevere. Impossibile calcolare ora il numero delle famiglie costrette dal maltempo ad abbandonare il tugurio che abitavano. Decine di alberi d'alto fusto sono stati sradicati nei parchi, a villa Borghese, e sulle consolari. Sulla via Appia Antica, due pini hanno schiacciato due automobili in sosta. In via Palestro una «600» è stata gravemente danneggiata da un grosso ramo. Un pino della altezza di quasi quindici metri si è abbattuto con violenza contro la parte posteriore dell'edificio 285 di via Nomentana, presso villa Paganini. Pochi danni ma gran spavento per gli abitanti dello stabile. «Pareva il terremoto...» ha commentato la signora Maria Quattrocchi che abita al quarto piano dell'edificio e che al momento del crollo si trovava in cucina. La terrazza del suo appartamento è stata completamente sepolta dalla chioma del pino.

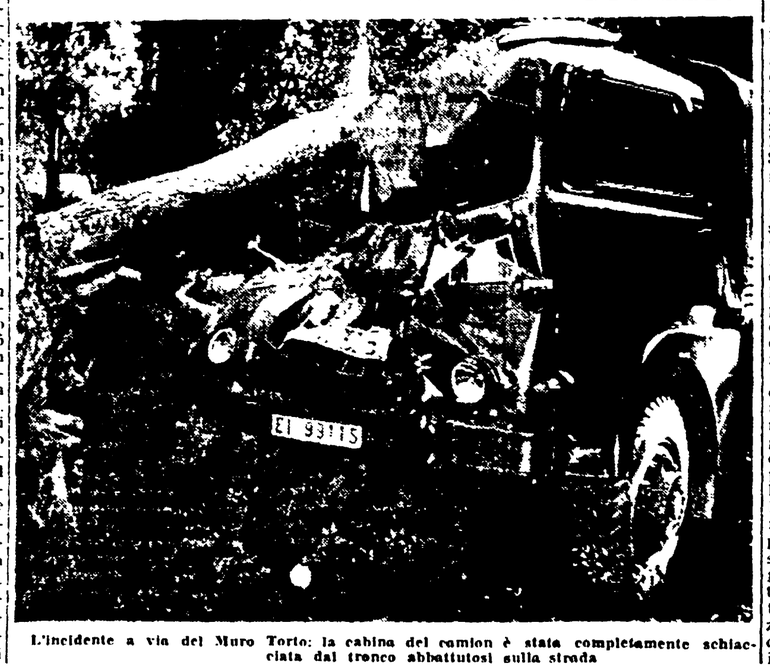
In via del Muro Torto un albero di alto fusto si è abbattuto su un camion dello esercito targato EI 991145 con a bordo venti militari del X battaglione Trasmissioni, diretti alla caserma Ulivelli di via Trionfale 7400. Il grosso pino, dal tronco di un metro di diametro, lungo oltre dieci metri, ha fracassato la cabina di guida ed il conducente, Francesco Lieto di 23 anni, ha avuto le gambe incastrate fra le lamiere. I vigili hanno dovuto usare la fiamma ossidrica per liberare lo sventurato. Trasportato all'ospedale militare del Celio, vi è trattenuto in osservazione per probabile frattura di entrambi gli arti inferiori. Altri tre militari sono rimasti leggermente feriti in seguito al pauroso sbandamento seguito all'urto con il pino crollato. Essi sono il sergente Mario Rosato di 23 anni, Augusto Di Dea di 23 anni e Mario Granchelli di 23 anni, sono stati medicati al Policlinico. Il traffico è rimasto bloccato alcune ore.

Altri tre alberi sono stati sradicati dal vento in via Monti della Farnesina, in via della Lungara, dove un cipresso del giardino dell'Accademia dei Lincei si è rovesciato sul muretto di cinta, in via Aurelia Antica, nella villa dell'ambasciata sovietica, in via Palestro, nel giardino dell'ambasciata inglese. In piazza dei Cinquecento, l'enorme cartellone pubblicitario di una casa cinematografica è stato succhiato da un vortice d'aria e scagliato contro le automobili in sosta. I cartelloni di viale Parioli, davanti al Parco della Rimembranza, sono stati proiettati contro le case di fronte

In via Tuscolana, all'altezza di via Furio Camillo, un capannone adibito a deposito di mobili è stato completamente scoperchiato ed una lamiera ha colpito un passante alla testa, il pensionato Aquino Lustri di 63 anni, abitante al n. 283 di via Tuscolana. Subito soccorso, il Lustro è stato trasportato a bordo di un'automobile di passaggio all'ospedale di S. Giovanni dove è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Al S. Spirito sono state medicate altre tre persone colpite dalle tegole strappate dai tetti dal vento. Si tratta di Enrico Contadini di 37 anni ferito in via Ubaldi degli Ubaldi, Rina Chiari di 36 anni colpita alla testa in piazzale Clodio, e Franco D'Atria di 27 anni raggiunto da una tegola in via dei Piapellari. Altri feriti leggeri in via Ardeatina, dove Gerardo Bottoni è caduto mentre tentava di riparare il tetto sconvolto dal ciclone, in piazza Finocchiaro Aprile dove la signora Cloride Ubaldi è stata raggiunta da una tavola volata via da un banco di frutta, e in via Tuscolana dove una lamiera ha ferito la signora Giovanna Giachino. Vittima del vento è rimasto anche Giuseppe Cerquetti, il quale, mentre transitava per via Claudia alla guida del suo motofurgone, è stato scaraventato contro un palo della luce. All'ospedale di S. Giovanni l'hanno giudicato guaribile in 10 giorni.

I vigili sono accorsi anche in piazza Venezia, dove il soffitto delle scale all'ultimo piano di palazzo Venezia è in parte crollato. Anche il cornicione della chiesa di S. Rocco in piazza Augusto Imperatore è caduto sulla strada insieme a tegole e pezzi di travertino. Intorno al cornicione pericolante sono state stese le transenne per evitare che qualche passante potesse venire colpito, mentre due vigili hanno raggiunto la sommità della facciata mediante un'autoscala per staccare le parti pericolanti del cornicione. A piazza Dante alcune lastre di «eternit» che ricoprivano una sopraelevazione sono state strappate dal vento come fogli di carta. Tetti scoperchiati anche in via Forte di Pietralata. In via delle Carrozze, un cornicione in bilico ha costretto i vigili a bloccare il traffico per circa un'ora.

Vigili del fuoco rimuovono l'albero sradicato e scaraventato dal vento contro una casa a Villa Paganini



L'incidente a via del Muro Torto: la cabina del camion è stata completamente schiacciata dal tronco abbattutosi sulla strada

Nel deposito bagagli della stazione

Ritrovati a Firenze i quadri rubati a Como

Rappresentano solo una parte della favolosa refurtiva — L'arresto di uno dei complici ha portato al recupero delle tele

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 15. — Dodici dei 26 quadri rubati l'8 dicembre scorso nella villa della signora Nedda Mieli vedova Grassi, residente a Lora, nel Comasco, il cui valore si aggira sul mezzo miliardo di lire, sono stati recuperati presso il deposito bagagli della stazione di Santa Maria Novella. Erano nella valigia lasciata in deposito alcuni giorni or sono da Ambrogio Gatti di 41 anni abitante a Senago in via Alfieri n. 1, arrestato in una pensione della zona Musocco, dove aveva trovato rifugio in compagnia di una giovane donna, e ritenuto come uno degli autori del clamoroso furto.

Gli agenti della polizia ferroviaria fiorentina, hanno trovato nella valigia anche tre statuette di porcellana bianco - celeste raffiguranti personaggi asiatici e due volumi del 1700. Il Gatti, dopo il suo arresto, aveva confessato di aver lasciato presso il deposito bagagli della stazione di Firenze una valigia di tela scozzese il cui scontrino però era stato consegnato ad un'altra persona. Sulla scorta di queste indicazioni la Questura di Milano ha informato il commissario compartimentale della stazione di Santa Maria Novella perchè procedesse al recupero della preziosa valigia. Dopo un rapido controllo, la valigia è stata trovata. Fra i 12 quadri in essa contenuti, figuravano un Fattori: *Accampamento*; un Signorini: *Paesaggio montano*; un Signous: *Piante sulla riva del lago*; un Sorbi: *Paesaggio campestre*; un Curat: *Paesaggio*; due nudi di donna senza firma; un quadro raffigurante la *Cattedrale di Venezia*; un Sernesi: *Chiesa di campagna*; un Jaques: *Pecore al pascolo* due Fantasi: *Fiume e Paesaggio e ombre*.

Il valore dei quadri recuperati già rispediti a Como secondo i primi calcoli si aggirerebbe sui 200 milioni; mancano ancora gli altri quadri, tutti di valore, fra cui un Van Gogh e un Rembrandt.

L'operazione è stata portata a termine dopo una serie di pazienti indagini e appostamenti in base ad una segnalazione della Questura di Como. Dopo il furto alla villa della signora Mieli Grassi, la polizia era riuscita a localizzare in Brianza una organizzazione che aveva contatti con i ladri dei quadri. Date le difficoltà di «spacciare» la refurtiva, si aveva ragione di ritenere che i ladri presto o tardi avrebbero cercato di mettersi in contatto con la derubata. E così, per vari giorni, la polizia sorvegliò la villa e un sacerdote molto vicino alla famiglia Grassi.

Il 7 marzo scorso i carabinieri arrestarono così un venditore ambulante, Vittorio Dotti, di 55 anni, che tentava di rivendere al sacerdote per 6 milioni di lire, una delle tele, la *Partita a palle* del Sorbi. Arrestato poch: minuti dopo che aveva incassato la somma, il venditore ambulante, nel corso di stringenti interrogatori, rivelò i nomi di alcuni componenti la banda che aveva fatto «il colpo».

Un libro di Emilio Sereni

Storia del paesaggio agrario italiano

Con questa sua *Storia del paesaggio agrario italiano* (1) Emilio Sereni non ci ha dato soltanto l'opera più importante della sua più recente e pur copiosa produzione storiografica, certo la più congeniale alla sua natura di storico «stravagante», ricco di molte esperienze, esperto di tante diverse discipline e capace di affrontare e di avvicinare fra di loro problemi estremamente lontani nel tempo della storia del nostro Paese; molto probabilmente con questo suo libro egli ci ha dato anche una delle opere più significative e più stimolanti, effettivamente più nuove, che la storiografia marxista abbia fino ad oggi prodotto in Italia.

Nè si tratta solo del fatto che il Sereni, muovendosi fra gli studi giuridici, di toponomastica e di linguistica storica, di geografia umana e di economia agraria, ha saputo integrare di tutti questi studi metodi e conclusioni, arricchendoli con un uso intelligente e accorto delle fonti letterarie e iconografiche. L'importanza della sua opera consiste nel fatto che egli ha saputo, facendo pernio sulla storia del paesaggio agrario, ricostruire un vasto spaccato nella storia d'Italia e farci comprendere della storia d'Italia un elemento di sostanziale unità e continuità, collegato con la prassi umana associata, con il lavoro degli uomini per modificare il paesaggio naturale e per uniformarlo ai rapporti sociali e alle idee politiche, e non soltanto politiche, volta a volta prevalenti. Perciò, uno spaccato materialistico della storia d'Italia, tracciato con grande audacia in un settore di studi fino ad oggi da noi assolutamente trascurato e insieme disegnato con piena consapevolezza critica delle difficoltà che l'impresa nuova comportava, ma anche delle nuove aperture di prospettiva che essa rende possibili.

◆

Il Sereni parte da una definizione di paesaggio agrario inteso come «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale». E' implicita perciò in questa nozione del paesaggio agrario la funzione protagonistica degli uomini associati, consapevoli modificatori del paesaggio «naturale».

Nella lunga prefazione preposta al volume il Sereni indica in Marc Bloch e nelle ricerche della scuola delle «Annales» fondata dal grande storico francese, i precedenti ai quali egli si è rifatto per sviluppare il suo lavoro sulla storia del paesaggio agrario italiano. Se il Sereni, però, ha dovuto apprendere creativamente dall'autore dei *Caractères originaux de l'histoire rurale française*, non limitandosi ad una pura e semplice estensione all'Italia dei suoi metodi e delle sue tecniche di ricerca, ciò non è dovuto soltanto, o in misura preponderante, a quelle differenze oggettive nella struttura agraria dei due paesi che rendono finanche intraducibili alcuni dei termini impiegati per definire forme determinate dell'agricoltura francese. A chi abbia presente ed in qualche modo familiare il *capolavoro del grande storico* francese caduto nella resistenza contro i tedeschi, non resterà difficile constatare, nel leggere l'opera del Sereni, una sostanziale diversità di accezione nella nozione di «paesaggio agrario». Laddove infatti, per il Bloch, il paesaggio agrario e fondamentalmente il risultato di un processo in qualche modo spontaneo, nel quale le forme di conduzione e le tecniche agrarie si pongono come elementi determinanti, se non esclusivi, il Sereni, invece, marca assai più fortemente l'intervento cosciente della prassi associata degli uomini nella formazione e nella determinazione del paesaggio agrario. Correlativamente, mentre per il Bloch la ricostruzione della storia del paesaggio agrario è indicata con una immagine significativa come uno svolgersi all'indietro di un ruolino fotografico che si dipana dalle forme presenti del paesaggio agrario per «sviluppare» quanto più e possibile del tempo passato, per il Sereni, invece, la ricostruzione della storia del paesaggio agrario parte dal filo opposto, dal passato, e si alimenta della fiducia nella razionalità dello sviluppo storico. Al limite, forse, chi volesse proseguire questo parallelo potrebbe riscontrare l'origine di tutto questo nella differenza che passa fra una concezione empiristica e la concezione marxista della storia con tutte le loro conseguenze. Sarà giusto, comunque, indicare al lettore che quella diversità ben lungi dal rivelarsi come una sottolineatura arbitraria, si manifesta anche nella tecnica della ricerca ed ha una sua espressione nella forma espositiva. Quanto alla tecnica della ricerca, l'originalità del Sereni consiste nella larga parte che, non soltanto nel materiale iconografico che accompagna l'opera, viene accordata alla iconografia del paesaggio agrario che ci è stata tramandata nella pittura italiana: *la tipicità* dell'opera d'arte, che è il motivo col quale il Sereni giustifica il ricorso alla riprova di una documentazione tanto inconsueta, e insieme tanto affascinante, è un elemento che probabilmente non mancherà di essere sottoposto a discussione, come indice di un pericolo di sovrapposizione di una certa rappresentazione del paesaggio agrario italiano, in vari momenti della sua storia, rispetto all'analisi della sua formazione reale. Certo, quest'uso che il Sereni fa del materiale iconografico è, potremmo dire, un accorgimento da pioniere, con tutti i pregi e insieme con tutti i pericoli che sono insiti in simili casi: e qui il pregio consiste nell'avvicinare alla materia anche il lettore più lontano da una conoscenza approfondita della storia agraria e il pericolo, visibile particolarmente in alcuni capitoli, del resto assai belli, dedicati alla storia del paesaggio agrario italiano nel Medio Evo, è di dedurre da questo materiale iconografico, con un salto rispetto alle stesse posizioni metodologiche di partenza, la struttura del paesaggio agrario. Si tratta, comunque, sarà bene rilevarlo in modo esplicito, di un pericolo che viene corso fecondamente, in quanto consente di indicare tutta la complessità della nozione marxista di «prassi associata» che il Sereni pone a fondamento della sua storia del paesaggio agrario italiano.

Data la definizione di paesaggio agrario assunta dal Sereni, appare facilmente comprensibile come la sua storia abbia inizio a partire dalla colonizzazione greca e dal sinecismo etrusco, cioè non soltanto dalla diffusione del sistema a maggese, e quindi dalla fine del regime dei campi naturali, ma anche dalla proprietà privata sulla terra e dal riflesso sul paesaggio agrario della costituzione territoriale e statale nonchè dai rapporti sociali e politici a questa connessi. E' l'inizio di una storia del paesaggio agrario italiano sulla quale la *centuriatio* e la *limitatio* romane lasceranno un'impronta indelebile, non soltanto per la quantità della estensione sulla quale verranno tracciate, ma anche per gli elementi qualitativamente nuovi, acquedotti e sistema di strade, dai quali saranno accompagnate e caratterizzate.

◆

Circa la impronta lasciata dalla *centuriatio* e dalla *limitatio* romane sul paesaggio agrario italiano il Sereni fa considerazioni per molti aspetti interessanti, e importanti per comprendere la costruzione generale della sua opera. In primo luogo, in quanto ciò gli rende possibile fin da principio di approfondire la «interna dialettica storica» del paesaggio agrario in generale, e quindi di fissare le caratteristiche dello sviluppo del paesaggio agrario italiano in particolare, cioè la permanenza di vecchie forme nelle nuove e successive, e, insieme, la spinta eversiva delle nuove forme di paesaggio sempre portate a travolgere quei limiti stessi che esse si erano inizialmente poste. Di qui quella sovrapposizione di nuovo e di vecchio che nella «interna dialettica storica» del paesaggio agrario italiano trova una forma originale di espressione non soltanto in virtù delle profonde sopravvivenze dell'età romana, ma anche nelle limitate, se pur potenti, modificazioni della «rivoluzione comunale» e, in maniera ancora maggiore, come il Sereni ha frequente occasione di sottolineare nella seconda parte della sua opera, nella particolare via di sviluppo del capitalismo nel nostro paese («la via di sviluppo all'italiana», come egli scrive servendosi di una espressione di Lenin) e nella quale, appunto, il nuovo tende ad innestarsi sul vecchio senza liquidarlo in modo radicale.

◆

Ma a chi, come all'autore di questo articolo, per modestia della propria preparazione specifica, venga fatto di leggere l'opera del Sereni con un'attenzione prevalentemente rivolta ai temi generali di storia d'Italia che essa propone o ripropone, è dato anche di osservare come, con questa storia del paesaggio italiano essa ripresenti, da un punto di vista problematico assolutamente nuovo, una questione che sembrava ormai da tempo relegata nelle memorie lontane della storiografia italiana. Intendiamo riferirci alla questione dell'unità della storia d'Italia, fino a trent'anni fa dibattuta in termini prevalentemente mitici (sulla base di una presunta unità di stirpe) e successivamente dissoltasi sulla base di un semplice richiamo del Croce sulla storia etico-politica come unico centro effettivo della storia umana. Per quanto il Sereni non vi faccia esplicito riferimento, il problema è nella sua opera continuamente presente sullo sfondo, e in modo tale da sovvertire gran parte delle impostazioni e delle obiezioni tradizionali, tale cioè da spostare l'ambito della questione dell'unità della storia d'Italia al di fuori della pura e semplice discussione relativa alla esistenza del «popolo», della «nazione» e dello «Stato» italiani.

◆

Purtroppo manca lo spazio per ricostruire a questo punto, anche nelle linee più generali, il contenuto degli ottantaquattro capitoli (più brevi all'inizio e poi sempre più elaborati e compiuti via via che avvicinandosi ai nostri tempi si faccia più abbondante la documentazione) dell'opera del Sereni, e per riscontrarvi e discutervi il carattere di storia d'Italia dall'età pre romana ai nostri giorni, scritta dall'angolo visuale della storia del paesaggio agrario. Basterà indicare che la singolarità di questa ricostruzione consiste, oltre che nella sua metodologia, anche nella capacità che essa ha di riprodurre le particolarità del paesaggio agrario italiano delle singole regioni, nelle differenziazioni apportategli dalle influenze esterne e dai diversi insediamenti umani, volta a volta prodottisi nella nostra penisola. Ma la ricchezza dei motivi di quest'opera del Sereni è tale che vale soprattutto raccomandarne la lettura e lo studio a tutti coloro per quali l'arricchimento della conoscenza della storia d'Italia significa maggiore comprensione della eredità naturale e ideale che confluisce nel presente, più vigile consapevolezza nel proprio operare.

ERNESTO RAGIONIERI

EMILIO SERENI: *Storia del paesaggio agrario italiano*. Editore Laterza, Bari, 1961, pp. XXVII-439

Conclusa a Firenze l'assemblea della Comunità europea

Gli scrittori rinnovano l'impegno alla collaborazione e all'amicizia

Sottolineato l'intento antifascista della Comes - Accolti con scroscianti applausi i rappresentanti cubano e algerino - Il saluto del rappresentante dell'Unesco - Protagonisti del dibattito gli italiani Piovene, Pasolini, Piccioni e Debenedetti - « E' necessario trasformare la coesistenza in collaborazione — ha detto Piovene — Il futuro è tutto da fare e l'opera è maggiore che nel passato »

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 15 — *Con il congresso di Firenze la Comunità Europea degli Scrittori ha avuto il suo più efficace collaudo. E' stato un successo, una conferma della sua utilità, del suo accresciuto prestigio, dell'interesse che la circonda. Il segretario generale della Comes ha potuto, con legittimo orgoglio, constatarlo, nella solenne seduta conclusiva dei lavori, alla presenza del ministro Codacci Pisanelli, del sindaco di Firenze, di rappresentanti di vari Paesi non europei.*

Giancarlo Vigorelli ha rinnovato il solenne impegno antifascista che ispira la Comes, la sua volontà di difendere la dignità e la libertà della cultura, e non ha esitato neppure a porre in luce quei caratteri di novità che l'incontro fiorentino ha presentato: un dialogo più fitto e sereno tra Est e Ovest, una partecipazione degli scrittori dell'area socialista che non solo è stata di qualità, ma si è improntata ad uno spirito di rinnovamento, di ricerca, ad una intonazione piena di fermenti culturali vivacissimi.

Iscriviamo quindi queste note nel bilancio positivo del convegno, se l'aria che vi circolava — e a cui hanno contribuito tutti, dagli spagnoli ai sovietici, dai portoghesi ai francesi, dagli italiani agli ungheresi — non fosse stata una aria nuova, una brezza di speranza e di fiducia, non sarebbe neppure stato possibile oggi, nella seduta conclusiva, assistere all'applauso scrosciante con cui l'assemblea ha accolto i saluti del rappresentante cubano e del rappresentante algerino. Il loro appassionato accento, le loro testimonianze antimperialiste, hanno colpito e sono state efficaci. Particolarmente Carlos Franqui, il direttore di Revolucion ha saputo strappare il consenso più commosso narrando, con semplici parole, l'esperienza di lotta di Cuba, la sete di cultura del suo popolo, i risultati della campagna di alfabetizzazione raggiunti dalla rivoluzione, e chiedendo la solidarietà degli scrittori europei nella battaglia che la libera repubblica dei Caraibi sostiene contro «l'impero del nord».

Tutti i discorsi, d'altronde, da quello pur prudentissimo del ministro italiano, a quello affettuoso di Ungaretti, dal saluto del rappresentante dell'UNESCO, Caillois, al fervido messaggio di amicizia e di pace recato dal sovietico Nicola Bajan, si sono conformati a questo intento di unificazione e di collaborazione. Quanto al dibattito, vero e proprio, i risultati non sono apparsi di per se cospicui e forse non c'era da prevederli. E' un inizio, un primo passo, una ricognizione del terreno, uno spunto per i lavori futuri. Ma, stamane, lo stesso dibattito già era divenuto più serrato, protagonisti gli italiani, da Guido Piovene a Pier Paolo Pasolini, da Leone Piccioni a Giacomo Debenedetti.

Se Pasolini ha esaltato la «funzione esperantica» del cinema, Piovene ha messo in guardia contro i giudizi sommari. Non si può affermare che uno scrittore è più o meno progressivo — ha detto in sostanza — secondo se costui collabora o non collabora al cinema, o alla radio e alla televisione. Anche i nuovi mezzi di espressione possono prestarsi sia ad una vasta influenza sul pubblico che a forme d'arte astruse e quasi ermetiche. Lo stesso si può dire della loro influenza sulla letteratura. Leone Piccioni ha risposto, poi, alle critiche di Debenedetti, non senza abilità e finezza, portando innanzi sapientemente e alternatamente le «esigenze di ferro» del dirigente TV e la sensibilità di letterato. Ha difeso le necessità divulgative e spettacolari — spesso restrittive dal punto di vista culturale — della televisione nei suoi programmi destinati ad un grande pubblico di milioni di ascoltatori e ha invitato gli scrittori a collaborarvi più intensamente.

Debenedetti, riprendendo la parola brevemente, gli ha chiesto che una coerenza di tutti tenga dietro alle promesse, riferendosi anche alle attese e alle esigenze provocate dalla nuova situazione politica.

Per il resto, il cronista ha poco da segnalare: la proposta del saggista ungherese Gabor Tolnai di organizzare un festival europeo delle migliori opere televisive, l'idea del regista inglese Mac Beth di comporre «poemi televisivi» e di aprire le porte degli studi della TV alle espressioni dell'avanguardia, la accorata denuncia del poeta catalano Carbonel sulle condizioni di prigionia in cui è tenuta la lingua e la letteratura catalana nella radiotelevisione spagnola.

Gli squilli di tromba dei valletti del Comune di Firenze hanno congedato i convenuti che sono scattati in piedi applaudendo. Era finita e finita bene. Come aveva detto stamani Piovene «il carattere principale di questa Comunità e della nostra riunione è quello di avere abolito per un atto di fede e non per diplomazia i blocchi contrapposti, di avere non soltanto previsto e desiderato, ma effettuato il disgelo. E crediamo che questa sia l'unica via per trasformare l'equivoca coesistenza in collaborazione. Il futuro è tutto da fare, e l'opera che si presenta davanti all'intelligenza è tanto maggiore del passato. Ogni chi non voglia lasciarsi superare è costretto a certe indagini intellettuali, a rimodellare e riproporre una sua testimonianza critica sulla realtà effettiva. E' questo un lavoro che tutti, occidentali e orientali, siamo chiamati a compiere».

PAOLO SPRIANO

FIRENZE — Germi (a destra) a colloquio con Ciukrai durante i lavori della Comunità degli scrittori

Date a Cesare...

Ieri mattina, ricorrendo le Idi di marzo, una studentessa romana ha voluto riscattare le pugnalate inferte da Bruto a Cesare, nel 44 avanti Cristo, deponendo un *mazzetto* di fiori alla base della statua del dittatore. C'è sempre qualcuno che ha pensieri gentili. Per esempio, un anonimo inglese, il 15 marzo di tutti gli anni, fa pubblicare un annuncio a pagamento sul «Times» per commemorare la dipartita di Cesare. La ragazza romana ha seguito, per altre vie, il suo esempio. Ognuno, a questo mondo, dispone del proprio tempo come crede.

In seguito alle polemiche sollevate dalle sue dichiarazioni

Colloquio con Ciukrai su cinema ed erotismo

E' stata accolta dalla Comes una proposta di Pasolini per l'abolizione della censura in tutti i paesi europei

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 15. — Ciukrai è l'uomo del giorno al congresso della Comes. La sua polemica contro la speculazione dell'erotismo nel cinema, contro la moda di rappresentazioni «ardite», ha sollevato un vespaio. E al bravo regista sovietico è toccata la sorte un po' amara di vedersi esaltato dalla stampa conservatrice e clericale e di venire tacciato di moralista e quasi di bacchettone da molti spiriti liberali. Tanto è aggrovigliata la matassa, tanto si presta a speculazioni anche la diatriba sulle speculazioni nell'arte!

Ciukrai è stato attaccato ieri alla tribuna da Repaci e difeso oggi da Pasolini. Ed ha voluto egli stesso precisare, per l'*Unità*, il suo pensiero. Delle critiche di Repaci già sapete. Quanto a Pasolini, ecco il succo della sua posizione. Ciukrai ha ragione — ha detto lo scrittore italiano — la sua istanza morale è non solo legittima ma giusta, cesserebbe solo di essere tale quando volesse diventare normativa per gli altri. In sostanza, se diventasse un criterio censorio. Ciò che non era nelle sue intenzioni. Ho chiesto ieri brutalmente a Ciukrai — è sempre Pasolini che parla — se, a suo parere, la censura ha diritto di esistere, non solo in Italia, ma in tutti i paesi, URSS compresa. E Ciukrai mi ha risposto con un «niet» grosso così!

Di qui è venuta la proposta di Pasolini che la Comes si pronunci proprio in tal senso: per l'abolizione della censura in tutti i paesi europei. E l'assemblea ha fatto suo, caldamente, il voto. Ottimo chiarimento, ottimo risultato del dibattito provocato dall'intervento di Ciukrai. Il quale — come dicevamo — ci è venuto oggi a cercare. Era informato ed agitato, eloquente e perentorio quando ci ha detto: «Voglio dissipare tutti gli equivoci possibili. Anch'io credo nella verità e nel suo valore rivoluzionario non meno di Repaci!».

La sua argomentazione è molto semplice: «Lotta contro le speculazioni commerciali imbastite sull'erotismo — mi ha detto — non significa essere contro la trattazione sullo schermo di problemi sessuali e tanto meno voler attentare alla libertà dell'artista. Non si può contrapporre libertà e morale. La morale comunista, ad esempio, è molto più alta della morale borghese, ma non perciò cessa di essere una morale, di comprendere e sostenere certi principi morali che sono frutto e patrimonio di tutta la civiltà e la storia umana. Non si comincia da zero».

Quando gli ricordo i motivi per i quali è sorto un equivoco intorno alle sue affermazioni, calandole nel contesto della situazione italiana, Ciukrai aggiunge: «Capisco benissimo che le mie parole possano essere sfruttate dai difensori della censura nel cinema. E respingo questa distorsione. Ma penso che nella loro lotta per la libertà d'espressione gli artisti progressisti tanto più avranno successo quanto più essi stessi smaschereranno gli speculatori commerciali, quelli che vogliono far passare la pornografia spacciola per il legittimo erotismo nell'arte, un erotismo che, del resto, c'è anche nelle mie opere».

L'ultima battuta di Ciukrai è una risposta diretta a Repaci. «Il mio partito, la sua morale non si contrappone all'amore della verità. Io sono contro i compiacimenti sadici e contro una esaltazione malata del sesso proprio perchè sono per la verità, e l'amore negli uomini, è cosa ben più complessa e completa e alta di quanto certe deformazioni sullo schermo vogliano far apparire».

P. S.

Dopo il delitto di Piazza Navona

La lezione di un «fattaccio»

Il delitto di Piazza Navona ha avuto ieri il suo primo epilogo, con i funerali dell'ucciso. Oggi l'omicida sarà processato. E così, con qualche corona di fiori e una sentenza, il fatto di cronaca sembrerà chiuso. Eppure, c'è da crederlo, qualcosa in più resterà: dovrà restare, a conclusione di una vicenda che ha sollevato antiche questioni, ha scatenato emozioni, ovunque.

Sbaglierebbe chi pensa che sia stata dettata da pura «morbosità» l'attenzione che il popolo «grosso» e il popolo «minuto» hanno prestato al fatto. La partecipazione popolare ai funerali, le scritte sulle mura di Parione, i mazzi di fiori sui sampietrini insanguinati, non sono stati solo gesti di puro sentimento. In realtà il popolo romano (e qui escludo i «potenti», i «miliardari», che — quelli sì — non hanno patria), tutto il popolo, nei suoi diversi ceti ha intuito che quello di Piazza Navona non è stato un delitto qualsiasi. Ne accadono, purtroppo, ancora tanti di «fattacci» tra le nostre mura. Eppure raramente un delitto ha aperto tanti interrogativi, ha richiesto tante spiegazioni. Ciò è stato perchè tutta la popolazione romana si è sentita ferita da **quanto è accaduto. E, ancora** *una volta, la gente di diversa condizione popolare, dal negoziante all'operaio ha scoperto che al di là della sua unità di costume, di gergo, di fantasia, essa soffre di una divisione iniqua e crudele. La frattura tradizionale, di classe, è apparsa questa volta tanto più grave in quanto si è visto che i suoi riflessi innalzano barriere anche laddove non dovrebbero esistere: e cioè in quel popolo, tipicamente romano, composito, misto di poveri e benestanti (ma sempre popolo) dal quale provenivano entrambi i protagonisti della vicenda. E la divisione, nel fattaccio di Piazza Navona, la si è intravista non tanto nell'agiatezza del figlio di un oste arricchito che ha ucciso quanto nella ostinata povertà del morto, figlio classico di una tipica «famiglia poverella», tale da generazioni e generazioni. Per l'esistenza di questa divisione è apparso chiaro che, pur se l'uccisore non era il «ricco» nel senso classico della parola (e, del resto, quando mai i «ricchi» si impegnano direttamente a vendicare la loro proprietà?), il fatto rivela egualmente un contenuto sociale, di classe. La fisionomia di classe di un avvenimento, infatti, non è data dalla origine sociale dei protagonisti ma dall'oggetto della contesa.*

Forse che il guardiacaccia che, per un misero salario si incarica di sparare sui bracconieri è un «ricco»? Tuttavia la contraddizione che spinge talvolta un popolano contro l'altro, sulla barricata della «proprietà», non toglie nulla al carattere di classe dello scontro. E di classe resta la repressione violenta di certi atti, dal furto di un fagiano «di riserva» al furto di un «transistor», che il codice freddamente, continua a incasellare nelle rubriche sui «delitti contro la proprietà».

E' stata dunque la natura, sociale e storica, del fatto, che ha colpito Roma, tutta Roma. E qui torno ad escludere dal novero dei «romani», i «principi di Fiumicino». A costoro non fa nè caldo nè freddo se un loro subalterno, un oste arricchito, fa fuori uno che addirittura per essi non esiste: un sottoproletario. Ma gli altri? Quei mille e mille cittadini romani che «vanno a negozio» e che non sono ancora abbastanza ricchi per aver dimenticato cos'è la povertà? Anche per costoro per i nostri «bottegari», il delitto ha parlato. Tutto è stato così brutale che anche i «proprietari» al livello dei Ciampini si sono sentiti feriti per un gesto che, a lume di «buon senso» (e in ciò spinti dal Tempo e dal Messaggero) hanno cercato subito di incasellare fra le «assurdità».

Tuttavia, malgrado il Tempo (costretto una volta tanto a rimangiarsi il primo istinto che lo aveva portato a insultare il morto — perchè povero — e a giustificare il vivo — perchè abbiente —) e malgrado Il Messaggero (che per la penna di una cronista mondana si è gettato sulla facile psicologia da salotto), in questo caso il buonsenso non serve, e in quella che appare una «assurda follia» compare invece una logica. A chi può venire in mente, infatti, che il Ciampini avrebbe sparato, se l'offesa l'avesse ricevuta da un suo ricco cliente? Da un qualsiasi epigono di Dado Ruspoli o Lante della Rovere? Le cronache sono piene dei «dongiovanni» e delle «molestie» provocate da costoro. Ma quando mai un Ciampini qualsiasi risponde a revolverate? Il fatto è che, stavolta, chi molestava, chi «turbava la clientela» era un poveraccio, non aveva su di sè i «segni» della classe eletta. Chi gli dava dunque il diritto, non avendo la forza di rubare un miliardo, di rubare un «transistor»?

Questo è il fatto. E sulla essenza atroce di questo fatto, la gente romana ha meditato, cercandovi una morale, riscoprendo in sè l'ira e il dolore, certo mai l'indifferenza: poichè di Roma si tratta e dei suoi sentimenti, del suo senso di giustizia, della sua civile valutazione del valore di una vita.

Abbiamo parlato di «popolo romano», comprendendo in esso proletariato, ceto medio, sottoproletariato. E abbiamo detto che qualcosa deve restare, dopo il delitto di Piazza Navona. Questo qualcosa, per noi, non è nè il senso della vendetta nè quello della lamentazione. Per noi quel che deve restare è il senso della unità di tutti gli strati del popolo romano, contro le aberrazioni cui porta l'esasperazione del «culto della proprietà». Per questo Pasolini sbaglia, quando, su Paese-Sera, immette nel suo giusto e appassionato discorso sul carattere di classe del delitto, un elemento di divisione: un po' quasi che il sottoproletariato sia una tribù tanto santa quanto negletta, anche dai comunisti. Il sottoproletariato romano non è una tribù. E, per quel che ci concerne, l'accusa di negligenza cade da sè. Pasolini conosce troppo bene Roma per non sapere che gli «stracci rossi» che sventolano alla sua periferia non piovvero dal cielo e non nacquero per germinazione spontanea. Ve li abbiamo portati noi, i comunisti. Non altri. E ve li abbiamo portati non certo per lasciare il sottoproletariato alla sua immobilità dolente, ma per trasformarlo in popolazione operaia, democratica, rivoluzionaria. Per ottenere in sostanza quel che — crediamo — Pasolini spera: che cioè la disgregazione sociale di una certa Roma scompaia. E che con essa sia abbattuta un'altra barriera che si frappone all'unità reale, democratica e di classe, di tutta una popolazione egualmente offesa da una suddivisione tesa a intaccare un mondo cittadino che, nella sua intima sostanza, è molto più omogeneo di quanto Pasolini forse non immagini.

Di tale omogeneità i riflessi destati dal «fattaccio», in tutti i ceti popolari sono un'altra prova. C'è molto da lavorare, certo, perchè tale omogeneità diventi operante, diventi il fatto politico essenziale che concerne la situazione sociale e politica a Roma, e non solo a Roma. Ma è per questo che ci sembra inutile sostare per controllare chi e quale ceto dell'immenso e vario popolo romano sia stato più colpito dalle cinque revolverate del Ciampini. Tutti, tutti noi; popolo romano, proletari, artigiani, sottoproletari e borghesi, siamo stati colpiti. Ed è nell'unità di tutta Roma che è racchiusa la speranza di un domani più civile. Per tutti, attori, comparse e pubblico, di quello grande tragedia romana che è stato il fattaccio di Piazza Navona.

MAURIZIO FERRARA

Dibattito a Roma sulle correnti letterarie polacche

L'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia e la rivista «Il Contemporaneo» hanno indetto per oggi venerdì 16 alle ore 18, in Via Santa Caterina da Siena 46, un dibattito sul tema «Le correnti attuali della letteratura polacca». Parteciperanno gli scrittori: Jaroslaw Iwaszkiewicz, presidente dell'Associazione polacca degli scrittori, Artur Miedzyrzecki, Jerzy Putrament, Jan Brzechwa, e il direttore della Radio-televisione polacca, Wlodzimierz Sokorski.

Possente protesta degli edili nelle vie del centro

La polizia occupa piazza S.S. Apostoli per impedire il comizio — Migliaia di lavoratori in corteo rispondono alla provocazione — Il comizio c'è stato

Si voleva impedire ai lavoratori edili di manifestare al centro di Roma. La loro protesta, i loro semplici cartelli scritti con la vernice in cantiere poco prima di prendere il tram (« Siamo di Priverno: per venire a lavorare dobbiamo restare 17 ore al giorno lontani da casa », « Non ci danno il cottimo, ci rubano 10 miliardi l'anno »), le loro rivendicazioni, perfino i loro canti: tutto, secondo la Questura, avrebbe dovuto rimanere fuori dei confini del centro, lontano dal cuore della città, dai bar eleganti e dai negozi di lusso. Gli edili dovevano accontentarsi, come in questi ultimi anni, di qualche zona fuori mano. Invece, la manifestazione c'è stata: ed è stata una manifestazione viva, possente, difficile da dimenticare.

Migliaia di operai, molti con ancora indosso gli abiti da lavoro, hanno attraversato in corteo le strade più frequentate, da piazza Venezia a via Nazionale, dalla stazione Termini alle strade affollate dell'Esquilino, fino a piazza Vittorio, dove poi anche il comizio c'è stato.

La manifestazione era fissata per le ore 13,30 in piazza SS. Apostoli; paralizzata fin dal mezzogiorno dallo sciopero ogni attività nei cantieri, i lavoratori si sono avviati verso il centro. Ma a piazza SS. Apostoli c'era la polizia: il comizio era proibito. Da un lato, una lunga fila di « jeeps » cariche di agenti, con i vetri del parabrezza schermati dalle grate metalliche; in ogni angolo della piazza e in tutte le strade adiacenti, carabinieri pronti a intervenire. Anche il traffico era bloccato. A mano a mano che gli operai arrivavano, il cordone degli agenti li respingeva sui marciapiedi di via Battisti: in pochi minuti la folla si è ingrossata e ha invaso parte della strada. Una delegazione operaia ha attraversato lo schieramento dei carabinieri e si è recata nella sede dell'Associazione dei costruttori romani, dove ha parlato con alcuni funzionari.

Lunghi minuti di attesa, mentre in strada aumenta la tensione.

Lavoratori e forze di polizia si sono fronteggiati fino oltre le 14. Ogni tentativo di disperdere la folla è stato vano. Poi è tornata la delegazione; nello schieramento della polizia si è aperto un varco e, in un attimo, il corteo ha invaso via IV Novembre, in tutta la sua larghezza. La gente si affaccia alle finestre, a guardare lo spettacolo insolito della fiumana degli scioperanti. I conducenti dell'ATAC fermano i filobus e salutano sorridendo.

Cianca e Morgia parlano agli edili davanti alla Camera del Lavoro

Cento dialetti un solo grido

All'imbocco di via Nazionale spira un vento gelido, tagliente, che penetra con violenza sotto i cappotti. Il corteo procede speditamente, senza nessun incidente, senza intralciare il traffico, mentre qualcuno intona « Fischia il vento, urla la bufera... » e un coro di centinaia di voci fa eco per qualche istante. Poi il canto si spegne e si odono grida di protesta che rimbombano tra i palazzi, coprendo il rumore di migliaia di passi affrettati: « Abbasso gli sfruttatori! », « Ci succhiano il sangue: non ci pagano neppure il cottimo », « Anche noi abbiamo diritto di vivere! ». A via De Pretis, la strada che porta al Viminale, i dirigenti sindacali formano un cordone tenendosi per mano. Il corteo passa oltre. Riprendono i canti, mentre sui marciapiedi la folla si infittisce. Turisti americani infagottati in grossi giubbotti scattano molte foto; qualcuno punta la macchina da presa. E dalla folla si alzano centinaia di mani; i pugni si serrano e si agitano nell'aria.

Con una automobile nera, arriva anche il questore Di Stefano. Si ferma un momento, parla con un funzionario, impartisce alcuni ordini e riparte subito, velocemente. Solo qualche decina di agenti in divisa e pochi funzionari di PS in borghese seguono ormai il corteo.

L'ordine pubblico

Nessun incidente neppure tra piazza dei Cinquecento e piazza Vittorio. A Santa Maria Maggiore, un gruppo di operaie con la vestaglia nera saluta dal marciapiede il passaggio degli operai, che lanciano a gran voce nuove parole d'ordine sulla loro lotta. Frasi con accenti diversi, che risentono dei dialetti di quasi tutta l'Italia. Quattro edili su dieci vengono a lavorare a Roma ogni giorno dai centri della regione: la Capitale che essi vedono è solo quella delle sei del mattino, dei tram affollati, dei filobus presi d'assalto. Ma anche gli operai che abitano a Roma, nelle borgate e nei villaggi squallidi degli istituti dell'edilizia sovvenzionata, sono quasi tutti romani da pochi anni: sono venuti dalle campagne calabresi, dalle montagne abruzzesi, dalla Campania, dalle Marche. Le parole che essi gridano trovano subito un'eco tra la gente delle strade dell'Esquilino. Qualcuno discute, si informa. Nasce un colloquio tra gli scioperanti e gli abitanti del rione, che vogliono capire le ragioni dello sciopero e del corteo. Sono in molti, ora, a intonare « Bandiera rossa » e l'« Inno dei lavoratori.

In piazza Vittorio gli operai si ammassano sotto il muricciolo che contorna tutta la piazza. Il compagno Fredda, segretario provinciale della FILLEA, parla per qualche minuto. Dice qualcosa sull'incontro con gli industriali, esalta, commosso, la piena riuscita dello sciopero, ma il vento soffia con violenza e le sue parole vanno perdute per i più. Poi il compagno Morgia, segretario della CdL, e l'onorevole Cianca salgono su una camionetta dei carabinieri e dicono poche parole, salutate da grandi applausi: parole che sono un impegno a portare avanti, fino alla vittoria, la battaglia iniziata.

Nessuna protesta operaia è stata, in questi ultimi mesi, potente e al tempo stesso ordinata come questa. Il questore ha vietato il comizio di piazza SS. Apostoli « per motivi di ordine e di sicurezza pubblica connessi con le particolari esigenze di viabilità della centralissima zona interessata »: la manifestazione di ieri ha dimostrato che tutti questi « motivi » non avevano nessuna ragione di essere e che si trattava soltanto di un pretesto per tenere gli edili lontani dal centro.

Tutta Parione ai funerali del giovane Rossano Moscucci

A braccia una grande folla ha spinto il carro funebre fino a Piazza Navona

« Rossano deve passare sotto le finestre di casa sua! » — La polizia aveva proibito all'autista di proseguire — La madre del giovane è svenuta sulla fossa — Violenti tafferugli tra centinaia di giovani e celerini

La madre e un fratello di Rossano Moscucci, sconvolti dal dolore, seguono il carro funebre

(Continuazione dalla 1. pag.)

mento alla giustizia' chi ha sparato su questa piazza deve essere punito »

Un lungo applauso ha salutato le parole del penalista romano che proprio oggi, al « Palazzaccio », rappresenterà la parte civile, contro Ciampini, per la madre Linda Moscucci e i tre fratelli del ragazzo assassinato.

Piazza Navona era piena di folla: tutto attorno almeno cinquanta « jeeps », decine di camion, idranti con l'acqua colorata, centinaia di questurini la presidiavano. Sopra la folla, campeggiavano le corone, i cuscini di fiori, i mazzi di gladioli e di garofani bianchi e rossi, che gli amici di Rossano, le donne, le vecchie madri di Parione, alzavano al cielo.

Tutti gli abitanti e gli amici, a Rossano » diceva quella che seguiva il furgone. « I familiari », spiccava sopra il nastro bianco che avvolgeva il cuscino di garofani. « I vicini di casa » si leggeva ancora. Poi via-via, tutte le altre; quella dei commercianti di Parione, le dalie di un gruppo di ragazze, i narcisi dei giovani che frequentavano il bar dove l'ucciso andava a giocare a flippers, i gladioli di uno sconosciuto, i garofani di « Franco per il caro Rossano », e tanti, tanti altri fiori di tanta, tanta gente che nemmeno conosceva il giovane.

Una folla interminabile

Già mezz'ora prima del corteo, centinaia di persone affollavano la piazza della Cancelleria, spazzata da una tramontana gelida. Altre centinaia avevano riempito la chiesa di San Lorenzo in Damaso, l'ingresso bordato con i paramenti a lutto, il catafalco eretto nella navata centrale, attorniato da ceri e fasciato da drappi neri con gli orli dorati. La bara di legno chiaro che raccoglie la salma del giovane è giunta davanti al sagrato della chiesa alle 15, sopra un furgone. Poco prima era partita dall'Istituto di medicina legale dove per l'ultima volta, Linda Moscucci aveva potuto carezzare e baciare il volto del figlio morto. La cerimonia religiosa è durata soltanto pochi minuti. Poi gli amici di Rossano si sono stretti attorno al catafalco e hanno sollevato la bara, portandola fuori a spalla.

Sulla piazza della Cancelleria c'erano gli abitanti dei rioni Ponte, Parione e Regola. Il corteo funebre si è mosso lentamente verso Corso Vittorio, ormai invaso dalla folla, muta e commossa, proseguendo in direzione di Largo Argentina. Mano a mano che il funerale avanzava convulsamente i commercianti abbassavano le saracinesche dei loro negozi in segno di lutto. Anche in tutto il rione di Parione i locali pubblici erano rimasti chiusi nell'ora dei funerali.

Il corteo funebre

Lo aprivano un gruppo di ragazzi di via S. Maria dell'Anima con i loro caratteristici giubbotti di pelle, i blue-jeans e i fazzoletti colorati attorno al collo. Poi alcune corone. Subito dopo il furgone seguito dai familiari dell'ucciso, in lacrime, pietosamente sorretti dai parenti. Infine, la folla, una folla immensa che aveva invaso la strada bloccando il traffico.

E' stato subito dopo Largo Argentina che la polizia ha affrontato il corteo, schierandosi, all'altezza dell'Arco de' Ginnasi. « Il funerale è finito — ha detto un funzionario rivolto ai giovani che partecipavano alle esequie — dovete sciogliervi ». La risposta è stata immediata: « Rossano deve passare sotto le finestre di casa sua ». Allora la polizia ha tentato di impedire all'autista del furgone di proseguire: si sono levate le prime grida di protesta, sono accaduti i primi scontri, sono cominciati i caroselli. Quattro giovani sono stati fermati, accompagnati negli uffici della Mobile e del commissariato S. Eustachio. Uno di essi, a tarda ora, non era ancora stato rilasciato. Si chiama Cesare Mazzetti, ha 22 anni e abita in via Sabotino 1. I questurini lo accusano di violenza e resistenza alla forza pubblica.

L'assurdo comportamento dei poliziotti ha esasperato gli animi, i tafferugli si sono rinnovati con feriti e contusi. Alla fine però, i cittadini sono riusciti a drottare il furgone, nuovamente verso Largo Argentina. Gruppi di giovani stretti fianco a fianco, hanno aperto un piccolo corridoio fra la ressa dei cittadini e altri si sono addossati attorno al carro funebre spinto a braccia fino a piazza Navona. Impotente a contenere la marea di cittadini, il dottor Bertolini, dirigente del commissariato S. Eustacchio, ha chiamato rinforzi: in pochi minuti decine di camionette sono piombate in piazza Sant'Andrea della Valle, Corso Rinascimento, in Corsia Agonale ed hanno presidiato piazza Navona. Proprio davanti a Palazzo Madama il corteo è stato nuovamente aggredito ma subito dopo la carica si è ricomposto più folto. Finalmente è sboccato nella piazza dove c'era folla era in attesa da un'ora. Il carro funebre è stato fermato proprio davanti ai « Tre Scalini » dove tre delle corone sono state deposte accanto alle serrande abbassate del ristorante. Erano ormai le 17 e, spegnendosi le ultime, la polizia si scatenava ancora contro i cittadini: alcune jeeps venivano lanciate a sirena spiegata sui marciapiedi, spingendo proprio sopra le corone. La folla respondeva con grida ostili. E' stato a questo punto che lo avvocato Marinato presente alle esequie è salito sopra un camioncino della « celere » per invitare la popolazione a non raccogliere le provocazioni. Egli ha poi pronunciato l'orazione funebre.

La madre di Rossano

In piazza Navona non c'era la madre di Rossano. La donna subito dopo il rito religioso era stata colpita da un leggero collasso ed era rimasta a lungo nella sagrestia della chiesa dove un medico, chiamato d'urgenza, le ha praticato un'iniezione cardiotonica. Poi è salita sopra una delle auto del seguito ed ha accompagnato il suo Rossano al cimitero. La bara del ragazzo è stata interrata poco dopo le 17 quando Linda Moscucci è arrivata al Verano non ha retto al dolore ed è svenuta sopra la fossa.

Gli agenti tentano di impedire al corteo funebre di raggiungere piazza Navona

S'inizia il processo per direttissima

Fernando Ciampini stamane in Assise

Omicidio volontario, la probabile imputazione - La proprietaria del «transistor» si è presentata al Magistrato

Fernando Ciampini sarà condotto questa mattina alle 9 in Corte d'Assise. Il reato per il quale sarà giudicato gli sarà contestato in apertura del dibattimento dal presidente della Corte Antonio Napolitano. Subito dopo, a quanto gli avvocati Giuseppe Sabatini, difensore, e Donato Marinaro, parte civile, hanno annunciato, sarà chiesto un breve rinvio per lo studio degli interrogatori e dei risultati dell'autopsia eseguita dai professor Gerin e Careila su Rossano Moscucci, il ragazzo ucciso dal proprietario dei « Tre Scalini ».

La procura della Repubblica dopo un ultimo colloquio fra il dottor Manca e il dottor Dore avrebbe deciso — secondo indiscrezioni trapelate negli ambienti del « Palazzaccio » — di rinviare a giudizio il Ciampini per omicidio volontario. « Penseranno comunque i giudici — ha dichiarato il Procuratore capo — *a stabilire per quale reato debba essere condannato l'imputato. A noi interessava solo che il processo fosse celebrato con il rito direttissimo, perché vogliamo accelerare quanto possibile, il corso della giustizia* ».

Per l'omicidio volontario la legge ha fissato una pena che va da 21 a 24 anni. Nel caso che il Ciampini fosse, invece, condannato per un reato minore, come ad esempio, l'omicidio preterintenzionale, la pena sarebbe da 10 a 18 anni.

La seconda sezione della Corte d'Assise che giudicherà il Ciampini è così composta: Antonio Napolitano presidente, Pietro Di Giacomo giudice a latere, Adalgisa Der, Enrico De Angelis, Attis Cunsolo, Ercole Capone, Virginia Del Bru, Eugenio Lombardo, giudici popolari. Al banco della pubblica accusa sarà il dottor Pietro Polizzi, uno dei più giovani e preparati sostituti della Procura di Roma.

Ieri mattina si sono intanto concluse le indagini istruttorie. All'ultimo momento, erano le 13, nell'ufficio del dottor Angelo Maria Dore, che ha seguito il « caso » Ciampini fino alle soglie della Corte d'assise, si è presentata la proprietaria della « giuletta » sulla quale era stata lasciata incustodita la radiolina a transistor, che ha indirettamente provocato il « fattaccio » di piazza Navona. E' la signora Giuseppina Marosi in Leucaldato, di 42 anni, abitante in via Anselmo Ciappi 16. « *Ero a pranzo ai "Tre Scalini"* — ha dichiarato — *quando ho sentito delle grida e degli spari. Mi hanno detto che era stata rubata una piccola radio ma non ho pensato che fosse la mia. Tornata in macchina, vedendo che mancava il mio "transistor", ho creduto che lo avessero rubato anche a me. Dai giornali mi parve di capire che l'apparecchio rubato era quello del Ciampini. Solo ieri sera ho appreso che si trattava, invece, di una radiolina asportata dalla macchina di qualche cliente del ristorante e ho capito che era la mia* ». La signora Marosi ha quindi riconosciuto il minuscolo « Voxon » che si trova allegato, tra i corpi di reato del processo. La donna sarà chiamata a testimoniare. Pare che la Corte convocherà al « Palazzaccio » anche due preti tedeschi che avrebbero assistito al selvaggio inseguimento affacciati alle finestre della Chiesa della Pace che si trova proprio a pochi metri dal luogo del delitto.

Il dramma di 10 famiglie giunte dal meridione da pochi mesi

Il fuoco distrugge quattro baracche Venti persone (nove bimbi) senza tetto

Dieci famiglie giunte da pochi mesi dal meridione in cerca di una sistemazione meno dura, hanno perduto la baracca nella quale abitavano, in seguito a un violento incendio scoppiato ieri mattina nel borghetto di via Cilicia, presso Porta S. Sebastiano nel quartiere Appio Latino. Le fiamme, alimentate dal forte vento hanno investito quattro casupole di legno e di lamiera bruciandole completamente. Le venti persone sinistrate, tra le quali vi sono nove bimbi sono ricoverate per un paio di giorni negli alberghetti convenzionati con la questura.

Verso le otto alcuni baraccati hanno visto sprigionarsi da una baracca rimasta momentaneamente incustodita lunghe lingue di fuoco. Mentre qualcuno correva al telefono più vicino per avvertire i vigili, altri tentavano con i poveri mezzi a disposizione di fermare l'avanzata dell'incendio. Malgrado il generoso prodigarsi, il fuoco si appiccava ad altre tre casupole, attaccando le intelaiature di legno come fossero zolfanelli. Una delle baraccate, Antonia Marchese di 44 anni, che vive con i figli Vincenzo e Giovanni Campane.. la rispettivamente di 17 e di 15 anni, è stata colta da una violenta crisi nervosa. Era a letto febbricitante quando ha visto le fiamme allungarsi sulle pareti di bandone. I suoi due figli l'hanno presa fra le braccia e trasportata all'aperto dove ha perso i sensi. L'autoambulanza dei vigili, giunti da pochi minuti, l'ha trasportata all'ospedale S. Camillo dove è stata ricoverata per lo choc riportato.

Nelle altre due baracche distrutte dall'incendio abitavano Antonio Consoli con la moglie e tre figli, e Giuseppe Poverenchi, con moglie e quattro figli. I sinistrati hanno potuto salvare solo pochi indumenti.

Dalle prime indagini svolte dal commissariato Appio, sembra che il fuoco sia stato causato da un braciere: una folata di vento avrebbe aperto la finestra della baracca e fatto volare alcuni carboni ardenti sulle pareti.

Ciò che è rimasto delle baracche di via Cilicia

Esplode la caldaia in una scuola

Con uno scoppio assordante, la caldaia della scuola media statale « don Bosco », al Quadraro, è esplosa mezz'ora prima dell'inizio delle lezioni. Non si lamentano feriti: se la violenta esplosione si fosse verificata un po' più tardi, quando i ragazzi assistevano alle lezioni, il panico si sarebbe diffuso fra la scolaresca, con conseguenze indubbiamente gravi. L'episodio sta a testimoniare il livello di manutenzione delle attrezzature delle scuole, veramente indecoroso.

Una fabbrica di calze a maglia

Serrata alla Kira protestano le operaie

A conclusione di un compatto sciopero di 48 ore nel settore delle Calze e maglie, questa mattina nel momento di riprendere il lavoro, le operaie del Maglificio del Lazio e dello stabilimento Alta Moda Kira hanno trovato i cancelli chiusi. Lo stabilimento « Kira », in via Boccanegra 5, era presidiato dalla polizia e un avviso del padrone « informava » le maestranze che lo stabilimento sarebbe rimasto serrato sino al giorno 20.

L'atto di rappresaglia dei dirigenti dei due stabilimenti contro le giovani operaie che avevano partecipato allo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro, era evidente. Le 260 operaie dei due stabilimenti si sono recate alla Camera del Lavoro riunendosi in assemblea e discutendo, con i dirigenti del sindacato, la grave rappresaglia compiuta dai dirigenti delle due fabbriche. Successivamente le lavoratrici si sono recate in massa all'Ufficio provinciale del lavoro per denunciare l'illegale atteggiamento dei padroni.

Le giovani operaie hanno deciso di recarsi stamani in Prefettura per sollecitare la ripresa della normale attività rivendicando che le giornate perdute a causa della illegale serrata sospensione dal lavoro vengano retribuite.

I misteriosi ladri della Titanus

Le nostre indiscrezioni su un recente furto di documenti alla « Titanus » di via Vi... hanno trovato piena conferma. Il ladro è entrato nello studio del direttore dott. Gino Donselli ed ha forzato un cassetto della scrivania. Trovata la chiave della cassaforte l'individuo la apriva, ma non riusciva a prendere quel che stava cercando. Tanto è vero che non ha neppure toccato i denari.

Come scrive la nostra cronaca il tentato furto di documenti è probabilmente da porre in relazione con la causa ora in corso tra il produttore Lombardo ed un noto regista straniero.

Il Partito

Settimana del tesseramento

Laurentina: ore 19, assemblea generale (Ranalli). **Trionfale** ore 20, attivo di Circoscrizione (Tombini). **Salario** ore 20 attivo di Circoscrizione (Marroni). **Primavalle** ore 20 CD (Canullo). **Portuense**: ore 20 CD (Fazzi). **Trullo** ore 20, CD (Mencini). **Forte Bravetta** ore 20 (Lorussi). Presso la Sezione Ponte Malvi alle ore 20 attivo delle Sezioni **Ponte Milvio** e **Flaminio** (Lapiccirella). **Portuense Villini** ore 20 CD (Cartellotti). **Nomentano** ore 20 CD (Fuscà). **Cinecittà** ore 20 CD (Bardi). **Capannelle** ore 20, CD (Cecconi). **Aurelia** ore 20, CD (...). **Monte Spaccato** ore 20 CD (...). **Nuova Gordiani** ore 19,30 assemblea (Feliziani).

Comitato politico ferrovieri

Oggi alle ore 17,30 sono convocati in Federazione i compagni del Comitato politico e segretari delle cellule dei ferrovieri (Freduzzi).

Conferenze

Oggi venerdì 16 marzo alle ore 20 il compagno Aldo Natoli terrà una conferenza ad Alessandrina (Via dei Mori 47) sulla svolta a sinistra.

FGCI

Circoscrizione Appia-Prenestina: a S. Giovanni ore 20 (...). Marranella assemblea ore 21 (Sbardella).

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi venerdì 16 marzo (75-290). Onomastico: Eriberto. Il sole sorge alle 6,36 e tramonta alle 18,... Luna piena il 21.

BOLLETTINI

— Demografico. Nati: maschi ..., femmine 67. Nati morti: 1. Morti: maschi 38 e femmine 32 ... Matrimoni ...

— Meteorologico. Temperature di ieri: Minima 2 - Massima 5.

Compleanno

La compagna Amelia Forcaporte della cellula del C... ... compie 70 anni. ... ... il suo compagno ... vecchio perseguitato politico, giungano i più affettuosi auguri dei compagni della cellula e del nostro giornale.

Auguri

Il compagno Ado ... della cellula comunista ... San Paolo compie oggi 70 anni. I più vivi auguri da parte dei compagni e dell'« Unità ».

Una violenta raffica di vento più forte è bastata a provocare la terribile sciagura

Già morta la madre, morenti i bambini quando i vigili li hanno disseppelliti

I piccoli sono spirati poco dopo all'ospedale: la loro sorellina forse si salverà - La famiglia soltanto da due giorni nel tugurio - Le Consulte popolari chiedono che i funerali siano a spese del Comune

I vigili estraggono dalle macerie della baracca crollata il corpo della giovane madre

Una giovane madre e tre dei suoi quattro bambini sono morti ieri sotto le macerie di una casetta «abusiva» in via dell'Acquedotto Felice dove vivevano in subaffitto soltanto da due giorni dopo essersi impegnati a pagare 10.000 lire al mese. La spaventosa tragedia è stata provocata dal crollo di un vecchio rudere romano, una torre smozzicata, che è piombata di schianto sulla piccola abitazione a un piano, distruggendola in pochi attimi. Solo la più piccola dei quattro figli, una bambina di sei mesi, si è salvata. Un trave di legno l'ha protetta dal peso delle macerie. Si è salvato per caso anche il padre, un manovale disoccupato di 31 anni, solo perchè non era in casa. Era andato a ritirare il sussidio di disoccupazione. L'uomo, che è gravemente ammalato, quando ha saputo della tragedia, si è allontanato sconvolto. I parenti angosciati e la polizia lo hanno ricercato fino a tarda notte: è stato ritrovato alle 3 in casa di amici.

Aveva raggiunto, dopo un mesto vagabondaggio, la madre, ed insieme si erano recati alla camera mortuaria del S. Giovanni per dare un estremo saluto agli scomparsi.

Tre anni fa, nel gennaio 1959, due sopralluoghi dei vigili del fuoco e dell'Ispettorato all'edilizia del Comune accertarono che alcune baracche dell'Acquedotto Felice stavano per crollare. E come sempre avviene in questi casi, fu burocraticamente disposto che una decina di abitazioni costruite a ridosso del secolare monumento fossero subito sgomberate. Poi, sull'Acquedotto Felice, e sulle case «abusive» che lo costeggiano, e gli si stringono addosso, come esseri viventi in cerca di una protezione, di un sostegno, di un'estrema difesa, calò la saracinesca del silenzio.

Passò un anno e mezzo. Nel luglio del '60, numerosi abitanti della zona, fra cui l'impiegato Renzo Latini, abitante in via Tuscolana n. 281, segnalarono alle autorità la grave e permanente minaccia che la vecchia torre rappresentava per gli abitanti delle vicine baracche.

A tragedia avvenuta, la lettura dell'esposto inviato al Comune dal Latini è semplicemente sconvolgente.

«Il sottoscritto — diceva l'esposto — fa appello al senso di alta responsabilità della Autorità costituita affinchè venga tempestivamente inviata persona adatta e qualificata sul luogo per accertare che quanto contenuto nella presente è purtroppo una triste realtà e venga informato chi di dovere per le opportune decisioni onde ovviare che a disgrazia avvenuta — speriamo mai — non cominci la triste storia dell'accertamento delle responsabilità».

Il crollo

Il Comune mandò «qualcuno» a controllare? Sembra di sì. Ma dei risultati dell'inchiesta non si sa nulla. Sono passati altri venti mesi, il sindaco clerico-fascista è stato costretto ad andarsene, il mito del «miracolo italiano» è esploso come un'affascinante girandola, ma le baracche sono rimaste al loro posto. Tutte, meno una. La gelida tramontana che ieri soffiava sulla capitale ha dato al vecchio rudere l'ultima spinta. Quella decisiva, mortale. E la disgrazia è avvenuta, non fatale, non inaspettata. Addirittura preannunciata, prevista, attesa. «Tutti noi — ci ha detto con furiosa amarezza uno dei vicini delle vittime — viviamo sapendo che un giorno o l'altro l'Acquedotto ci può crollare addosso. Ma che ci possiamo fare? Case migliori, per noi, non ce ne sono».

Erano esattamente le 12.04 quando i vigili del fuoco sono stati avvertiti del crollo. Era il centesimo allarme della giornata. Il vento aveva abbattuto alberi, cornicioni, tabelloni pubblicitari. Aveva scoperchiato capannoni e baracche. C'erano già stati alcuni feriti, in vari quartieri di Roma. Ma la vera tragedia c'è stata all'Acquedotto Felice. La sorte si accanisce sempre sui più poveri.

Quando i vigili sono arrivati sul posto, con due squadre di 10 uomini ciascuna e un'auto gru, la polvere di calcinaccio turbinava ancora fra le macerie. Una folla urlante tentava di soccorrere i sepolti vivi, strappando via i rottami con pale e picconi, o con le nude mani. Al momento del crollo tutte le vittime erano raccolte attorno ad una stufetta a gas per riscaldarsi; una donna, che era venuta per fare una iniezione a Maria, era uscita da pochi secondi. La bambina di sei mesi, col volto coperto di sangue e di lacrime, si dibatteva piangendo sul suo seggiolone, protetta dal trave caduto di sbieco. E' stata tirata fuori e trasportata all'ospedale più vicino, il San Giovanni. Le sue condizioni, che in un primo momento erano apparse gravi, sono andate progressivamente migliorando tanto che nel tardo pomeriggio è stato possibile il trasferimento all'ospedale del Bambin Gesù. Ora sta quasi bene, ma quale avvenire l'attende? Suo nonno, il cinquantenne Reginaldo Colarossi, ha confessato che non sa come potrà fare a mantenere la piccola. Per gli altri, invece, non c'è stato nulla da fare. I tre bambini, Giulio di 10 anni, Mario di 6 e Giancarlo di 4 erano morenti quando i soccorritori sono riusciti a disseppellirli. Sono arrivati all'ospedale in agonia, e si sono spenti poco dopo. La madre, Maria d'Angelo in Colarossi, nata 34 anni fa a Scerni (Chieti), è stata estratta cadavere.

Frugando febbrilmente fra le macerie, i vigili scoprivano ad uno ad uno, insieme con i corpi, anche i «beni» della famiglia distrutta: i simboli del «miracolo»: una radio, un apparecchio televisivo completamente a pezzi, la cucina marca *Fargas*, le bombole del *Domogas*, un vecchio rotocalco, l'ultimo numero del *Radiocorriere*; i resti del vecchio mondo contadino, da cui la famiglia era stata strappata: decine e decine di bottiglie di conserva di pomodoro fatta in casa, gabbie per polli, damigiane (improvvisamente, di sotto una sedia ancora intatta, è volata fuori una colomba bianca, viva); gli arnesi da lavoro: cazzuole, secchi di tinta da muro, pennelli; le suppellettili di poco prezzo: un'immagine sacra, brande, materasse di crine scadente, un ferro da stiro, una bambola, una carrozzina, un grosso salvadanaio di coccio, da cui erano caduti pochi spiccioli. E, infine, il corpo di un cane da caccia, morto («un cane costoso», hanno detto i vicini). Qualche ora più tardi Reginaldo Colarossi ha caricato su un furgoncino quanto si è potuto salvare dal disastro.

Mentre i lavori di sgombero erano in corso, è arrivato Romano Colarossi, il capofamiglia. La scena è stata dolorosissima. L'uomo non sapeva nulla. Suo padre gli è andato incontro al limitare della borgata, lo ha abbracciato, ha cercato di spiegargli l'accaduto, balbettando qualche parola di conforto. Romano ha capito fin dalla prima occhiata che qualcosa di tremendo aveva spezzato la sua vita. Ha gridato: «Maria! Maria! Dove sono?». Alcuni agenti lo hanno bloccato per impedirgli di vedere i corpi orribilmente maciullati dei suoi congiunti. Poichè è gravemente ammalato di cuore si è pensato di rivelargli la verità per gradi ma purtroppo, verso le ore 19, è riuscito ad allontanarsi dall'abitazione paterna in via Appia Nuova n. 614 ed ha saputo tutto leggendo un giornale; ha allora telefonato a sua madre ma ha rifiutato di dire dove si trova.

Romano Colarossi piange sull'auto della polizia, prima della disperata fuga: la sua famiglia è stata distrutta

La vita di Romano Colarossi è stata tutto un susseguirsi di disgrazie e di dolori. E' nato quasi cieco e sofferente di attacchi epilettici. Durante l'adolescenza si è ammalato di cuore: a causa di questo, benchè abbia soli 31 anni, non riesce a trovare un lavoro stabile. Si arrangia come può, negli ultimi tempi faceva il posteggiatore abusivo un giorno sì e un giorno no (questo era gli accordi con un altro poveretto con il quale si divideva il «piazzale») e guadagnava una miseria. Non ha mai conosciuto una abitazione civile: per sette anni è vissuto in una baracca sul greto del torrente, poi ha ricevuto un alloggio dell'ICP al quindicesimo chilometro della via Tiburtina ma non potendo pagare il fitto e gli autobus per raggiungere il posto di lavoro fu costretto a lasciarlo per trasferirsi in uno scantinato di Tiburtino III; credendo di migliorare andò successivamente a vivere in un tugurio dell'Acquedotto Felice accanto alla baracca crollata ieri. L'ultimo domicilio lo aveva scelto per far contenta la moglie. Non c'era nè acqua corrente, nè servizi igienici.

Era attaccatissimo alla famiglia, la vita non gli aveva dato nulla altro. Quando tre anni fa la moglie rimase intossicata per una fuga di gas e l'anno scorso quando una figlia si ammalò di poliomelite, fu colto quasi dalla follia. Ieri, appena ha saputo, ha perduto il controllo di sè ed è scomparso portandosi via tutte le foto dei suoi cari.

I vigili del fuoco cercano tra le macerie le vittime del tragico crollo della baracca

Cos'è l'Acquedotto Felice? Il nostro giornale non lo scoprì certo per la prima volta. Domenica 11 gennaio 1959 commentando l'indagine dei vigili del fuoco sul pericolo di crollo, *l'Unità* pubblicò un lungo e spaventoso servizio sotto il titolo «*I nodi di una pessima amministrazione vengono al pettine — Chi darà un altro alloggio agli "abusivi" dell'Acquedotto*».

«Anche l'Acquedotto Felice è abitato — scrivevano i nostri cronisti. Da almeno seicento famiglie. Cioè da migliaia di uomini, donne, bambini. Sono contadini rovinati dalla politica agraria dei governi, braccianti senza terra, manovali disoccupati, operai licenziati. Sono siciliani, calabresi, pugliesi, toscani, veneti, gente in fuga da paesi cadenti, inospitali... Di mattina presto, si vedono salire colonne di fumo dai bracieri all'aperto. Si cammina lungo un sentiero di terra battuta, fangoso nella stagione invernale. Accanto al sentiero corre un rigagnolo di acqua sporca pieno di rifiuti. E' la fogna scoperta. Le «case» sono le stesse arcate dell'acquedotto, intonacate e imbiancate, con l'aggiunta di qualche vano in più, mediante l'erezione di tre muri, e di un tetto, di legno, di lamiera o semplicemente di cartone incatramato. E' commovente vedere gli sforzi che questi diseredati hanno fatto per «travestire» da case vere le loro baracche, mattonelle «rimediate» in seconda mano da qualche demolizione, intonacatura a vivaci colori, vasi con gerani alle finestre; tendine. E' dentro, sotto le volte secolari da cui affiorano muffe e salnitro, sono appese immagini sacre, oleografie, ritagli di riviste, ritratti di congiunti. Perchè la gente dell'Acquedotto Felice, checchè se ne pensi, ama la casa, anche se una casa vera non ce l'ha, non l'ha mai avuta, e ormai non spera più nemmeno di averla».

10.000 tuguri

Siamo tornati sul posto. Nulla è mutato, o è mutato in peggio. Di fronte alle baracche addossate all'Acquedotto c'è qualche casetta dall'aspetto un po' più solido, dignitoso. Ma la mano di tre inverni, è passata con spietata durezza sulla borgata, ha reso più umidi e malfermi i muri, ha fatto marcire le travi dei tetti. E, soprattutto, compiendo la sua opera silenziosa di corrosione, ha minato in modo ancora più profondo e insidioso le vecchie mura imperiali, che incombono sulle baracche come una minaccia mortale.

Nonostante l'enorme espansione edilizia, a Roma ci sono ancora diecimila famiglie che abitano in baracche come quelle dell'Acquedotto Felice. Nel 1959, le «abitazioni improprie» erano 13 mila. Andando avanti di questo passo, in teoria, i tuguri dovrebbero sparire dalla Capitale entro dieci anni, nel 1972. Ma, in realtà, l'immigrazione povera dal Sud continua, e l'assenza di un serio piano di edilizia popolare impedisce alla città di fronteggiare il tremendo problema. Roma si espande, si gonfia di nuovi mostruosi quartieri dormitori di cemento armato, e non cancella la vergogna delle baracche, ma si limita a respingerle sempre più lontano, come i rottami di un pauroso cataclisma sociale.

L'insensibilità della classe dirigente è, su questo punto, quasi incredibile. Alle notizie sulla tragedia di ieri, l'agenzia governativa ANSA ha fatto seguire questo velenoso e cinico commento: «E' difficile dire quanti fra i baraccati della zona si trovino in reali difficoltà economiche e quanti, invece, siano "baraccati per vocazione o per tornaconto". Su quasi tutte le squallide abitazioni, infatti, si levano antenne dei televisori, e numerose sono le automobili in sosta nei vialetti in terra battuta prospicienti le case».

Di fronte a quattro vittime innocenti di una politica edilizia profondamente reazionaria, di classe, antipopolare, l'ANSA rinfaccia ai poveri il possesso del televisore, come se si trattasse di un lusso!

Appena venuti a conoscenza della grave sciagura dell'Acquedotto Felice, i dirigenti delle Consulte popolari si sono recati sul posto per portare la solidarietà e il cordoglio dell'organizzazione popolare ai parenti delle vittime.

Il compagno Iozzetti, da noi avvicinato, ci ha detto che le Consulte popolari chiederanno al commissario Diana che i funerali dei tre bambini e della madre vengano fatti a spese del Comune.

Questa mattina i dirigenti delle Consulte popolari inoltreranno ufficialmente la richiesta al Comune. Nello stesso tempo le Consulte inviteranno le associazioni rappresentate nel Centro cittadino ad inviare proprie delegazioni ai funerali per recare omaggio alle quattro vittime della sciagura.

La Corte di Messina non riesce a vincere l'omertà

I gregari «scaltri» con la bocca cucita

«Siete un mentitore!» ha gridato il presidente a uno degli imputati - Le percosse dei carabinieri - Martedì nuova udienza e interrogatorio dei frati

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 15. — Con poche battute interlocutorie di scarso rilievo, il primo ciclo di udienze del processo contro i frati-banditi di Mazzarino e i loro «gregari laici» si è concluso oggi. Hanno deposto gli altri due laici, il terzo in stato di arresto e l'ultimo a piede libero: Girolamo Azzolina (accusato di tre tentati omicidi, di correità nell'assassinio del Cannada e di una sfilza di rapine, estorsioni e abigeati) e suo cognato Filippo Azzolina, già abbondantemente — ma tanto ingenuamente — scagionato dal suo compare. A loro, da bravi gregari «scaltri», non restava dunque altro compito che quello di negare ostinatamente ogni cosa e di continuare a sostenere l'incredibile, assurdo, puerile castello di fandonie che vanno ripetendo da anni.

L'udienza si inizia poco prima delle ore 10. Gli imputati sono al loro posto da qualche minuto, tutti privi delle manette. Viene chiamato sul pretorio Girolamo Azzolina, al quale il presidente Toraldo contesta di avere confessato ai carabinieri di essere stato, insieme al Salemi e al Nicoletti, autore dell'attentato alla guardia Stuppia, che stava scoprendo il bandolo della matassa che si dipanava dal convento.

IMPUTATO: *Non avevo alcun motivo di rancore verso lo Stuppia. Non è vero che gli ho sparato: quei due non c'entrano niente.*

PRESIDENTE: Ma allora perchè avete confessato?

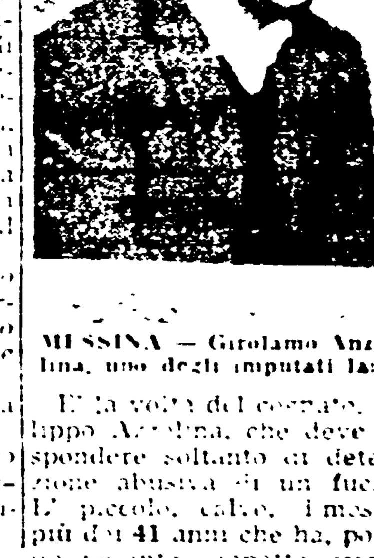
IMPUTATO: *Mi dettero mazzate* (botte) *e mi legarono in caserma per costringermi a parlare.*

PRESIDENTE: Ma le stesse cose avete poi confermato al pretore?

IMPUTATO: *E chi è? Chi lo conosce?*

Il presidente sbotta, esasperato: «Siete un mentitore!». «*Io che devo dire, se non so nulla?*», risponde tranquillo Azzolina carezzandosi i capelli neri.

La difesa tenta una nuova carta per scagionare l'imputato: viene presentato alla Corte il foglio di congedo dal quale appare che, mentre venivano compiuti alcuni reati secondari contestati all'Azzolina questi si trovava in servizio militare in Liguria. La parte civile reagisce chiedendo che siano compiute indagini sulle licenze e i permessi ottenuti in quel periodo dall'imputato: si tratta di almeno 15 giorni. La Corte accoglie la richiesta e dispone le indagini.


MESSINA — Girolamo Azzolina, uno degli imputati laici

E' la volta del cognato, Filippo Azzolina, che deve rispondere soltanto di detenzione abusiva di un fucile. E' piccolo, calvo, dimostra più dei 41 anni che ha, porta un pesante cappotto grigioverde, dal quale spuntano pantaloni di velluto a coste marroni. In istruttoria, disse soltanto che il fucile l'aveva visto celato in un cunicolo.

PRESIDENTE: Confermate la deposizione?

IMPUTATO: *Io ho parlato, ma sotto la responsabilità del giudice* — Il pubblico ride e Azzolina si riscalda — *Io lavorato, la sera tornavo a casa, mangiavo e mi mettevo a letto. Non so niente.*

Vaghe battute ancora e nessuna risposta convincente. Mentre lascia il pretorio per tornarsene a Mazzarino (e c'è da giurare che non lo si vedrà più per tutto il processo), l'Azzolina continua a scaldarsi: «*Quando uno è innocente, è innocente!*» grida agli avvocati mentre la causa viene rinviata a martedì, per permettere al venerando Carnelutti di partecipare a un processo a Venezia.

I frati, silenziosi e immobili per tutta l'udienza, si alzano e poco dopo, scortati dai carabinieri, torneranno in cellulare al carcere di Gazzi.

Franca Polara

La notizia del giorno

Il povero orfanello

«A somaro, ti levi di mezzo?». «Ciuccio della malora, ma chi t'ha piazzato, proprio in mezzo alla strada?». Clacson, assordanti, maledizioni, imprecazioni: e nel bel mezzo di via Teano, a Roma, fra un cerchio di automobilisti arrabbiati, inviperiti come indiani intorno a un carro di pionieri del Texas, lui, l'intralcio al traffico, l'ostacolo alla circolazione, il senza-patente: un asinello, un commovente, piccolissimo spauritissimo somarello neonato.

Ma a Roma, nelle ore di punta, non c'è posto per i sentimentalismi. Quel ciuccio, a quell'ora, piazzato in mezzo alla strada non ci doveva stare. Non c'era la madre. Non c'era il proprietario, non c'era la società protezione animali, non c'era nemmeno un vigile. Eppure, bisognava passare e il piccoletto non voleva muoversi da lì testardo come un mulo. Così, hanno chiamato la «Mobile» ed è arrivato un poliziotto, piuttosto seccato dell'insolita incombenza.

Finalmente, come S. Antonio volle, fra bastoni e carote, l'asinello s'è spostato e il traffico è ripreso. Restava il problema di piazzare il somaro da qualche parte: ma orfanotrofi di asinelli abbandonati a Roma non ne esistono e, per quanto possa sembrare strano, nemmeno personale specializzato. Alla fine il buon cuore di un portiere ha supplito alle deficienze dell'organizzazione: «*Me lo prendo io*» — si è offerto il buon uomo — «*me lo porto a casa. Asino o no, è sempre un neonato. Dite, se qualcuno lo cerca, che abito in via Teano, numero 12. Mi chiamo Baffone, Vincenzo Baffone*».

E' accaduto in Italia

Delitto passionale

Con un colpo di pistola alla nuca, cadavere in un lago di sangue, è stata ritrovata sulla soglia del suo negozio a Catania la giovane Carmela Musumeci, di 27 anni. Sembra che questioni passionali siano la causa del delitto. La Polizia indaga.

Sciagura evitata

Un pesante trattore che ostruiva i binari della strada ferrata tra Ossenigo e Peri (Trento) ha rischiato di provocare una sciagura. La macchina era caduta da un treno merci proprio poco tempo prima che, sugli stessi binari transitasse un accelerato. Due radiotecnici del posto, se ne sono accorti ed hanno avvertito il capostazione che ha fermato in tempo il treno.

Morto sul lavoro

Colpito da un pezzo di cornicione di cemento, mentre intonacava il muro esterno di una casa, il muratore Giuseppe Barcella è spirato all'ospedale di Strigno (Trento) senza aver ripreso conoscenza.

Ovattificio in fiamme

Dieci ore sono occorse ai vigili del fuoco di Varese e di Busto Arsizio per domare un violentissimo incendio divampato nell'ovattificio di Fagnano Olona. Il fuoco ha distrutto grosse partite di cotone macchinari e attrezzi.

Si annega in mare

Dopo aver scritto quattro lettere, ai familiari, alla polizia, al direttore dell'hotel Minerva a Napoli dove era alloggiato, l'industriale avellinese Andrea Vele di 54 anni si è tolto la vita, lanciandosi in mare dalla scogliera al Borgo Marinaro di S. Lucia.

Uccide la zia

Improvvisamente impazzito, un contadino di Marta di Albenga, Aldo Enrico di 25 anni, ha ucciso a fucilate la zia, Maria Enrico di 56 anni. La sventurata lo ha incontrato per la strada, completamente nudo, con il fucile in mano.

Sterminata una famiglia

Un'intera famiglia composta di padre, madre e una figlioletta di dieci anni è stata sterminata in una isolata località in provincia di Udine dal valligiano Nicolò Gressani, di 57 anni. L'assassino, dopo il triplice omicidio, si è tolta la vita.

Hanno raccolto i canti che ispirarono Chopin

Vivono in un castello i custodi del folclore polacco

controcanale

Una serata di doppioni

Serata di doppioni. Sia sul primo che sul secondo. Infatti la registrazione, sia pur condensata, della discussione sulla formazione del nuovo governo al Senato ha fatto saltare, dal primo canale, sia la rubrica «Cinema d'oggi» che la puntata de «Le facce del problema». Particolarmente interessante si presentava quest'ultima perchè dedicata all'impegno che lo scrittore dovrebbe o non dovrebbe assumere nella vita di oggi e ad essa partecipavano interlocutori del calibro di Alberto Moravia, Carlo Bo, Enrico Emanuelli e Guido Piovene.

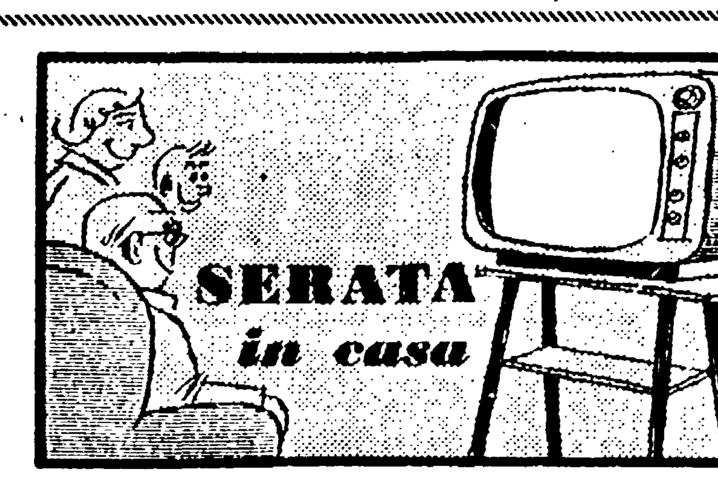
Quindi il telentente che dispone del solo primo canale, per la serata di giovedì, si è dovuto accontentare del solito filmetto su Perry Mason (inutile aggiungere che anche questa volta ha vinto lui, e ciò rende anche inutile raccontarvi il come e il perchè, che sono sempre i soliti) e dell'ultima edizione del Telegiornale.

Parliamo naturalmente dello spettatore che ha già avuto modo di seguire la registrazione del dibattito alla Camera, anch'esso sulla formazione del governo Fanfani, quindi già al corrente di tutto e che perciò difficilmente avrà apprezzato la trasmissione di ieri.

Anche sul secondo però i programmisti sono incorsi in un infortunio notevole. E' andata in onda una puntata delle «Grandi avventure» dedicata al leggendario viaggio di Simbad. Titolo altisonante che è servito solo a contrabbandare un modesto e troppo «colorito» documentario su un viaggio dalle coste arabe del Mar Rosso sino a Zanzibar. Cammelli a tutto spiano, donne velate e non, ragazze con la narice sinistra (o quella destra) forata da graziosi amuleti d'argento e gran chiacchiere sulle droghe, sull'antico commercio degli schiavi, sul remoto traffico dell'incenso. Interminabili contrattazioni, tutte in lingua araba (forse per renderle più interessanti), sulla vendita di un capretto o di una perla.

Si dà il caso che proprio poche settimane fa un inviato della nostra televisione, Giuseppe Lisi, ha girato un documentario nelle identiche località (o quasi), sugli identici argomenti (o quasi). Su almeno una delle località, anzi, il quasi si può senz'altro abolire perchè trattasi della stessa città dal nome impronunciabile, che sorge nel deserto dell'Hadramauth e che si contraddistingue dalle consorelle per i «grattacieli» di mattoni che ne caratterizzano l'architettura.

lalli



Sta per uscire «Terza pagina»

E' in fase di avanzata preparazione una nuova rubrica del Secondo Programma, che dovrebbe intitolarsi Terza pagina. E' la prima rubrica culturale fissa del Secondo, che si presenterà sul teleschermo con ritmo quindicinale, per la durata di un'ora ogni puntata. Terza pagina toccherà argomenti di carattere culturale, non limitandosi tuttavia alla letteratura, arte, cinema e spettacolo in genere, ma toccando anche altri aspetti e argomenti come quelli di carattere sociologico e storico. Una delle novità della rubrica sarà la presentazione, in ogni numero, di uno spettacolo scelto per la sua eccezionalità: un famoso documentario o mediometraggio, shorts e cartoni animati particolarmente interessanti o inediti, ecc. Citiamo, fra le prime presentazioni, un film di Renoir mai giunto in Italia, che il celebre regista lasciò incompiuto, di cui esiste una versione ridotta ma relativamente completa: Une partie de campagne; un famoso cartone animato di Jonesco; i celebrati documentari d'arte di Alain Resnais.

Le trasmissioni sportive della settimana TV

Domenica 18, il «Pomeriggio sportivo» inizierà alle 16 con la telecronaca diretta dell'incontro di pallacanestro tra le squadre del Petrarca e dell'Ignis. Il collegamento terminerà alle 17 circa. Alle 18,45, in sostituzione della cronaca registrata di un incontro di calcio di serie A, andrà in onda la telecronaca da Praga dei Campionati Mondiali di Pattinaggio artistico sul ghiaccio. Sul Secondo Programma, alle 22,30, telecronaca diretta di un avvenimento sportivo.

Lunedì 19, sul Programma Nazionale, alle 16,30, saranno trasmesse riprese dirette della 53. Milano-Sanremo. Le telecamere si troveranno a Capo Berta, a Riva Santo Stefano al Poggio di Sanremo, al traguardo di Sanremo.

Giovedì 22, sul Secondo in «Giovedì sport», ore 22,20 circa, sarà trasmessa in ripresa diretta dal Palazzetto dello Sport del Lido di Milano una riunione internazionale di pugilato.

Alle 22,40 di questa sera sul «secondo», con una lettura di poesie di Salvatore Quasimodo (nella foto) *inizia la serie di* Conversazioni con i poeti

«Stara cholera» è un'espressione polacca che equivale a vecchia peste. E' con questo nomignolo che, fra loro, i ragazzi del Mazowsze chiamano la direttrice, la signora Mira Ziminska-Sygietynska. La chiamano così per il suo carattere di ferro, per la disciplina quasi dittatoriale che impone al complesso folkloristico più popolare della Polonia. Ma tutti questi ragazzi sarebbero pronti a gettarsi nel fuoco per questa loro «stara cholera» perchè sanno che il loro successo — grandissimo sia nel loro Paese che nei moltissimi altri Paesi che hanno visitato — si deve a questa affascinante signora, che è poi la moglie di Tadeusz Sygietynski, il compositore polacco immaturamente stroncato dalla morte nel 1955, che nel 1943 fondò il complesso popolare di canto e danza.

Per metterlo assieme i due sposi girarono in lungo e in largo la regione della Mazowia, quella stessa terra che dette i natali a Chopin e i cui canti popolari ispirarono tanta parte della sua musica. Raccolsero dalla viva voce dei contadini i vecchi motivi delle canzoni popolari, si recarono nei villaggi più sperduti per assistere alle danze popolari di quelle zone, ascoltarono più di 5.000 giovani e ragazze e finalmente, dopo un lavoro gigantesco durato mesi e mesi, selezionarono un primo gruppo di 50 elementi.

Lo Stato provvide ad assegnare loro, come sede, addirittura un castello, a Karolin, una località che dista pochi chilometri da Varsavia. Il più era fatto: nel lunghissimo giro, mentre Tadeusz Sygietynski aveva elaborato e composto un primo gruppo di canzoni destinato a costituire il repertorio del complesso, la moglie, sempre sulla base della diretta osservazione e della fedeltà assoluta alla tradizione, aveva raccolto gli elementi essenziali per mettere a punto la coreografia e i costumi.

Nella sede di Karolin, divenuto il quartier generale del Mazowsze, si svolsero le prime prove dello spettacolo. I ritmi scatenati del «krakoviak» e dell'«oberek», le dolci melodie della «polonaise», i motivi delle mazurche e delle polke cominciarono a risuonare, dalla mattina alla sera, nelle stanze del castello. E finalmente, in una sera dell'estate del 1948, il pubblico di Varsavia potè prendere contatto col primo grande complesso folkloristico della Polonia Popolare.

Il successo fu addirittura colossale, ogni canzone dovette essere ripetuta tre, quattro, cinque volte, e lo spettacolo che doveva finire verso le dieci di sera, essendo iniziato puntualmente alle sette, si protrasse invece oltre la mezzanotte. Da quella sera indimenticabile sono trascorsi più di dieci anni e il complesso, continuamente rinnovatosi, è stato applaudito in quasi tutti i Paesi del mondo, dalla Cina agli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica alla Francia, al Belgio, alla Gran Bretagna, all'Austria, alla Cecoslovacchia, alla Bulgaria, alla Corea, al Giappone, all'Ungheria, alle due Germanie, a numerosi altri Paesi.

Manca l'Italia. A diverse riprese pareva che il Mazowsze dovesse venire a visitare anche il nostro Paese ma sempre, per un motivo o per l'altro la tournée è sfumata. Speriamo, dunque, che presto si presenti finalmente l'occasione buona, in modo che anche il nostro pubblico possa apprezzare e valutare questo straordinario complesso folkloristico.

«*Abbiamo visitato un sacco di Paesi* — mi disse una sera a Varsavia la signora Mira Ziminska, dietro le quinte del teatro del Palazzo della Cultura — *ma ancora non siamo riusciti a venire in Italia. Se dessi la notizia ai miei ragazzi che fra non molto potremo organizzare una tournée anche nel suo Paese, lei, può credermi, assisterebbe a una vera esplosione di gioia. Perchè? Ma perchè l'Italia è il Paese della musica, del buon gusto, della bellezza, ce l'hanno ripetuto su tutti i toni i nostri più grandi artisti e perchè infine per vedere Roma, Napoli, Firenze, Venezia e tante, tante altre città, bisogna venire in Italia*».

Ora i componenti del complesso si avvicinano ai 150 e gli spettatori che hanno assistito alle loro rappresentazioni superano i 5 milioni: nella sede dove si svolge buona parte della loro esistenza, si sono formate non poche coppie, com'era inevitabile, e sono nati anche i primi bambini: Alcuni di essi hanno raggiunto già i quattro-cinque anni di età. «I miei nipotini — dice con affetto Mira Ziminska — i figli dei miei ragazzi», perchè ogni volta che nasce un nuovo rampollo la madrina che viene scelta è sempre lei, la straordinaria e amatissima «stara cholera» del Mazowsze.

IBIO PAOLUCCI

Le prime

TEATRO

Naïves hirondelles

Naïves hirondelles (Rondini ingenue) di Roland Dubillard è giunto da Montparnasse ai Parioli, grazie al Teatro Club, con l'avallo delle lodi formulate, nei confronti del commediografo e del testo, da uomini del teatro francese come Eugene Ionesco e André Roussin. Si può stupire, sulle prime, di una tale concordanza di vedute tra il fortunato autore delle *Sedie* e il mediocre facitore di tanti copioni da *boulevard*. Ma in effetti queste *Rondini ingenue*, dopo aver spiccato il volo in un teso clima di avanguardia, finiscono per cercare riparo ed appisolarsi all'ombra del più quieto crepuscolarismo.

Richiamata da un annuncio pubblicitario, Germaine, ragazza di provincia, capita nella bottega di Bertrand e Fernand, due strambi giovani, maldestri e inconcludenti, sempre sul punto di passare, senza intima convinzione, da un'attività all'altra. Accanto ai due, vive Madame Séverin, zia di Bertrand, donna attempata, premuta di continuo dall'assillo del tempo che passa. Nel primo atto (senz'altro il migliore) l'arrivo di Germaine, anzichè recare ordine nell'ambiente, sembra accrescere la torpida baraonda che lo domina, aggiungendovi un elemento di scompiglio. Poi, però, la vicenda s'incanala su binari più consueti: tra Bertrand e Germaine nasce qualcosa, anche se espresso nei modi indiretti e bislacchi cui uno Ionesco, ad esempio, ci ha già abituati. Infine, Madame Séverin e Fernand restano soli, abbandonati lungo il corso delle ore di una tediosa domenica, come sulla pigra corrente di un fiume, aspettando invano il ritorno degli altri due, irritandosi e cimentandosi a vicenda, portando alla esasperazione la propria noia: e in certi momenti, bisogna pur dirlo, anche quella degli spettatori.

La calata di tono dell'opera va di pari passo con l'impoverirsi della sua frizzante carica umoristica e con il rivelarsi di un limaccioso fondo patetico. Alcune delle scene iniziali, dove la goffaggine dei personaggi si manifesta liberamente, contrappuntata solo dal ricorrente filosofema «Sono cose che succedono», hanno una loro ironica pungenza, una loro spregiudicata emblematica: rammentano un po' il Tati del «Signor Hulot», nel riflettere la disarticolazione di tutto un mondo. Peccato che Dubillard abbia smarrito del tutto, in seguito, questa esatta misura, passando gradualmente e sensibilmente, dalla rappresentazione del vuoto, al vuoto della rappresentazione.

Lo spettacolo è comunque di eccellente livello, e la bravura degli attori rende più lieve la sua lunghezza. Ci è piaciuto soprattutto Berard Fresson (Bertrand), nei suoi torvi scatti d'ira e nei suoi rabbiosi silenzi. Ma ottimi anche Tania Balachova, Grégoire (cioè lo stesso Dubillard) e Arlette Reinerg, che ha curato anche l'intelligente regia. Scene e costumi di Jacques Noël. Successo caloroso, con diverse chiamate. Stasera si replica.

ag. sa.

CINEMA

I quattro cavalieri dell'Apocalisse

Portato già a suo tempo sullo schermo, il famoso romanzo di Vicente Blasco Ibañez vi riappare per mano del regista hollywoodiano Vincente Minnelli, il quale, con la leggerezza che distingue molti suoi colleghi, ha pensato di poter trasferire la vicenda originale, scritta e ambientata durante la prima grande guerra, nella vigilia e nel corso della seconda. Resta lo schema di fondo: il contrasto fra due famiglie, l'una francese e l'altra tedesca, imparentatesi per via di mogli, in Argentina. Allo scoppio del conflitto i tedeschi, cioè il vecchio Karl e i suoi tre figli, sentono il richiamo della patria hitleriana: mentre i francesi, pur essendo tornati a Parigi, preferiscono la vita tranquilla. Julio, in particolare, figlio dell'anziano Marcel, colleziona quadri d'autore, si dedica alla pittura e ad un'affascinante signora, Marguerite, moglie d'un giornalista che viene fatto prigioniero dai nazisti nei giorni della disfatta. Nella capitale occupata, i cugini rivali s'incontrano nuovamente: gli uni nella divisa dell'invasore, gli altri in elusivi abiti borghesi. Ma poi la giovane sorella di Julio, Chi-Chi, avverte per prima il monito dell'ora, ed entra nella Resistenza, combatte, e perisce infine sotto le grinfie della Gestapo. Julio, a sua volta, messo anche in crisi dal ritorno di Etienne, il marito di Marguerite, s'inserisce nel movimento partigiano; del quale, vedi caso, proprio Etienne è uno dei capi. Anche Etienne, del resto muore eroicamente: e muoiono, per bilanciare il conto, due figli di Karl. Il terzo, Heinrich, che è anche il più cattivo, soccombe insieme con Julio sotto le macerie del suo comando di divisione, distrutto dai bombardieri inglesi opportunamente convocati, all'uopo, da Julio medesimo.

Le vittime indirette di tanta carneficina sono la logica ed il senso comune. Il salto d'un quarto di secolo fatto compiere ai personaggi e ai loro rapporti rende gli uni e gli altri totalmente improbabili; e quanto alla immagine che si dà della Resistenza francese, essa sfiora continuamente il ridicolo. Nei momenti migliori, siamo nel clima dei film di spionaggio; ma di questi, manca la necessaria tensione: e il tedio regna sovrano per tre quarti della lunga pellicola, che è in *Cinemascope* e *Metrocolor*.

Dei numerosi attori, Glenn Ford è il più misurato, Charles Boyer il più istrione. Fra gli altri: Lee J. Cobb, Paul Henreid, Paul Lukas, Yvette Mimieux e Ingrid Thulin, indimenticata interprete di alcuni dei film di Ingmar Bergman.

Cartouche

Ennesima variazione cinematografica sulla leggendaria figura di Cartouche, ladro gentiluomo, che ruba ai ricchi per beneficare i poveri, ma soprattutto se stesso e i suoi compagni di mariuoleria. Scappato da Parigi, dove non vuole sottostare ai soprusi di un taccagno e autoritario re dei tagliaborse, Cartouche si arruola nell'esercito, non compie atti di valore, ma in compenso si porta via, con due amici della sua risma, la cassa del reggimento; poi incontra una bella ragazza (ladra come lui), torna nella capitale, sconfigge il suo persecutore, viene acclamato sovrano della malandrinesca consorteria.

La banda di Cartouche cresce via via di numero e di qualità: i furti si moltiplicano, e recano ormai la sigla, in chiare lettere, dell'ingegnoso fuorilegge, che si beffa dello stesso capo della polizia e compra le autorità con denaro sonante. Che dire di più? Questo film, imbastito sveltamente e senza troppo impegno da Philippe De Broca, non è che un interminabile elenco di trappolerie, partite a pugni, duelli, fughe ed inseguimenti, come se ne son visti infinite volte. Un pizzico di umorismo lega, per fortuna, i diversi elementi, consentendo al pubblico di spassarsi, seppure al livello infantile. La simpatica spavalderia di Jean-Paul Belmondo e la sorridente avvenenza di Claudia Cardinale invitano, d'altronde, ad essere indulgenti.

Efficaci anche gli altri interpreti: Noël Roquevert, noto e bravo caratterista, Jess Hahn, Philippe Lemaire, Marcel Dalio, Jean Rochefort e Odile Versois. *Eastmancolor* e *Dyaliscope*, affidato alle cure di Christian Matras, direttore della fotografia, che ha però fatto assai di meglio, nella sua carriera.

ag. sa.

La mia Geisha

Paul (Yves Montand) regista francese trapiantato a Hollywood, è specializzato nel dirigere i film dell'amatissima moglie Lucy (Shirley Mac Laine), attrice comica. Egli si sente però un po' in ombra e vorrebbe ottenere un successo personale. Propone, quindi, al suo abituale produttore Sam (Edward G. Robinson) un soggetto ricavato da «Madame Butterfly», da girarsi in Giappone con una autentica *geisha*.

Alle rimostranze di Sam e della moglie, Paul dichiara apertamente che Lucy non è adatta a fare la *geisha*. Lucy e Sam, allora, tramano in segreto un tiro birbone: truccata e istruita da una giovane e abile giapponese (Yoko Tani), Lucy si fa scritturare dal marito, che la scambia per una vera *geisha*.

Tutto va per il meglio fin quasi alla fine della lavorazione del film, quando Paul si accorge dell'inganno. Scopre così di essere stato ridicolizzato proprio dalla persona più cara: all'orizzonte si profila la fine del loro matrimonio. Ma la filosofia orientale (o meglio l'ipocrisia occidentale) viene in aiuto ai due protagonisti, che si rappacificano proprio nell'ultima inquadratura.

Si tratta di una commedia, scritta da Norman Krasna, ben congegnata, ma piena dei soliti luoghi comuni sull'ambiente cinematografico americano e sulle tradizioni giapponesi. Il dialogo serrato, abilmente registrato dai vari ed eterogenei protagonisti, cerca di far passare per buono il pasticcione della vicenda. Il regista Jack Cardiff, dal canto suo, ha diretto il tutto con ostentato sforzo. *Technirama* e *Technicolor*.

Vice

SCHERMI E RIBALTE

«Vascello fantasma» domani all'Opera

Oggi riposo. Domani, alle 21, fuori abbonamento, ultima replica del «Vascello fantasma» di R. Wagner, diretto dal maestro Lovro von Matacic (rappr. n. 44). Interpreti: Liane Synek, Rut Siewert, Franz Andersson, Arnold van Mill, Eugene Tobin, Willi Brokmeier. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domenica 18, alle ore 17 fuori abbonamento, replica di «Andrea Chenier» di U. Giordano, interpretato da Mario Del Monaco (protagonista), Antonietta Stella e Giangiacomo Guelfi

Lunedì 19 riposo

Il «Sestetto Italiano» oggi a S. Cecilia

Oggi, venerdì 16, alle ore 17,30, nella Sala di Via dei Greci il concerto da camera di S. Cecilia (abb. tagl. 14) sarà tenuto dal «Sestetto Italiano Luca Marenzio» (Rossi, Baker, Tosti, Baldi, Carmi e Cavalli) che eseguirà musiche vocali di Banchieri, Marenzio e Monteverdi. Biglietti in vendita: dalle 10 alle 16.30 in via Vittoria 6 e dalle 17 in poi in via dei Greci 17-A.

TEATRI

ARTISTICA OPERAIA: Riposo.
DELLA COMETA: Martedì alle 21,15 Giancarlo Cobelli in: «Cabaret n. 2» con Silverio Pisu, Noris Fiorina e Pierluigi Merlini. Musiche di Silverio Pisu. Costumi di Annamode.
DELLE MUSE: Alle 21.30 Franca Dominici-Mario Siletti con Iolo Fierro, M. Guardabassi, C. Lombardi, F. Marchio, in: «Cena al Ritz». Novità brillante di R. Matarazzo. Regia dell'autore. Ultime repliche
DE' SERVI: Riposo
GOLDONI: Riposo.
MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA: Domenica alle 10.30 Icaro e Bruno Accettella presentano: «Cappuccetto rosso», di Marongiu. Musiche di Ste.
MILLIMETRO: Prossimamente: «Partita a quattro» di Nicola Manzari
PALAZZO SISTINA: Alle 21,15 Comp. Rascel in: «Enrico '61», commedia musicale di Garinei e Giovannini. Musiche di Rascel. Scene e costumi di Coltellacci. Coreografie di Ralph Beaumont.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Imminente Compagnia del Buon Umore con: «Resiste» di Montanelli; «L'hobbi della telefonista» di Urban; «Ha perduto il messaggio» di Buridan. Regia di L. Pascutti
PIRANDELLO: Alle 21.30: «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello. Precede: «Il giornale teatrale n. 2» di Gaetani. Regia di A. Rendina. Secondo mese di successo
QUIRINO: Alle 21.30 a prezzi popolari il Teatro Popolare Italiano diretto da Vittorio Gassman presenta: «Questa sera si recita a soggetto» di Luigi Pirandello
RIDOTTO ELISEO: Alle 21 la C.ia dei Gialli in: «Morte in bikini» di Rigo.
ROSSINI: Alle 21,15 C.ia Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci in: «Perdono, ma non dimentico» (prima) di E. Caglieri. Novità.
SATIRI: Alle 21,30 Comp. del Teatro d'Oggi con: «Seni per il cinema» di Candoni; «Il triangolo idioscele» di Moretti; «Di funghi si muore», di Bertoli. Regia di Paolo Paoloni. Vivo successo.
TEATRO CLUB (Teatro Parioli): Alle 21.15: «Naives Hirondelles» (Rondini ingenue) di Roland Dubillard. Traduzione simultanea. (Soci turno B e a pagamento).
TEATRO DEL PANTHEON (vicolo Beato Angelico, n. 32, al Collegio Romano): Mercoledì alle 21,15 Teatro Classico di Roma «Il cenacolo» presenta: «Il processo e la morte di Socrate» di Fulvio Rendhell, da Platone.
TEATRO DEI RAGAZZI (Ridotto Eliseo): Domani alle 16 la Compagnia del Ridotto in: «Mio fratello negro» di Raffaele Lavagna.
VALLE: Alle 21.15 Marisa Del Frate-Raffaele Pisu nello spettacolo musicale: «Sembra facile», testi e regia di Terzoli, Zapponi e Vito Molinari.

CONCERTI

AULA MAGNA: Domani alle 17.30 (Abb. n. 16) concerto del duo pianistico Kurt Baner-Beidi Bung. In programma: Brahms, Mozart, Poulenc, Bartok, Schumann, Chopin.
ELISEO: Concerti straordinari

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussands di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
INTERNAZIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

CINEMA-VARIETA'

Ambra Jovinelli: I comanceros, con Y. Wayne e rivista Luciano Virgili
Centrale: Prima dell'uragano e rivista Sbarra-Carini
Delle Terrazze: Il capitano della legione e rivista
La Fenice: I comanceros, con Y. Wayne e rivista Lola Gracey-Fabio
Principe: La carica dei Kyber, con E. Flynn e rivista
Volturno: L'abisso della violenza e rivista Bixio

CINEMA

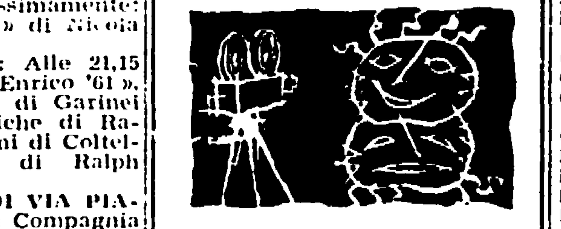
PRIME VISIONI

Adriano: I 4 cavalieri dell'apocalisse (ap 14.30, ult. 22.50)
Alhambra: Robinson nell'isola dei corsari, con D Me Guire (ap 15 ult 22.50)
America: Salvatore Giuliano, di F. Rosi (ap 15, ult 22.50)
Appio: Un generale e mezzo, con D. Kaye
Archimede: One two three (alle 16-18-20-22)
Ariston: Salvatore Giuliano di F Rosi (alle 15-17.50-20.15-22.50)
Arlecchino: Colazione da Tiffany, con A Hepburn
Aventino: Barabba, con S Mangano (alle 15.45-19.25-22.50 precise)
Balduina: Robinson nell'isola dei corsari, con D Me Guire
Barberini: Amore ritorna!, con D Day (alle 15.40-17.50-20.20-22)
Bernini: Un generale e mezzo, con D Kaye
Brancaccio: Amori celebri
Capitol: Uno, due, tre, con Y Cagney (16.15-18.15-20.25-22.45)
Capranica: Cartouche, con J. Paul Belmondo
Capranichetta: L'occhio del diavolo, di I Bergman
Cola di Rienzo: Divorzio all'italiana, con A Mastroianni (alle 15.45-18.20-20.20-22.45)
Corso: La mia Geisha, con Y Mc Laine (alle 16-18-20.20-22.45)
Europa: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (ore 15.45-18-20.15-22.50)
Fiamma: Boccaccio '70 con S Loren (alle 14-18-22)
Fiammetta: Sergeants 3 (alle 15.30-17.30-19.45-22)
Galleria: Leoni al sole
Maestoso: Salvatore Giuliano, di F. Rosi (ap 15, ult 22.50)
Majestic: I peccatori della Foresta Nera, con N. Tiller (alle 15.15-18.05-20.30-22.50)
Metro Drive-In: Chiusura invernale
Metropolitan: Il disordine, con S Frey (alle 15.30-17.50-20.10-22.50)
Mignon: Benito Mussolini anatomia di un dittatore (alle 15.30-17.05-18.50-20.40-22.50)
Moderno: I nuovi angeli
Moderno Saletta: Una domenica d'estate, con U Tognazzi
Mondial: Un generale e mezzo, con D. Kaye
New York: I 4 cavalieri dell'apocalisse, con G Ford (ap 14.30, ult. 22.50)
Nuovo Golden: Tenera è la notte
Paris: Cartouche, con J. P. Belmondo (ap. 15, ult. 22.50)
Plaza: Victim, con D Bogarde (alle 15.30-17.50-20-22.50)
Quattro Fontane: Senilità, con C. Cardinale (alle 15 - 17.55 - 20.20-22.50)
Quirinale: Ada Dallas
Quirinetta: Mai di domenica, con M Mercouri (alle 16.30 - 18.25 - 20.20-22.50)
Radio City: Cartouche, con J. P. Belmondo (ap. 15.30, ult. 22.50)
Reale: I 4 cavalieri dell'apocalisse, con G. Ford (ap. 14.30, ult. 22.50)
Rivoli: Ombre (alle 15.45 - 17.15 - 19-20.45-22.50)
Roxy: Cartouche, con J. P. Belmondo. Fuori progr.: Tom e Jerry (alle 16-18.30-20.30-22.50)
Royal: Senilità, con C. Cardinale (alle 15.40-18.05-20.25-22.50)
Salone Margherita: Una domenica d'estate
Smeraldo: Robinson nell'isola dei corsari, con D. Me Guire
Splendore: Divorzio all'italiano, con M. Mastroianni
Supercinema: Tre contro tutti con F. Sinatra (alle 15.50-18.20-20.35-22.50)
Trevi: Barabba, con S Mangano (alle 13.45-18.50-22.30)
Vigna Clara: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 16-18.25-20.20-22.30)

SECONDE VISIONI

Africa: Operazione Eichmann
Airone: Sabotaggio, con D. Bogarde
Alaska: I pirati della costa
Alce: Il passo di Fort Osage
Alcyone: Per favore non toccate le palline, con T. Thomas
Alfieri: I 300 di Fort Canby, con G. Hamilton
Ambasciatori: Robinson nell'isola dei corsari, con D. Me Guire
Araldo: Gonne strette
Ariel: Viaggio in fondo al mare, con J. Fontaine
Astor: Candido

GUIDA DEGLI SPETTACOLI



Vi segnaliamo

CINEMA

- «*Salvatore Giuliano*» (Il dramma aspro e sconcertante del banditismo in Sicilia) *all'Ariston, America, Maestoso*
- «*Divorzio all'italiana*» (una satira sferzante della legislazione matrimoniale in Italia) *al Cola di Rienzo, Europa, Splendore, Vigna Clara*
- «*Le vacanze di Monsieur Hulot*» (una esilarante estate in mezzo ad un mondo decadente, guidati per mano da Tati) *al Salone Margherita.*
- «*Una vita difficile*» (storia umana e satirica di un italiano dal '43 ad oggi) *al Mazzini, Bologna, Garden, Savoia*
- «*Accattone*» (una visione disperata e ammonitrice della vita nelle borgate romane) *all'Induno*

Astoria: Can-Can, con F. Sinatra
Astra: Ladro lui ladra lei, con S. Koscina
Atlante: Il sentiero degli amanti, con S. Hayward
Atlantic: Orazi e Curiazi, con A Ladd
Augustus: In due è un'altra cosa, con B. Crosby
Aureo: Romolo e Remo, con Steve Reeves
Ausonia: I due volti della vendetta, con M. Brando
Avana: Tiro al piccione, con E Rossi Drago
Belsito: Un professore fra le nuvole, con F. Mc Murray
Boito: Le olimpiadi dei mariti, con U. Tognazzi
Bologna: Una vita difficile, con A Sordi
Brasil: Candido
Bristol: I giganti del cielo
Broadway: I comanceros, con J Wayne
California: Maurizio, Peppino e le indossatrici
Cinestar: L'occhio caldo del cielo, con D Malone
Colorado: Tom e Jerry nemici per la pelle (dis. anim.)
Cristallo: L'ultima conquista
Del Vascello: I rapinatori del quartiere Ovest
Diamante: I giganti della Tessaglia
Diana: I dolci inganni
Due Allori: I Gigolo
Eden: Le italiane e l'amore
Espero: Robin Hood della Contea Nera
Fogliano: Peccatori e mani lorde
Garden: Una vita difficile, con A Sordi
Giulio Cesare: L'occhio caldo del cielo, con D Malone
Harlem: Riposo
Hollywood: I due volti della vendetta, con M Brando
Impero: La grande rapina di Boston
Induno: Accattone, di P. Pasolini
Italia: L'occhio caldo del cielo, con D Malone
Jonio: Tanoshimi, con G. Ford
Massimo: I dolci inganni
Mazzini: Una vita difficile, con A Sordi
Modernissimo: Sala A: Angeli con la pistola, con G. Ford; Sala B: I 300 di Fort Canby, con G Hamilton
Nuovo: Per favore non toccate le palline, con T. Thomas
Olimpico: I fucili del West
Palestrina: Jessica, con Angie Dickinson
Parioli: Spettacoli teatrali
Portuense: Passaporto per l'Oriente
Prenestre: Gatti e sorci in allegria (dis. anim.)
Rex: Robinson nell'isola dei corsari, con D Me Guire
Rialto: Il posto
Ritz: Can-can, con F. Sinatra
Savoia: Una vita difficile, con A Sordi
Splendid: Si spogli dottore, con D Bogarde
Stadium: Le avventure di Topo Gigio
Tirreno: I due volti della vendetta, con M Brando
Trieste: Ben Hur, con C Heston (alle 13.45-17.45-21.45)
Ulisse: Ballata selvaggia, con B Stanwych
Ventuno Aprile: Il sentiero degli amanti, con S Hayward
Verbano: All'ultimo minuto, con M Ferrer
Vittoria: L'occhio caldo del cielo, con D Malone
Cineclub (A.I.C.C.) - Cineair San Saturnino: alle 21.30: Anche Dio ha bisogno degli uomini

TERZE VISIONI

Adriacine: Gazebo, con G. Ford
Aniene: Il cacciatore d'indiani, con K Douglas
Apollo: Il pozzo delle tre verità, con M Morgan
Aquila: Caccia R B 1-5 missione segreta
Arenula: La rivincita di Zorro
Arizona: Riposo
Aurelio: I satelliti contro la terra
Aurora: I mostri delle rocce atomiche
Avorio: Paese selvaggio
Boston: L'ultimo duello
Capannelle: Quando gli angeli piangono
Cassio: Riposo
Castello: Per favore non toccate le palline, con T Thomas
Clodio: Il pozzo e il pendolo, con V Price
Colosseo: Jack Diamond gangster
Corallo: L'avamposto dei disperati
Dei Piccoli: La bella addormentata nel bosco (dis anim)
Delle Mimose: Cinque pistole
Delle Rondini: Robin Hood re dell'Africa
Doria: Costantino il grande, con C. Wilde
Edelweiss: Mezzogiorno di fifa, con J Lewis
Eldorado: La grande vallata
Esperia: Breve chiusura
Farnese: La banda degli angeli, con C. Gable
Faro: Le peripezie di Pippo, Pluto e Paperino (dis. anim.)
Iris: Un piede nell'inferno
Leocine: C'è un sentiero nel cielo
Manzoni: Tropico di notte
Nascè: L'oro della California; segue: Stanlio e Ollio
Niagara: L'estate della 17 bambola, con E Borgnine
Novocine: Labbra rosse, con G Moll
Odeon: I mastini del West
Olympia: Il vascello misterioso
Oriente: Minorenni proibite
Ottaviano: Romolo e Remo, con S Reeves
Palazzo: Ballata selvaggia, con B Stanwych
Perla: La carovana degli schiavi, con P. Medina
Planetario: Inaugurazione lezione di astronomia
Platino: All'inferno per l'eternità
Prima Porta: Scandali al mare, con M. Carotenuto
Puccini: Tre femmine che scottano
Regilla: Galli topi Picchio e soci (dis. anim.)
Roma: Gunga Din, con C. Grant
Rubino: Odissea nuda, con E. M Salerno
Sala Umberto: Intelligence service
Silver Cine: Riposo
Sultano: Ben Hur, con C Heston (alle 11-13-22)
Trianon: Maurizio, Peppino e le indossatrici
Tuscolo: Senza tregua il Rock and Roll

SALE PARROCCHIALI

Accademia: Riposo
Alessandrino: Riposo
Avila: Riposo
Bellarmino: Viaggio al centro della terra
Chiesa Nuova: Riposo
Colombo: Riposo
Columbus: Tre vengono per uccidere
Crisogono: Riposo
Degli Scipioni: Riposo
Due Macelli: Riposo
Euclide: Riposo
Farnesina: Riposo
Giov. Trastevere: Riposo
Guadalupe: Riposo
Libia: Riposo
Livorno: Riposo
Natività: Riposo
Nomentano: Riposo
Nuovo D. Olimpia: Riposo
Orione: I magnifici sette, con Y. Brynner
Ostiense: Dinosaurus
Pax: Riposo
Pio X: I dieci comandamenti, con C. Heston
Riposo: Riposo
Redentore: Riposo
Sacro Cuore: Riposo
Sacro C. Trastevere: Riposo
Sala Piemonte: Riposo
Sala S. Saturnino: Riposo
Sala Sessoriana: Riposo
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Sala Traspontina: Riposo
Sala Urbe: Riposo
Salerno: Riposo
San Felice: Riposo
Santa Bibiana: Riposo
Santa Dorotea: Riposo
Sant'Ippolito: L'uomo che visse nel futuro
Saverio: I magnifici sette, con Y. Brynner
Savio: Riposo
Tiziano: Riposo
Trionfale: Riposo
Virtus: Riposo

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Ariel, Aniene, America, Brancaccio, Bristol, Centrale, Cristallo, Delle Rondini, Ionio, Leocine, Niagara, Orione, Platino, Puccini, Palazzo, Perla, Plaza, Principe, Rubino, Regilla, Roma, Sala Umberto, Sultano, Tuscolo, Trieste, XXI Aprile. - **TEATRI:** Della Cometa, Dei Satiri.

Leggete NUOVA GENERAZIONE

LEGGETE Rinascita

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 16.30 riunione di corse di levrieri.

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA 39 - SGOMBERO LOCALI ultimi giorni svendiamo: Televisori - Mobili antichi, moderni - Tappeti - Lampadari, eccetera.

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
Prezzi giornalieri feriali.

FIAT 500 N	L.	1.250
BIANCHINA	-	1.350
FIAT 500 N Giard	-	1.500
BIANCHINA Panor	-	1.500
BIANCHINA Spyder	-	1.700
FIAT 600	-	1.700
FIAT 750	-	1.800
DAUPHINE	-	2.200
AUSTIN A/40	-	2.200
ANGLIA de LUXE	-	2.400
FIAT 1100 Lusso	-	2.600
FIAT 1100 Export	-	2.600
A.R. GIULIETTA	-	3.000
FIAT 1300	-	3.000
FIAT 1500	-	3.200
FIAT 1800	-	3.500
FORD CONSUL 315	-	3.600

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471764. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1956

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223188 del 29 maggio 1959)

I PROGRAMMI DI OGGI

TV Primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Gli animali nella fantasia e nella realtà: "Il lupo"; b) Due piccoli buoi (fiaba di cartoni animati).
18,30	Telegiornale	del pomeriggio.
18,45	Non è mai troppo tardi	Corso di istruzione popolare
19,15	Concerto sinfonico	diretto da Massimo Freccia
19,40	Mattinata in strada	Documentario.
20,20	Telegiornale Sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	Edoardo mio figlio	Tre atti di Robert Morley e Noel Langley. Con Massimo Girotti, Laura Adani, Carlo D'Angelo, Nino Pavese, Daniela Calvino. Regia di Giuseppe Di Martino
23,20	Telegiornale	della notte

TV Secondo

21,10	Città controluce	«Fine di un attore». Racconto poliziesco.
22,00	Telegiornale	
22,20	Cabina di regia	Nando Gazzolo presenta Philippe Clay. Regia di Enzo Trapani
22,40	Conversazione con i poeti	a cura di Geno Pampaloni: «Salvatore Quasimodo». Letture poetiche di Giancarlo Sbragia.

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio ore: 7, 8, 13, 14, 17, 20.30, 23.15, 24; 6.35: Corso di lingua inglese; 7.15: Almanacco - Musiche del mattino - Mattutino - Ieri al Parlamento; 8.30: Omnibus; 10.30: La Radio per le Scuole; 11: Omnibus (seconda parte); 12.20: Album musicale; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.30: Colonna sonora; 15.15: Conversazioni per la Quaresima; 15.30: Corso di lingua inglese; 16: Programma per i ragazzi: Le avventure di Fric Temporale; 16.15: Università internazionale G. Marconi; 17.20: L'evoluzione delle forme musicali barocche, a cura di P. M. Capponi; 17.50: Il mondo del jazz; 18.15: La comunità umana; 18.30: Classe unica; 19: La voce dei lavoratori; 19.30: Le novità da vedere; 20: Album musicale; 20.55: Applausi a...; 21: Concerto sinfonico diretto da F. Mannino; 22.30: Orchestre italiane: A. Sciascia e G. Fallabrino; 23.30: Musica da ballo

SECONDO — Giornale radio ore: 9, 13.30, 14.30, 15.30, 18.30, 20, 21.30, 22.45; 9.20: Oggi canta Wilma De Angelis; 9.30: Un ritmo al giorno: la batucada; 10: Canzoni sotto spirito; 11: Musica per voi che lavorate; 13: Il signore delle 13, Renato Rascel, presenta: 14: I nostri cantanti; 14.40: Per gli amici del disco; 15: Album di canzoni; 15.15: Carnet musicale; 16: Il programma delle quattro; 17: Pagine d'album; 17.30: Carnet di ballo; 18.35: La rassegna del disco; 18.50: Tuttamusica; 19.20: Motivi in tasca; 20.30: Gran gala; 21.45: Parliamone insieme; 22.15: Musica nella sera

TERZO — 17: Le Opere di Igor Strawinsky; 18: Orientamenti critici; 18.30: Franz Schubert; 19: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945): VI - Il movimento cattolico e la nascita del Partito Popolare; 19.30: Roman Haubenstock-Ramati; 19.45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21.30: «La donna al balcone», un atto di H. von Hofmannsthal; 22.05: Splendore e decadenza del «Western»; 22.40: Ricordo di Jacques Ibert; 23.40: Congedo.

Presto sarà programmato sugli schermi

«Allarmi siam fascisti» ha ottenuto il visto

«Allarmi siam fascisti», il lungometraggio di Micciche, Mangini e Del Fra, ha avuto il visto di censura e potrà circolare liberamente sugli schermi italiani dopo oltre sei mesi dalla realizzazione.

Fu infatti sei mesi fa che i realizzatori del coraggioso film antifascista, curato per il commento da Franco Fortini e messo insieme con una serie di vecchie attualità, presentarono la pellicola in censura con scarse speranze per la verità di riuscire ad ottenere il visto. I censori, infatti, per bloccare la pellicola che è un vigoroso atto di accusa al fascismo e al nazismo e che porta sullo schermo, per la prima volta, i tragici fatti di luglio, provocati dal governo reazionario di Tambroni, avevano sollevato una complessa questione che riguardava i diritti l'autore del materiale «Luce», utilizzato da Micciche, Mangini e Del Fra.

Il «Luce», pretendeva, infatti, ben venticinquemila lire al metro per ogni pezzo di «repertorio» di sua proprietà.

Insomma, gli organi governativi e ministeriali hanno sempre fatto di tutto per sabotare il film che è stato realizzato da un gruppo di documentaristi socialisti.

«Allarmi siam fascisti», quindi, anche recentemente, non potè partecipare al «Festival dei Popoli», ricevendone un considerevole danno economico.

La pellicola di Micciche, Mangini e Del Fra sembra abbia ottenuto il visto senza tagli o modificazioni di rilievo. Si è chiesto solo di fare esplicitamente il nome di un Capo di Stato per evitare che la condanna morale e politica pronunciata dallo *speaker* ricadesse su altri Capi di Stato della stessa nazione.

«Potremo fare parecchia strada in Cile»

Anche a Rocco è piaciuta la "doppia nazionale"

Non sarà azzardato pretendere che i giocatori imparino due moduli anzichè uno solo? - Un premio extra al Flamengo se batterà gli azzurri a Roma

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 15 — *C'era anche Rocco, naturalmente, a veder il primo serio allenamento della probabile rappresentativa calcistica italiana contro i campioni europei del Benfica. C'era Rocco, che, alla fine, parlando di Eusebio preciso che se vale tanto (mezzo miliardo, suppergiù), ebbene, per acquistare Rivera e Altafini sarebbero necessari almeno tre miliardi. E poi: «Questa quasi doppia squadra azzurra nel complesso m'è piaciuta: con Sivori e qualche altro, potrà far parecchio cammino nella Coppa del mondo».*

Perchè, fra le tante, abbiamo scelto proprio le parole di Rocco? Le ragioni sono più d'una: sono tre, precisamente. La prima è che il trainer del Milan per noi fa parte della ristretta schiera di tecnici eccellenti, ed è forse il più abile nel mettere in pratica, intelligentemente e con profitto, le teorie del football moderno. La seconda è che alla prova di San Siro partecipavano cinque atleti ch'egli istruisce ed allena (Radice, Maldini, Trapattoni, Altafini, Rivera; e David, convocato, aveva dovuto dar forfait). Infine, la terza, la ragione più importante, è che Rocco sembra destinato a rimpiazzare Herrera nel posto di maggiore responsabilità della Commissione nazionale. E, pertanto, visto che, in linea di massima, l'allenatore del Milan è d'accordo con Mazza e Ferrari, il lavoro per la definitiva composizione della pattuglia che tenterà la avventura nel Cile non dovrebbe subire interruzioni.

Rocco, allora: Rocco, semprechè le ambizioni, gli egoismi e le rivincite non provochino delle situazioni nuove, nel periodo di tempo, tre settimane, che ci separa dalla riunione decisiva, fissata subito dopo il secondo serio allenamento della rappresentativa calcistica nazionale con il Flamengo. Sappiamo, infatti, che nel bosco della FIGC spesso nascono dei funghi velenosi.

Tolto che ci siamo il peso del mattone sullo stomaco, eccoci alle risultanze del collaudo di San Siro, la cui sintesi sostiene che la squadra azzurra è sulla buona strada, anche se, ovviamente, parecchi ostacoli devono essere superati, perchè il Benfica non ha del tutto soddisfatto. Guttman s'è scusato affermando che non erano i suoi che dovevano dar tono ed importanza al giuoco. Inoltre, l'allenatore del Benfica ha dichiarato che Eusebio e gli altri, si trovano a disagio quando debbono cozzare contro gli schieramenti chiusi. Ed, a proposito, per Guttman il modulo della nostra formazione numero uno non potrà naturare degnamente nel Cile.

«Meglio, allora, il modulo più elastico, quasi il WM, il sistema?

«Per me sì, senz'altro. Un piccolo esempio ce l'ha fornito San Siro: la vostra formazione numero due, più veloce, più brillante e più focosa, è arrivata facilmente alla nostra difesa, e pure noi ci siamo mossi meglio. E maggiore è stato il divertimento».

Il fatto è questo. Mazza e Ferrari vogliono attrezzare due formazioni con differenti moduli, una per il giuoco difensivo e l'altra per il giuoco d'attacco, e nel Cile regolarsi, scegliere a seconda delle caratteristiche degli avversari. L'idea è intelligente. C'è, però, il pericolo che, anche in considerazione del poco tempo utile che rimane per la preparazione, i giuocatori non riescano ad imparare bene le due lezioni, poichè non troppi potranno essere i ritocchi, le sostituzioni, dal momento che Radice, Trapattoni, Losi, Mora, Maschio, Altafini, Sivori, Rivera e, perchè no, Maldini nell'attuale condizione possono pretendere di vestire la maglia azzurra.

Non basta. Mazza e Ferrari devono vedere pure Cella, Salvadore, e i più bravi del Bologna, senza dimenticare che hanno almeno diritto ad un saggio di prova Corso e Bolchi, se, come ci auguriamo, riguadagneranno la buona forma di Tel Aviv.

Per saperne di più, dobbiamo attendere gli sparring-partners del Flamengo, di scena a Roma il primo mercoledì del mese d'aprile. I giocatori di Rio De Janeiro saranno sollecitati ad impegnarsi al massimo con un premio-extra di duemila dollari, che la FIGC sborserà nel caso che riuscissero a battere la nostra rappresentativa nazionale. Punto e a capo, dunque, per giudicare, con minor fretta di ieri, il comportamento dei protagonisti della partita d'allenamento di San Siro.

Cominciamo con i nostri. Negri non ha commesso errori. E' intervenuto e se l'è sempre cavata nel migliore dei modi: il goal di Eusebio era inevitabile. La guardia stretta di Guarneri, Maldini, Losi e Radice ha reso quasi disoccupato Mattrel. Tuttavia, si sa ch'egli è un portiere eccellente. Il Losi terzino non ha lasciato toccar palla a Simoes, e il Losi stopper è stato impeccabile.

Logico che per il capitano della Roma, jolly d'alta scuola e classe, un posto è sicuro. Com'è certo per Radice, addirittura formidabile, addirittura stupendo. Peccato per la assenza di David, che, tra l'altro, con Radice è abituato a giuocare. Un giudizio su Malatrasi non si può dare, poichè il terzino è rimasto in campo soltanto mezz'ora, e Simoes non è irresistibile. Maldini libero elegante, ha recitato la parte con l'abituale stile e con l'abituale sufficienza, mentre Guarneri, s'è difeso con la solita, spavalda sicurezza.

Capitoletto a parte per Trapattoni, il cui nome, per errore, è saltato dall'elenco dei migliori, nel resoconto della gara. Trapattoni ha annullato, è la parola, Eusebio ed ha confermato il suo meraviglioso grado di forma. Pestrin ed Emoli, controllori attenti, hanno dato anche un sufficiente contributo nella spinta offensiva della formazione numero due.

A tratti scatenato sempre lucido, ardito e furbo, è apparso Altafini e Rivera ha continuato lo spettacolo che, ormai, dura da mesi. Il ragazzo strappa gli applausi con il dribbling e con l'azione che non s'estranea, anzi, del giuoco del complesso, nella cui economia generale, a San Siro, abbiamo potuto apprezzare l'intelligente, saggia prestazione di Maschio. Non è spiaciuto Ferrini e Mora, dopo un inizio incerto, s'è finalmente affermato all'ala destra, dimostrando al contrario di Orlando, una particolare abilità nei ritorni e nelle avanzate. Si è poi destato Menichelli, vivace e intelligente. Lo scarso rendimento dell'ala sinistra della Roma è da mettersi in relazione alla poca intesa con Altafini, ispirato da una tacceggiante e [illegible] fantasia.

Per il Benfica è meno lontano i giocatori che si sono imposti sono: Costa-Pereira, il non più giovane, famoso portiere. Costa Pereira, lo spelacchiato, robusto centr'all Germano e Coluna, una mezz'ala di colore che fatica e resiste, e, perciò, rappresenta il polmone della squadra di Guttman. Ecco, quindi i modesti Joco e Angelo, ecco gli scarsi Cavem e Cruz, ed ecco i tranquilli Augusto, Arras e Simoes.

Ed Eusebio?

Già, Eusebio, [illegible] perla nera.

Sarà stato il [illegible] considerato da Guttman, sarà stata l'emozione d'aver addosso tanti occhi interessati, sarà stato quel che sarà stato, ma fatto che a San Siro il giocatore ha deluso, nel ruolo di mezz'ala destra come nel ruolo di centrattacco. C'è da fare comunque lo si veda o meglio lo si intravede.

ATTILIO CAMORIANO

● ALTAFINI in gran forma è stato uno dei migliori a San Siro

● MENICHELLI quando ha raggiunto un minimo di intesa con Altafini è apparso degno titolare della maglia azzurra numero 11

TOTOCALCIO

Catania-Udinese	1
Fiorentina-Juventus	1
Lanerossi-Inter	2
Lecco-Palermo	2 1
Mantova-Atalanta	x
Milan-Padova	1
Sampdoria-Spal	1 x
Torino-Roma	1 x 2
Venezia-Bologna	x 2
Bari-Napoli	1 x 2
Lazio-Genoa	x 1
Novara-Pro Patria	1
Parma-Verona	x
PARTITE DI RISERVA:	
Modena-Reggiana	1 x
Messina-Como	1

Entro oggi una decisione

Lazio nell'incertezza: Remondini o Fabbri?

Squadra fatta per l'incontro col Genoa - Nella Roma confermata la formazione di domenica - Opzione giallorossa per Maschio?

Ancora nessuna decisione alla Lazio sull'assunzione di un nuovo allenatore.

La giornata di ieri è stata occupata dal commissario biancoazzurro Giovannini a studiare le candidature di alcuni tecnici: alla fine sono state scartate quelle di Bonizzoni, Frossi e Piccioli. Sarebbero rimasti a questo punto due soli «papabili», ovvero Remondini e Fabbri che si sono già dichiarati pienamente soddisfatti di venire alla Lazio. Anche il Palermo avrebbe dato il suo assenso al trasferimento dell'allenatore, mentre il Mantova ancora non ha deciso ed ha promesso una risposta entro oggi.

Le prossime ore dunque saranno decisive per il momento si può dire solo che Remondini è sicuro al 90% e Fabbri invece ha solo un 10% di probabilità. Ma dei due è evidente che Fabbri è il più corteggiato per le buone prove da lui fornite alla guida del Mantova. Remondini invece avrebbe più che altro la funzione di bandiera per una squadra così depressa, di galvanizzatore, con il suo passato glorioso quanto a referenze tecniche però Remo sembra inferiore a Fabbri.

Si ricorda infatti che il suo esordio alla guida del Palermo è stato disastroso tanto che i dirigenti rosanero si sono dovuti affrettare ad assumere Monzeglio e solo sotto la guida di Monzeglio il Palermo si è rimesso in carreggiata. Legittimi perciò i dubbi su Remondini, il quale sarebbe comunque da preferirsi all'attuale soluzione di emergenza costituita dall'impiego di Recagni. Intanto la Lazio si è allenata anche ieri nel ritiro di Acquapendente. I biancazzurri hanno [illegible] Governato, Bizzarri e Rosa [illegible] per i biancazzurri e [illegible] per il Vigor.

[illegible] i biancazzurri dovrebbero rientrare a Roma [illegible] le condizioni meteorologiche [illegible] formazione per l'incontro di domenica con il Genoa. Recagni, ancora non ha preso nessuna decisione comunque è scontata l'assenza di Carosi squalificato ed è confermato il rientro di Morrone che ha scontato la sua giornata di squalifica. Il sestetto arretrato dovrebbe contare però su Cei, Zanetti, Eufemi, Gasperi, Seghedoni e Mecozzi, verrebbe dunque lasciato fuori squadra Noletti. All'attacco poi la Lazio dovrebbe schierare Longoni, Landoni, Governato, Morrone e Maraschi. Come si vede dovrebbero essere ben pochi ritocchi da fare.

● MASCHIO vestirà la maglia giallorossa?

[illegible] no effettuato una partita contro la compagine della Vigor, che partecipa al campionato provinciale di seconda categoria. Il galoppo della durata di un'ora complessiva è terminato con il punteggio di 3 reti a 1 in favore degli uomini di Recagni. Il [illegible] Maraschi, Longoni.

Mentre [illegible] sul campo della Roma. I giocatori rimasti in sede hanno proseguito la preparazione e si apprestano a partire per raggiungere a Torino Carniglia ed i quattro azzurrabili colà rimasti dopo l'allenamento della nazionale. Anche Cudicini è tornato ad allenarsi. L'ascesso al dente di cui soffriva il guardiano giallorosso si è risolto e Fabio voleva farsi estrarre il dente. Ma Baroncini gli ha consigliato di attendere lunedì, nel caso Carniglia decidesse all'ultimo momento di utilizzarlo per la partita di domenica. Non sembra comunque che Don Luis abbia intenzione di modificare la formazione che ha giocato contro la Fiorentina. S'attende che Carniglia telefoni a Roma per far conoscere quali siano i convocati, in ogni modo la compagine giallorossa per Torino dovrebbe essere formata dagli stessi di domenica scorsa più Cudicini e Carpanesi. [illegible] l'allenamento [illegible] Manfredini [illegible] nell'ora di gioco ha messo a segno due belle reti.

[illegible] di registrare che il viaggio e la permanenza di Carniglia in Alta Italia potrebbero essere collegati alla campagna acquisti della Roma: in particolare pare che Carniglia stia per [illegible] opzione della Atalanta su Maschio, alla quale potrebbero seguire le operazioni per la cessione di Angelillo. Non si può dire però che la scelta sia delle più felici in quanto che alla Roma servono soprattutto dei giocatori tipo che ha già in Jonsson e De Sisti, due costruttori di gioco. Pertanto andare ad acquistare un altro regista ci sembra veramente uno sbaglio che, se [illegible] i goal? Un centro avanti, sia pure Seeler o Altafini, non basta, se non è fiancheggiato da una mezz'ala che lo aiuti e si attiri addosso un paio di avversari e come abbiamo visto nè Maschio nè Jonsson, nè De Sisti sono interni di punta.

La Parigi-Nizza verso l'epilogo

Offensiva di Van Looy che vince a Manosque

Il campione del mondo ha battuto Daems e Schoubben - La prima frazione a cronometro appannaggio della Faema-Flandria - Baldini ritirato per un attacco di bronchite

(Nostro servizio particolare)

MANOSQUE, 15 — A due giorni dalla conclusione della Parigi-Nizza, tutto lascia prevedere che la prima corsa a tappe della stagione ciclistica francese si risolverà in un trionfo per Joseph Plankaert. Nella semitappa a cronometro a squadre di oggi che, attraverso 44 chilometri di percorso, ha portato i corridori da Avignone a Vegeze il belga ha sensibilmente aumentato il suo vantaggio in classifica.

La prova è stata infatti vinta dalla «Faema-Flandria» nella quale, con Plankaert, militano anche Van Looy, Desmet, Schroeders, Fore, Impanis e Van Tongerloo. Al secondo posto si è piazzata la Helvett-St Raphael (anche oggi e quindi andata male ad Anquetil) e al terzo la Gitane-Leroux, estremamente mediocri i piazzamenti degli italiani, decima la Carpano, ottava la Carpano, nono il Club dei Moschettieri, dodicesima la Molteni. Nel clan degli italiani ci è tra l'altro lamentato il ritiro di Ercole Baldini giustificato dall'insorgere di una forma bronchiale che però secondo quanto il campione stesso ha dichiarato, non gli impedirà di partecipare alla Milano-Sanremo.

La seconda semitappa, Vergeza-Manosque di km 134, ha permesso a Van Looy di raccogliere il primo suo successo parziale, ma non ha portato mutamento sostanziale alla classifica generale. Van Looy è arrivato al traguardo con altri 11 uomini e Plankaert è giunto a 23" con il resto del gruppo.

Joseph Plankaert raccoglie in sostanza il frutto del suo lavoro. Fino ad oggi ha dimostrato indubbiamente di essere l'uomo migliore in corsa. Il più pronto a passare all'attacco al momento opportuno come ad organizzare gli inseguimenti per rintuzzare le offensive degli avversari. Nella semitappa a cronometro i suoi compagni di squadra hanno in effetti riconosciuto i suoi meriti battendosi al limite delle loro possibilità. Il grande Van Looy [illegible] della squadra [illegible] di fatto il gregario a Plankaert. [illegible]

[illegible]

Van Looy [illegible]

Domani [illegible] Nizza [illegible]

ANDRE' BOURREAUX

Gli ordini di arrivo

PRIMA FRAZIONE A CRONOMETRO A SQUADRE (Km. 36): 1) Faema-Flandria 1.00'13" (media Km 45,187); 2) Helvett-St Raphael 1.01'12"; 3) Gitane-Leroux 1.07'10"; 4) Margnat-Paloma 1.09'21"; 5) Liberia-Gramont 1.11'39"; 6) Mercier-BP 1.12'18"; 7) Sauvage-Pelforth 1.11'01"; 8) Carpano 1.19'16"; 9) Club del Moschettieri 1.21'12"; 10) Peugeot B.P. 1.24'00"; 11) Philco 1.21'18"; 12) Molteni 1.27'11".

SECONDA FRAZIONE DI LINEA (Km. 134): 1) Van Looy (Bel.) 3.17'53"; 2) Daems (Bel.) s.t.; 3) Schoubben (Bel.) a 5"; 4) Gainche (Fr.), 5) Carlesi (It.), 6) Fallarini (It.), 7) Balletti (It.), 8) Wolfshohl (Ger.), 9) Anquetil (Fr.), 10) Desmets (Bel.), 11) Simpson (GB), 12) Maliepaard (Ol.), 13) Brugnami (It.), 14) Fore (Bel.), 15) Georges Groussard (Fr.), tutti col tempo di Schoubben; 16) Plankaert (Bel.) a 23", 17) Anglade (Fr.) a 25", 18) Poulidor (Fr.) a 18", 19) Molenaers (Bel.) a 40"; 20) Schroeders (Bel.) a 1'27".

La classifica

1) Plankaert (Belgio) 28.28'5"; 2) Simpson (GB) a 2'11"; 3) Wolfshohl (Germania) a 5'58"; 4) Desmet (Belgio) a 6'7"; 5) Maliepaard (Olanda) a 8'15"; 6) Van Looy (Belgio) a 8'41"; 7) Poulidor (Francia) a 8'59".

Un match col pepe della polemica

Cavicchi - Mazzola domani a Bologna

Seimila sterline a Richardson per un incontro con «Cesco»

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 15. — Diciamo la verità: il fatto che sabato sera al Palazzo dello Sport di Bologna si [illegible] il titolo italiano di tutti i pesi, interessa relativamente: interessa invece la lotta senza pronostico fra Rocco Mazzola e Francesco Cavicchi. Si tratta di due «stagionati» guerrieri, che guardano alla sciarpa tricolore come una distinzione di comodo che offre lavoro e paghe rispettabili. [illegible] campione come lo sfidante hanno varcato il picco e, [illegible] tivamente, i due hanno imboccato il sentiero che conduce al cimitero degli elefanti. Sarà l'equilibrio fra i contendenti ed il polemico precedente incontro che un giudice cieco ha concluso con un verdetto di parità a [illegible] gli sportivi emiliani, a gremire il Palasport petroniano.

Il recente comportamento dei due attori ha servito ad accrescere l'interesse generale. La sera del 2 ottobre dello scorso anno Cavicchi aveva battuto con netto margine di punti Rocco Mazzola, però l'arbitro e giudice unico sentenziò «pari» suscitando proteste giustificate seguite da una gazzarra non lecita. Da quel giorno Mazzola ha battuto Federico Friso e quel Whitehurst che un anno fa a Roma aveva battuto l'ex campione d'Europa per arresto del combattimento alla ottava ripresa. Da parte sua Francesco Cavicchi, dopo avere liquidato Plinio Scarabellin vincitore prima dei limiti di Mazzola ha conquistato una opaca vittoria ai punti sull'iberico Echevarria. I conti non tornano e fra tante contraddizioni il pronostico si è infilato in un vicolo cieco.

Per allestire il meeting tricolore Renato Torri ha sborsato un bel gruzzolo, fiducioso di essere rimborsato sabato sera con interessi d'oro. Da parte sua ben sapendo che l'aria di casa gli giova, Cavicchi ha rifiutato allettanti e più sostanziose offerte per incontrare Mazzola a Milano, Napoli, Torino e Roma. Torri, il corpulento organizzatore bolognese, ha cercato di sparare a zero con il fucile dell'interesse «incastrando» Dave Elgar con una offerta di seimila sterline per combinare a Bologna alla fine di giugno l'incontro fra Dick Richardson e Cavicchi [illegible].

Renato Torri [illegible] servizio a Tommaso Truppi sceglendogli, per avversario il sud americano dal pretenzioso nome di Julius Caesar. Non facciamo troppi discorsi e ci limitiamo a dire che l'incontro ha meriti sufficienti per risultare un combattimento clou di una qualsiasi accettabile riunione, e che puntiamo sulla vittoria del peso medio sud americano salvo che Truppi nel breve giro di due mesi si sia trasformato e di molto migliorato rispetto a quel pur ottimo pugilatore che batte Remo Carati.

Nel cartellone figura l'intelligente Alfredo Parmeggiani, [illegible] l'ex campione [illegible] Bolognesi [illegible]

Renato Torri [illegible] pretende [illegible] i suoi clienti inserendo nel programma il combattimento Friso-Whitehurst cioè una lotta con botte da orbi (veramente) fra due pesanti, plantigradi.

Intanto la FPI ha comunicato che la terna arbitrale per l'incontro Cavicchi-Mazzola sarà così composta: Armando Sambucari di Padova, Carlo Almonda di Sassari, e ing. Giancarlo Del Fratta di Firenze.

GIORGIO ASTORRI

● «CESCO» CAVICCHI il coriaceo e indomabile gigante di Pieve di Cento, tornerà ancora una volta all'assalto della cintura tricolore

Prescelti 31 arbitri

Jonni in Cile unico italiano

ZURIGO, 15 — La FIFA ha trasmesso al comitato organizzatore della coppa del mondo l'elenco dei 31 arbitri scelti per la fase finale, che si disputerà in Cile. Lo stesso presidente della FIFA, il britannico Stanley Rowse, è stato nominato capo della commissione arbitrale, che risiederà a Santiago. Inoltre tre dirigenti calcistici, membri della commissione arbitrale, sono stati scelti come capi per due o più sedi: Pedro Escartin (Spagna) per Arica, Adolf Lindenberg (Svizzera) per Vina del Mar, Andrejevic (Jugoslavia) per Santiago e Rancagua.

Tra i 31 arbitri prescelti figura un italiano, Jonni, il quale è stato assegnato per la fase iniziale al girone di Arica.

I 31 arbitri sono stati così suddivisi:

Per Arica: Dorogi (Ungheria), Dusch (Germania), Etzel Filho (Brasile), Galba (Cecoslov.), Jonni (Italia), Robles (Cile).

Per Vina del Mar: Bustamente Gonzales (Cile), Massaro Cobley (Cile), Dienst (Svizzera), Vicuna Larrain (Cile), Marino (Uruguay), Schwinte (Francia), Steiner (Austria), Sundheim (Columbia), Tesanic (Jugoslavia), Van Rosberg (Olanda).

Per Santiago e Rancagua: Aston (Gb), Blavier (Belgio), Buergo Elcaux (Messico), Davidson (Scozia), Gardeazabal (Spagna), Goldstein (USA), Horn (Olanda), Latychev (URSS), Reginato Molina (Cile), Buines Morales (Cile), Morgan (Canada), Ventre (Argentina), Yamasaki (Perù), Silva Vidal (Cile), Roumentchev (Bulgaria).

Confermato da Parigi

Nessun francese alla «Sanremo»

La colpa addossata agli organizzatori che hanno rifiutato i rimborsi spese

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 15 — Le iscrizioni alla 53 Milano-Sanremo si sono chiuse ieri a Mezzogiorno senza l'adesione delle squadre francesi. Alla partenza della più affascinante corsa in linea del mondo, una gara che dà grande prestigio e grande popolarità al vincitore di ogni edizione, non dovremmo pertanto vedere Anquetil, Poulidor, Darrigade e gli altri più quotati pedalatori transalpini.

Ieri l'Associazione francese dei costruttori e associati sportivi ha infatti trasmesso il seguente comunicato: «Nella sua riunione dello scorso martedì l'AFCAS aveva trattato la questione della partecipazione di squadre francesi alla Milano-Sanremo e aveva rinviato ogni decisione al riguardo non possedendo elementi per giudicare. Alla luce delle ultime informazioni e davanti all'intransigenza degli organizzatori i quali rifiutano di partecipare alle spese delle squadre francesi, l'AFCAS ha adottato la risoluzione di non prendere parte a detta prova. I gruppi sportivi interessati precisano, facendosi portavoce dei propri corridori, che l'eventualità di una partecipazione individuale è rigorosamente esclusa».

Le due parti hanno dunque tenuto fede alle rispettive posizioni. Il No dell'organizzatore Torriani al rimborso spese chiesto dai francesi verterebbe più su una questione di principio che sull'entità dell'importo richiesto e cioè che la Milano-Sanremo deve rispettare il regolamento della Coppa del mondo che non prevede ingaggi. Si pensava ad ogni modo che i francesi avrebbero accantonato le loro richieste tenendo conto del valore di una corsa come quella del 19 marzo che proprio nella sua ultima edizione ha portato alla ribalta uno dei loro corridori: il giovane Raymond Poulidor.

In serata abbiamo interpellato il dott. Torriani il quale ci ha detto che da parte degli organizzatori della corsa si è lasciata aperta una «porticina» ai francesi nel caso si potesse ancora addivenire ad un accordo.

Torriani ha infatti precisato che l'adesione delle squadre transalpine era già stata data a suo tempo e che mancherebbe quindi la conferma. Con questa interpretazione delle formalità stabilite per le iscrizioni, i francesi potranno ancora correre la Milano-Sanremo sempre che recedano dalle loro posizioni.

G. S.

Patterson a Roma domenica o lunedì

NEW YORK, 15 — Il negro americano Floyd Patterson, campione del mondo di boxe dei pesi massimi, farà una breve sosta a Roma domenica o lunedì nel suo viaggio verso il Cairo, dove è stato invitato dal governo egiziano.

Patterson partirà da New York sabato sera, accompagnato dal fratello minore Ray, anch'egli pugile, e dall'allenatore Dan Florio. Farà ritorno a New York il 26 marzo.

Zsengeller DT alla Salernitana

SALERNO, 15 — La Salernitana ha oggi definito le trattative con Zsengeller assumendolo con mansioni di direttore tecnico. Ad allenatore è stato confermato Di Gennaro.

La nazionale C partita per Dublino

FIRENZE, 15 — Diciotto giocatori componenti la selezione nazionale di serie «C» hanno lasciato stamane Firenze in pullman diretti a Milano da dove nel primo pomeriggio proseguiranno in aereo per Dublino (via Londra) dove giocheranno sabato contro l'EIRE per recarsi poi a Belfast per l'incontro con l'Irlanda (martedì 20 marzo).

In funzione da aprile a Roma

Centri CONI per calcio e ciclismo

[illegible] del programma [illegible] dalla Giunta esecutiva del CONI verrà aperto in aprile in Roma un centro di addestramento di calcio riservato ai giovanissimi. Il centro organizzato con la [illegible] della FIGC avrà sede presso il complesso sportivo dell'Acqua Acetosa. Sono ammessi i ragazzi nati negli anni 1950 e 1951. Le lezioni avranno inizio il 16 aprile e saranno bisettimanali. La FIGC ha designato quale istruttore tecnico Domenico Biti.

Entro il prossimo mese verrà aperto sempre a Roma, anche un centro di addestramento al ciclismo, riservato ai giovanissimi organizzato con la collaborazione e l'assistenza tecnica dell'UVI. Avrà sede al Velodromo Olimpico e sarà riservato ai ragazzi nati negli anni 1946, 1947, 1948.

Il centro sarà diretto dal Commissario tecnico federale [illegible] Rossi, designato dall'UVI.

Gli aspiranti alle iscrizioni potranno rivolgersi alla segreteria del Centro CONI (telefono 367480), o alle segreterie dei due centri di addestramento (Acqua Acetosa [illegible], Velodromo EUR [illegible]) tutti i giorni feriali nelle ore pomeridiane.

Partito il Benfica

MILANO, 15 — La squadra del Benfica, che ha giocato ieri a S. Siro contro la selezione della nazionale italiana, ha lasciato nel pomeriggio Milano.

I giocatori, accompagnati dai dirigenti e dai tecnici sono partiti alle ore 14,50 dall'aeroporto Forlanini di Linate con un Caravelle diretto a Parigi, da dove proseguiranno per Lisbona.

I lavori del Consiglio direttivo nazionale a Roma

La C.G.I.L. dibatte le linee dello sviluppo delle lotte

Decisivo il movimento rivendicativo per influire sugli orientamenti del nuovo governo e sulla trasformazione delle strutture — Rinaldo Scheda sottolinea le possibilità di un ulteriore sviluppo del tesseramento e del proselitismo — Rinnovato impegno a sostegno del popolo algerino

Sulla relazione dell'onorevole Novella, svolta mercoledì, si è aperto ieri il dibattito al consiglio direttivo nazionale della CGIL, che ha ripreso i lavori in palazzo Braschi a Roma. Diamo un sunto degli interventi.

On. DEGLI ESPOSTI (segretario gen. del SFI) - Condivide il giudizio cautamente positivo sugli orientamenti di politica economica del nuovo governo, anche se gli aspetti negativi del programma in materia di politica estera non mancheranno di ripercuotersi sulla programmazione economica. Occorre un maggiore impegno nella lotta contro i monopoli nel settore dei trasporti, specie in vista della prossima discussione parlamentare di alcuni provvedimenti per il settore. I ferrovieri scenderanno in sciopero se le loro rivendicazioni — per cui già da molto tempo attendono — non verranno accolte; ogni tentativo di programmazione economica che si basi sul sacrificio degli interessi dei lavoratori va infatti respinto.

ROVERI (com. esecutivo CGIL) - Ribadisce l'importanza, già ravvisata nella relazione Novella, che il sindacato dà oggi ai problemi previdenziali e della sicurezza sociale. In proposito, la linea governativa si muove verso soluzioni che sono immediate e contingenti per questioni particolari (aumento delle pensioni minime, unificazione della assistenza di malattia ai braccianti, ecc.), e più generali verso il traguardo di giungere ad un sistema di sicurezza sociale. Compito della CGIL è richiedere che tali soluzioni siano immediate per le questioni particolari, e più coraggiose per gli obiettivi strutturali.

LICARI (segr. Camera lavoro Novara) - Ben 100 accordi aziendali sono stati ottenuti con forti lotte nella provincia, congiuntamente all'espansione ed al decentramento industriale nel Novarese. Vi sono tuttavia limiti a trasferire nella fabbrica maggiori poteri al sindacato, per la posizione assai rigida del padronato che dimostra di non essere affatto disposto a «pagare» di più. E' anzi prevedibile che la nuova situazione politica inasprisca i rapporti di classe; i monopoli infatti reagiscono alla diversa posizione dello stato accentuando la loro intransigenza, mentre la CISL rimarca la propria visione integralista di «monopolio» della rappresentanza sindacale. La CGIL dev'essere sempre più autonoma rispetto alla congiuntura politica, e il più possibile svincolata dal governo, che per certi aspetti intende instaurare una propria funzione di «arbitro permanente».

CORTESI (segr. gen. FILCAMS) - L'azione sindacale nel settore del commercio ha fruttato: 9 contratti, 8 accordi sulla parità, più di 100 accordi integrativi provinciali e numerosi aziendali e settoriali, con miglioramenti del 15 % (con punte del 25-30 %) in termini monetari. Fra i successi sono le conquiste di qualità — parità salariale e riduzione d'orario — e ciò sottolinea l'importanza delle categorie ritenute erroneamente «marginali» nella lotta delle masse, e il valore del principio della contrattazione integrativa di settore cui si oppongono i grandi gruppi finanziari, i quali stanno irrigidendosi di fronte alle rivendicazioni, così com'era prevedibile nella nuova situazione politica.

FABBRI (segr. gen. postelegrafonici) - Di fronte alla crisi che investe la pubblica amministrazione, che ostacola gli ammodernamenti dei servizi, i propositi del governo appaiono particolarmente lacunosi e insufficienti. Ribadiamo l'esigenza della unificazione integrale dei servizi e della gestione telefonica, sottraendoli alla soggezione ai privati. Per il personale, rivendichiamo un nuovo assetto contrattuale fondato su retribuzioni adeguate alla funzione esplicata, orari ridotti, rivalutazione delle previdenze, carriere aperte con esami professionali. Così ci proponiamo di incidere sia sul rapporto di lavoro che sulla struttura burocratica della pubblica amministrazione.

GUERRA (vice segr. Federmezzadri) - Alla crescente unità d'azione fra i sindacati fa riscontro il regresso da parte della CISL, preoccupante perchè ragioni politiche sono alla radice di tale involuzione. La CISL appare voler mediare i contrasti fra i gruppi padronali più dinamici e quelli meno dinamici, e fra gli interessi dei lavoratori e quelli del capitalismo. A questo strumentalismo (di cui è prova la marcia indietro sui mezzadri dopo la replica di Fanfani e velate promesse di primogenitura e monopolio sindacale) la CGIL deve reagire cercando l'unità alla base. Il sindacato unitario non può delegare, per motivi politici, il proprio ruolo di difesa degli interessi dei lavoratori: non è un partito e non deve adeguarsi alle esigenze di questo o quel governo.

Sen. BITOSSI (pres. della FSM e dell'INCA) - Gli impegni del governo sui problemi previdenziali ed assistenziali, seppure più avanzati rispetto al passato, sono ancora poco chiari e per molti aspetti limitati. Siamo ben lontani dal moderno sistema di sicurezza sociale rivendicato da tempo dalla CGIL. Nemmeno per le pensioni è ancora certo che saranno accolte le sue proposte. L'azione sindacale per la sicurezza sociale va pertanto intensificata, per conquistare sul piano contrattuale integrazioni previdenziali e assistenziali; per far rispettare la legislazione sociale; per accelerare i tempi nell'approvazione d'un provvedimento globale per questo decisivo terreno. Così come ha ribadito la «settimana INCA», il lavoro della CGIL in questo campo va perciò rafforzato con maggiore impegno.

SCHEDA (segretario della CGIL) - Per incidere in modo sostanziale sulla vita economica e sociale occorre un più vasto sviluppo del movimento rivendicativo dei lavoratori. Ciò si assicura col rafforzamento del sindacato, in atto pur con limiti territoriali e di categoria (oltrechè fra le donne) e dimostrato dal 105,4% già raggiunto nei tesserati CGIL rispetto alla stessa data del 1961, e dall'82,9% degli iscritti in confronto all'anno scorso. Occorrono però maggiori strumenti di decentramento (sezioni sindacali aziendali, Leghe, Camere comunali del lavoro) e favorire in modo più organico la creazione di nuovi quadri. La situazione amministrativa della CGIL è migliorata, anche in relazione all'estendersi della trattenuta dei contributi attraverso le buste-paga, che conferisce un posto nuovo al sindacato, ma occorre in pari tempo dare maggior rilievo alla sottoscrizione «del 1º Maggio» come mezzo per creare entrate straordinarie che consentano opere straordinarie quali la costruzione di nuove sedi, per il potenziamento delle strutture del sindacato.

E' necessario un collegamento più stretto e conseguente fra elaborazione teorica ed azione pratica, per una più consapevole adesione dei lavoratori al sindacato ed alle lotte, e per questo assume particolare valore la campagna di proselitismo, specie nel Sud, fra le lavoratrici e nei nuovi centri industriali. Vi sono oggi favorevoli possibilità di sviluppo per il sindacato, anche se esistono le difficoltà causate dai grandi gruppi monopolistici i quali attraverso il processo d'espansione monopolistica tentano d'integrare nel loro sistema tutta l'attività dei lavoratori, compreso il tempo libero.

A questo punto, Rinaldo Scheda ha riferito le commoventi accoglienze ricevute dalla delegazione della CGIL da parte dell'UGTA — il sindacato dei lavoratori algerini — a cui essa ha recato il frutto delle sottoscrizioni di solidarietà verso quel popolo. Descrivendo le durissime condizioni in cui tanti algerini si trovano, e ricordando le difficoltà ancora presenti per un accordo con la Francia, Scheda ha sollecitato la CGIL ed i lavoratori a non rallentare la fraterna azione di solidarietà, poichè oltre agli aspetti umani la lotta dei lavoratori algerini è tutt'uno con gli obiettivi di progresso sociale che stanno alla base degli indirizzi del sindacato unitario del nostro paese.

Mattarella e i diritti dei ferrovieri

Un gruppo di ferrovieri di Bologna ha scritto al nostro giornale per sollevare pubblicamente la grave situazione di attacco alle libertà democratiche che proprio in questi giorni — ancora una volta! — si sta sviluppando nelle FF.SS. Vediamo di cosa si tratta.

Nello scorso anno — il 27 ottobre — i ferrovieri effettuarono uno sciopero nazionale per ottenere la contrattazione delle norme di applicazione della legge sugli appalti. In altri termini: il Parlamento aveva votato una legge per abolire gli appalti, soprattutto nelle amministrazioni pubbliche, ma questa legge non veniva applicata delle FF.SS. La categoria intervenne: il sindacato chiese di poter contrattare con l'amministrazione, ma essa rispose negativamente. Di qui lo sciopero.

Il 13 novembre del 1961 i ferrovieri bolognesi scioperarono ancora: questa volta in segno di protesta contro un attentato dinamitardo alla Federazione del partito comunista. L'atto significava l'intervento diretto dei lavoratori nella lotta per la democrazia, contro il neofascismo, contro il clima di sopraffazione delle libertà democratiche.

Sia per quanto riguarda il primo sciopero che per il secondo l'amministrazione ferroviaria, per meglio dire il ministro dei Trasporti allora in carica, on. Spataro, predisposero delle lettere di punizione ed alla vigilia del Natale 1961 queste lettere stavano per essere inviate a migliaia di ferrovieri. Intervenne il sindacato unitario, ci fu un colloquio col ministro: anche gli altri sindacati che pure non avevano preso parte allo sciopero per gli appalti si espressero contro la misura antidemocratica. In breve: Spataro sospese l'invio delle lettere di punizione.

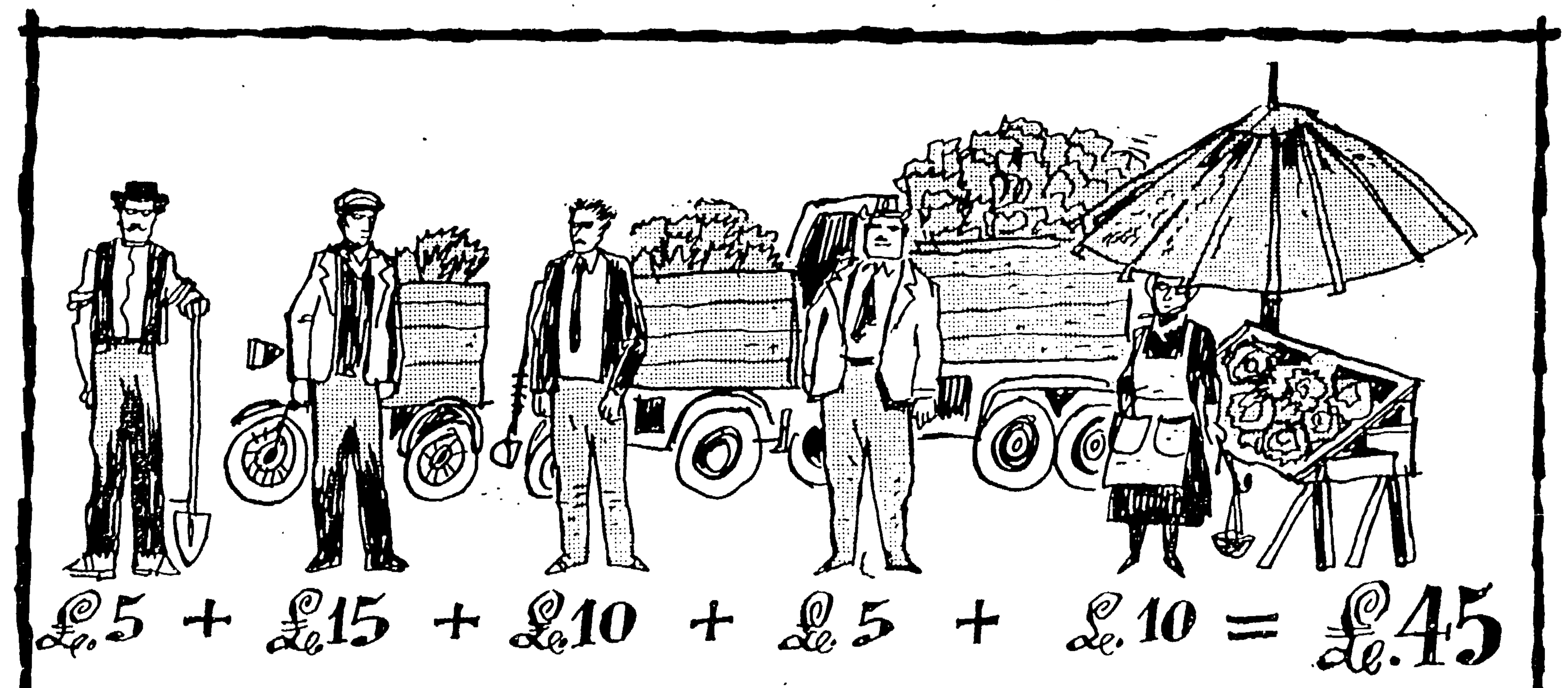
Ora, invece, queste lettere sono state inviate. Il capo di gabinetto del ministro dei Trasporti asserisce che è stata l'azienda ferroviaria a spedirle: ma come credere che ciò esima il ministro da una propria responsabilità? Con la formazione del nuovo governo al ministro Spataro, nel dicastero dal quale dipendono le Ferrovie, è subentrato l'on.le Mattarella vecchia conoscenza dei ferrovieri. Egli infatti è stato ministro dei Trasporti con coalizioni governative le più diverse: dai monocolori puri a quelli appoggiati dai socialdemocratici, dai governi di centro immobile a quelli di centro-destra. E fu proprio l'on. Mattarella — nel 1954 — a dare il via all'offensiva antidemocratica contro i ferrovieri togliendo le sedi alle organizzazioni della categoria, abolendo i distacchi per i dirigenti sindacali.

Ora si pone questa domanda: l'on.le Mattarella, contro il quale non sono mancati gli scioperi dei ferrovieri quando egli era ministro dei governi di centro-destra, come si regolerà oggi che è ministro del centro-sinistra? L'interrogativo non riguarda solo Mattarella, ma l'intero governo perchè la punizione antisciopero contro i ferrovieri si presenta come una prima questione qualificante per il nuovo gabinetto di centro-sinistra: una scelta chiara e precisa nei confronti delle libertà democratiche.

Perchè il prezzo al consumo dei prodotti agricoli è troppo alto

Mafie vecchie e «moderne» spadroneggiano sui mercati

Non sono i piccoli commercianti a farsi la parte più grossa come è stato ripetutamente dimostrato: il carovita è il frutto del dominio dei monopoli e degli speculatori - Occorre abrogare la legge che «liberalizza» i mercati generali



Il disegno che pubblichiamo da un'idea dei passaggi che una pianta di insalata (peso medio 150 grammi) compie dal campo del contadino al consumatore. Occorre aggiungere che spesso gli intermediari che operano nel mercato dei prodotti agricoli sono di più e che spesso al posto di essi subentra la Federconsorzi monopolizzando quasi tutte le fasi della distribuzione, senza però compiere un'azione calmieratrice

In pochi giorni il nuovo rialzo dei prezzi delle verdure e di altri generi alimentari, del quale ci siamo occupati ieri, ha giustamente rimesso in discussione tutta la struttura del mercato italiano. Si ripropone ancora una volta l'interrogativo: di chi è la colpa del carovita, chi specula contro i consumatori?

E' da rilevare che questa volta in nessun giornale è tornata la vecchia polemica contro i rivenditori al dettaglio, i piccoli commercianti con bottega o con una bancarella nei mercati rionali. Negli anni passati coloro che non hanno interesse a sollevare il velo che copre la verità su quanto accade nel settore della distribuzione si erano scagliati contro il piccolo commercio accusandolo di essere colpevole del rincaro dei prezzi. Ma la falsa polemica è stata, sembra definitivamente, sbugiardata.

Molto istruttivo è seguire il cammino che i prodotti fanno dal campo del coltivatore alla borsa della massaia che ogni mattina va a fare la spesa. Ieri abbiamo documentato come una pianta di insalata venga pagata ai contadini pugliesi, come di altri centri produttivi, dalle quattro alle cinque lire, finendo poi sulle bancarelle al prezzo — in questi giorni — di 45 lire (per un'etto e mezzo di verdura). L'incettatore che costituisce il primo anello della catena distributiva comincia subito ad aumentare il prezzo pagato ai contadini, senza alcun controllo. Nel passaggio tra il grossista più vicino al produttore al secondo grossista che avvia la merce verso i centri maggiori, al terzo grossista che si presenta al mercato generale, ne accadono di tutti i colori. Gli aumenti sono incontrollati, assolutamente arbitrari.

Organizzazioni mafiose o camorristiche, di usurai e di speculatori gravano sul contadino ed impongono un prezzo che non ha riferimento con le leggi di mercato. Ciò è stato detto e ridetto, ma quali misure sono state prese dai governi? Nessuna. Del resto anche dove non agiscono le «mafie dei mercati» oppure in alleanza con esse una grande organizzazione come la Federconsorzi fa incetta dei prodotti ortofrutticoli, si avvale di potenti impianti di conservazione e di trasformazione dei prodotti e immette i medesimi nel mercato senza che il consumatore possa avvertire la benchè minima azione calmieratrice.

Tutto si può dire di questa questione, tranne che essa debba ancora «essere studiata». Le inchieste fatte hanno accertato senza possibilità di equivoci in quale direzione occorra colpire per tutelare i consumatori. Il Consiglio dell'economia e del lavoro, in occasione della conferenza nazionale dell'agricoltura, presentò i primi risultati di un'inchiesta condotta con grandi mezzi e con molto scrupolo sulle condizioni del commercio dei prodotti agricoli nel nostro paese. Ecco le principali di queste conclusioni:

1. Il prezzo viene predeterminato supratutto dalle condizioni di esportazione dei prodotti; verso il mercato interno viene incanalata la peggiore qualità dei prodotti. Non solo: siccome per conquistare i mercati stranieri gli esportatori debbono talvolta abbassare i prezzi si rifanno — afferma il CNEL — sul consumatore italiano. Queste affermazioni fatte con linguaggio tecnico possono essere verificate dalle madri di famiglia che sanno bene, per esempio, come per intere annate non compaiano sul mercato italiano arance di buona qualità se non a prezzi impossibili.

2. Pesa negativamente — afferma il CNEL — una difettosa organizzazione dei mercati generali: solo 63 capoluoghi di provincia ne sono provvisti, mentre 29 ed altri 17 Comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti non ne hanno affatto.

3. Il commissionario si trattiene circa il 10% senza compiere una operazione utile ai fini di una sana rete distributiva.

4. Il commercio al dettaglio ha bisogno di una profonda riorganizzazione per adeguarlo allo sviluppo urbanistico delle città. Gli abusivi — afferma sempre il CNEL — non hanno un peso determinante eccezion fatta per la città di Napoli.

Lo slogan che tante volte si invoca quando si parla di queste questioni: «dal produttore al consumatore», si è tradotto in una lotta per gli uni e per gli altri. Ma non è una utopia. Lo sviluppo della cooperazione agricola e di quella di consumo, una profonda riforma democratica ed antimonopolistica della rete commerciale può e deve essere fatta.

Ma si impongono anche misure immediate. I comuni sono stati in pratica estromessi dal controllo dei mercati generali con la famosa legge per la «liberalizzazione» dei medesimi. Ora — come abbiamo riportato ieri — gli assessori all'Annona di grandi comuni del settentrione, particolarmente colpiti dal «caro-verdura» chiedono che questa legge sia abrogata e che i Comuni riabbiano facoltà di intervento, di controllo, di azioni contro la speculazione. E' questa una precisa indicazione che deve essere accolta dal governo per dimostrare veramente di non voler favorire le camorre vecchie e moderne che agiscono contro il bilancio delle famiglie dei lavoratori

DIAMANTE LIMITI

Sempre più forte la lotta nelle fabbriche

Grande corteo operaio a Milano Scioperi di reparto alla FIAT

Bloccate dallo sciopero FIAR, SIT-Siemens, CGE, Borletti - Le ragazze di una fabbrica hanno camminato per 10 chilometri per raggiungere il luogo di concentramento degli scioperanti

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 15. — *Oltre diecimila operai ed operaie della FIAR, SIT-SIEMENS, CGE e Borletti hanno stamane abbandonato le fabbriche sfilando per quattro ore in corteo dalla estrema periferia sino in piazza Piemonte, manifestando contro la rigida posizione negativa assunta dalle industrie pubbliche e private nel corso della vertenza che interessa cinquantamila metallurgici milanesi.*

Dalla estrema periferia di Roserio il corteo dei circa duemila manifestanti della FIAR è sfilato per tutta la circonvallazione annunciandosi con il canto delle ragazze che avevano adattato ad un motivetto popolare la richiesta: «Vogliamo la grana... vogliamo la grana», scandita al ritmo dei fischietti.

Sui cartelli che aprivano il corteo le rivendicazioni delle lavoratrici erano state così precisate: «Liquidiamo le discriminazioni salariali più inique!»; «Pari salario per eguale mansione alle donne e ai giovani! Meno profitti e più salari!». Le ragazze della FIAR hanno camminato per 10 chilometri in corteo per raggiungere l'appuntamento di piazza Piemonte con quelle della Borletti e gli operai della CGE.

L'ampio e intenso movimento rivendicativo è intanto proseguito anche oggi con fermate articolate e manifestazioni alla Pagani, Broggi, F.B.M., Siry Chamon, Geloso, Carbonio, Sata, Remington, Salvi, Autobianchi, FIAT di Desio, P.M.R., Ribon, Augustoni, Worthington, Rusconi, alla Pio Sella, alla Orestein e Kopperl, Jucker, Saici, Galileo ed in altre fabbriche.

Il fatto nuovo di domani è rappresentato dalla proclamazione, da parte della CISL e della FIOM, di uno sciopero di 24 ore alla OM-FIAT. Come nei giorni scorsi all'Alfa Romeo la UIL ha diramato all'O.M. un volantino per invitare i lavoratori ad astenersi dallo fermata.

Ad una presa di posizione polemica della CISL su questi ultimi episodi di rottura dell'unità d'azione, la UIL provinciale ha risposto denunciandola per diffamazione, ritenendo calunniose frasi apparse su un volantino cislino come queste: «Lavoratori, impedite alla UIL di tradire gli interessi dei lavoratori. Basta con i sindacati padronali».

MILANO — Una visione del grande corteo dei metallurgici (Telefoto)

Sciopero in alcuni reparti FIAT

TORINO, 15 — Gli operai del reparto «Torneria» ... della FIAT-Ferriere hanno effettuato oggi una fermata di protesta. Un vivissimo malcontento è sorto tra i lavoratori in seguito alla documentazione dei cottimi. Anche gli operai del secondo turno hanno preso parte allo sciopero.

Già l'anno scorso i lavoratori di questo reparto avevano effettuato uno sciopero di protesta per il prolungamento dell'orario di lavoro e per rivendicazioni generali.

Venerdì scorso, sabato ... reparto manutenzione della FIAT-AVI circa 200 lavoratori si sono fermati per rivendicare migliori condizioni di lavoro.

Si estende di nuovo l'agitazione fra i tessili

Raddoppiati i telai assegnati alle maestranze della Cantoni

Con queste misure e con altre di « riorganizzazione » del lavoro in numerose fabbriche si tenta di intaccare i vantaggi conseguiti dagli operai con il nuovo contratto - Sempre più urgente la contrattazione aziendale

In numerose aziende tessili — informa una nota della FIOT — è in atto una offensiva padronale che, in pratica, porta ad intaccare e ridurre i vantaggi economici e normativi conseguiti con il nuovo contratto di lavoro. Dopo avere, in parecchi casi, cercato di dare una interpretazione restrittiva alla riduzione settimanale dell'orario di lavoro, ma impedita in ciò dalla pronta reazione dei lavoratori in molte fabbriche, in particolare a Monza, a Sondrio, a Spoleto, a Novara, le direzioni padronali cercano di raggiungere l'obbiettivo tentando di assorbire miglioramenti aziendali integrativi conquistati dai lavoratori.

Inoltre, e questo è l'aspetto più grave, in altre aziende le direzioni vorrebbero imporre una nuova e maggiore assegnazione di macchinario. Lo esempio più grave in questo senso si è avuto alcuni giorni scorsi nel reparto tessitura della Cantoni di Legnano dove la direzione all'insaputa dei sindacati, mentre erano in corso trattative aziendali, ha fatto chiamare una per una le tessitrici per indurle ad accettare il raddoppio del macchinario passando da dodici a ventiquattro macchine. Naturalmente ciò ha provocato una pronta risposta delle lavoratrici che hanno immediatamente e in modo unitario scioperato.

In questa situazione i sindacati non possono non proporre con molta forza il problema del diritto alla contrattazione aziendale di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro in particolare appunto l'assegnazione del macchinario, il salario collegato al rendimento del lavoro, la sistemazione degli organici e l'attribuzione della qualifica corrispondente realmente al lavoro svolto.

Per esaminare la situazione la FIOT ha convocato prossimamente i convegni dei più importanti complessi industriali. Intanto ieri e oggi a Milano si tiene un convegno nazionale sul problema dell'inquadramento professionale nei settori tessili, in relazione anche all'inizio delle trattative già concordate in sede di stipulazione del contratto di lavoro.

Nello stabilimento di Napoli

Serrata alla Mobiloil d'accordo col prefetto

NAPOLI, 15 — Da ieri sera è in atto la serrata alla «Mobiloil», la raffineria che occupa oltre settecento dipendenti. L'adozione di questa grave misura è stata autorizzata dal prefetto così come è stato dichiarato da un funzionario della prefettura.

Essa ha avuto il solo scopo di fermare la lotta che i dipendenti avevano iniziato da alcuni giorni per rivendicazioni di carattere aziendale, tra cui la revisione delle qualifiche e la istituzione del premio di mansione. Questa mattina una delegazione di operai e dirigenti sindacali si è recata in prefettura e all'ufficio regionale del lavoro per chiedere la revoca della serrata, la immediata entrata in fabbrica della squadra di manutenzione per evitare che qualche incidente agli impianti costituisca un grave pericolo alla intera città, ed infine per chiedere l'anticipo delle trattative

«Dopo ci metteranno al muro!»

«Ora nazionalizzano l'elettricità, poi ci metteranno al muro!». Così ha gridato, paonazzo in volto, un commendatore presente all'assemblea della Società elettrica ligure che si è svolta ieri sotto la presidenza dello amministratore delegato della Edison Giorgio Valerio. L'assemblea, come altre di società elettriche collegate al monopolio, era stata convocata per aumentare il capitale (in questo caso di due miliardi e mezzo) onde accrescere il costo che lo Stato dovrebbe sopportare in caso di nazionalizzazione.

Ai gridi isterici che si sono levati dall'assemblea hanno risposto sia Valerio che l'ing. De Biase, anch'esso presente all'assemblea. «Abbiamo fatto i passi necessari verso le persone adatte — hanno detto — per impedire che venga compiuta una ingiustizia così grave». Accanto ai «due grandi» dell'elettricità sedeva il dottor Angelo Costa, grande armatore ed intimo del cardinale Siri.

Ed ecco altre notizie sulle assemblee delle società elettriche svoltesi in questi ultimi giorni. Esse sono state annunciate dalla stampa confindustriale per una partecipazione in massa «dei piccoli risparmiatori minacciati da una eventuale nazionalizzazione». All'assemblea della Dinamo erano presenti 99 azionisti, all'assemblea della Orobia 132 rappresentanti direttamente e 7.605.655 azioni rappresentate per delega (ecco come si svolgono queste assemblee), alla riunione della Emiliana gli azionisti presenti erano 62, a quella della Subalpina 50, all'Elettrochimica Bresciana 76.

Oggi si avrà finalmente l'accordo?

Raggiunto a Evian l'accordo sui problemi di ordine militare

Rimane da risolvere la questione della composizione dell'esecutivo provvisorio

(Dal nostro inviato speciale)

EVIAN, 15 — La lunga seduta di oggi a Evian ha dato buoni frutti. Un grosso problema — forse il più importante — è stato risolto. Ce lo ha confermato a tarda notte un esponente della delegazione algerina: i problemi militari dell'armistizio sono stati finalmente regolati.

La giornata è stata lunga. Iniziata alle 10,30, la seduta del mattino è durata fino alle 13,30; poi, altre sei ore e mezzo tra pomeriggio e sera, con pochi intervalli. Le commissioni hanno lavorato, come al solito, accanto alle riunioni dei ministri e parallelamente alle discussioni di questi. Alle 10 di sera le due delegazioni si sono lasciate. Gli algerini sono tornati sulla riva svizzera del Lago Lemano in battello. Non soffiava più la «bora», come l'altra sera. Anche gli animi sono più sereni. Stasera si intravvede la possibilità di finire, domani, al massimo dopodomani: a meno che non sorgano altri intralci da parte francese.

Il problema risolto era, in effetti, di grande peso. Durante la giornata, in base a vaghe indicazioni da Evian, secondo cui le cose andavano meglio di ieri, si era cercato di procedere per induzione. Si era pensato che il progresso incoraggiante compiuto stamattina (di cui si era sparsa subito la voce nei pressi dell'Hotel du Parc) fosse relativo al problema meno spinoso, fra i tre o quattro che ieri erano riemersi in tutta la loro complessità: quello della composizione dell'esecutivo provvisorio. Invece, di questo argomento si era trattato solo sommariamente, per riesaminare le due tesi in discussione: quella del FLN, secondo cui le tendenze rappresentate in questo esecutivo dovevano essere meglio equilibrate; quella francese, secondo cui fra quattro francesi e quattro algerini non si può che mettere altre quattro persone (per raggiungere la cifra di dodici) di religione musulmana, ma non legate al FLN. La delegazione del GPRA ribatte che questo significa nominare quattro rappresentanti francesi di religione musulmana: «quattro Bao Dai». Si è discusso un poco su questo problema poi, visto che non si trovava l'accordo nè sul nome del presidente (gli algerini vogliono Fares, i francesi Hamidou), nè su altri nomi, si è preferito rimandare l'argomento a domani.

Così è stata affrontata la questione dello statuto rispettivo delle forze partigiane algerine e delle truppe francesi, dopo l'armistizio. In sei ore di discussione l'accordo è stato raggiunto. Il problema della distribuzione delle zone di rispettiva competenza, entro cui le due forze avrebbero, anche durante il periodo transitorio, una piena libertà di movimento, è stato regolato con soddisfazione di entrambi le parti.

Rimane da risolvere prima di tutto — come si è visto — il problema della composizione dell'esecutivo provvisorio, per alcune clausole relative alla liberazione dei prigionieri. «Ci siamo liberati di un grosso peso», ci ha detto un esponente della delegazione del GPRA. «Se domani i nostri interlocutori non metteranno troppi ostacoli sulla strada, in serata potremmo anche arrivare all'accordo totale».

La pace per domani? Un accordo sul Lago Lemano non sarà subito la pace in Algeria: ma finalmente i due popoli potranno unirsi senza remore per una lotta comune. La battaglia riguarda tutti. La civiltà democratica, la vita senza il sangue sparso ad ogni angolo di strada è una posta che impegna ogni uomo vero, al di là delle frontiere geografiche del conflitto. Bisogna essere pronti a combatterla.

SAVERIO TUTINO

Massacro

(Continuazione dalla 1. pag.)

cidio tutti gli istituti scolastici di Algeri, di qualsiasi livello e tipo, sospenderanno le lezioni da domani sino a lunedì.

L'assassinio mostruoso ha sollevato una enorme impressione in tutta la Francia. I giornali del pomeriggio gli danno la prima pagina. Essa ha un motivo preciso: i sei professori erano «amici degli algerini». Essi tentavano, anche in questi tempi di violenza dissennata, di conservare un legame di simpatia tra le due comunità. Erano uomini di pensiero, intellettuali che rifiutavano di piegarsi alla brutale stupidità del fascismo. Questi erano delitti da pagarsi con la vita. I sei lo sapevano ed hanno pagato, come prima di loro migliaia di intellettuali di tutti i paesi d'Europa hanno pagato di fronte al nazismo, al fascismo e al franchismo.

Tra le vittime, la più nota è Mulud Ferraun, romanziere e pedagogo. Amico intimo di Camus, di Orù e di altri scrittori francesi, egli aveva pubblicati parecchi romanzi (tra cui «Figli del povero» e «Terra e sangue», premiati), saggi importanti: come «Giorni della Cabilia», traduzioni e scritti vari. «Egli era — scrive Le Monde uno degli scrittori più puri e significativi della cultura originale sviluppatasi nella terra d'Algeria».

Al massacro degli intellettuali, si è accompagnato significativamente quello dei semplici lavoratori. La scena si sposta ora a Hussein Dey, un sobborgo di Algeri. Sono le sei e mezzo di mattina. La folla degli operai attende in lunghe file l'arrivo degli autobus. Fa freddo, e semibuio, e le macchine sono rare. Qualcuno saltella per scaldarsi. Tre o quattro ragazze chiacchierano in un crocchio. Anche qui tutto è tranquillo. Nulla lascia presagire la tragedia imminente.

Dalla curva della strada, spunta una «Renault» bianca. Si avvicina alla fermata detta La Glacière, frena di colpo. Qualcuno spera di ottenere un passaggio e si avvicina. Scende un uomo con una pistola mitragliatrice impugnata. Guarda tranquillamente la folla che, istintivamente, indietreggia. Spara. Da sinistra a destra, a meno di tre metri di distanza. Vuota il caricatore. I corpi cascano da tutte le parti. Qualcuno cerca di fuggire. L'assassino ricarica l'arma e lo raggiunge. Il tutto dura al massimo sessanta secondi. L'uomo è rimesto solo in piedi. Scarica un'ultima raffica sui feriti che gemono, risale in macchina, scompare. Sul terreno si ritroveranno settanta bossoli. Trenta persone sono a terra: dieci già morte.

La notizia dell'attentato, sparsasi immediatamente, ha sollevato una viva effervescenza. Alcune migliaia di algerini, scesi per le vie, sfilano chiedendo giustizia. Parecchi veicoli militari vengono lapidati. Poi la folla si dirige verso il deposito in cui vi sono stati ammassati i corpi delle vittime. Le madri, le spose pretendono le spoglie dei loro cari, si gettano sulle porte, tentano di sfondarle. La polizia si oppone e spara in aria. La massa si disperde per riunirsi di nuovo nelle strade circonvicine.

Queste stragi, di inqualificabile vigliaccheria, sono state le prime della giornata. Fino a sera, per le vie della città algerine, si è sparato, «plasticato», ammazzato. L'orribile bilancio supera a sera i cinquanta morti e il centinaio di feriti. L'operazione «terrore» è in pieno svolgimento. Le autorità assistono impotenti.

Un altro segno di questa impotenza si è avuto in un episodio clamoroso, anche se incruento, verificatosi a sera ad Orano, dove in una delle principali vie del centro 10 uomini dell'OAS hanno creato un posto di blocco che ha «funzionato» per diverso tempo, controllando le auto di passaggio e imprimendo sui libretti di circolazione la dicitura: «Esercito segreto - III zona - controllato». Da un'auto dell'esercito fermata i fascisti hanno fatto scendere i passeggeri che sono stati disarmati. Posti di blocco dello stesso genere sono stati istituiti nei quartieri periferici della città.

Di fronte a queste notizie, i fatti di Francia passano oggi in second'ordine. Li riassumiamo brevemente. A Charles un'esplosione di plastico. A Parigi una bandiera nera dell'OAS su un tetto. Anche qui l'OAS si prepara ad agire. Lo scrittore Vladimir Pozner, gravemente ferito in seguito a un'esplosione di plastico e ricoverato all'ospedale, ha ricevuto una nuova lettera di minacce di morte dall'OAS. Quanto alle operazioni della polizia, non vi è molto da riferire: la nipote del generale Zeller, già condannata in seguito al mancato colpo di stato algerino dell'aprile scorso, è stata anch'essa arrestata assieme a un gruppo di ufficiali aderenti all'OAS. Infine la polizia annuncia di avere individuato il capo dell'organizzazione militare di Salan in Francia. Si tratterebbe di un certo André Canal, detto «il monocolo» perchè ha un occhio solo. Il Canal naturalmente è in fuga. Tutti i giornali pubblicano oggi la sua fotografia, sperando che qualcuno della popolazione possa segnalarne la presenza.

Il rapporto di Corvalan al XII congressso del PC

Prospettiva di successo nel Cile per un nuovo governo popolare

Le elezioni presidenziali del 1964 potrebbero essere l'occasione di un'avanzata vittoriosa delle forze popolari — Le minacce dei fascisti alleati dell'imperialismo

SANTIAGO, 15. — Si è aperto nella capitale cilena il XII Congresso del Partito comunista del Cile. Numerose delegazioni straniere sono presenti al Congresso: quella del PCUS è diretta da Soloviov, membro del C.C. del PCUS. Il PCI è rappresentato dal compagno Alfredo Reichlin.

Il Segretario generale del P. C. Cileno, Luis Corvalan, ha tenuto la relazione introduttiva nella quale ha rilevato che il movimento popolare del Cile si trova di fronte ad una concreta prospettiva di vittoria, di conquista del potere politico e di formazione di un governo progressivo.

La via più breve verso il socialismo — ha continuato Corvalan — non passa attraverso la guerra, ma attraverso le vittorie della coesistenza pacifica, attraverso la pace e il disarmo. Una terza guerra mondiale porterebbe indubbiamente alla completa sconfitta del capitalismo. Sulla base di ciò, certuni traggono l'errata conclusione che una guerra mondiale sarebbe la via più breve verso la vittoria del socialismo.

Passando ad esaminare la situazione politica nel Cile, Corvalan ha rilevato che probabilmente si delineerà una situazione favorevole alla creazione di un governo popolare per l'epoca delle elezioni presidenziali del '64. Al momento attuale è importante rafforzare le organizzazioni di massa, favorire lo sviluppo della lotta popolare e costituire migliaia di comitati del Fronte rivoluzionario d'azione popolare, del quale facciano parte elementi senza partito.

Le classi reazionarie, ha detto ancora l'oratore, non rinunceranno volontariamente al potere. Il partito conservatore è in combutta con l'imperialismo. Gruppi fascisti vengono costituiti, ma il popolo può fermare la mano della reazione, bloccare la via del colpo di Stato e prendere con mezzi pacifici il potere nelle sue mani.

Al Congresso ha anche parlato il capo della delegazione del PCUS Soloviov.

Anton Jugov rieletto primo ministro in Bulgaria

(Dal nostro corrispondente)

SOFIA, 15. — Anton Jugov è stato rieletto presidente del Consiglio dei ministri dell'Assemblea nazionale bulgara, riunitasi per la prima volta nel pomeriggio di oggi dopo le elezioni del 25 febbraio.

Probabilmente Jugov annuncerà domani la composizione del nuovo governo, che sarà proposto alla approvazione del Parlamento. Si prevedono dei mutamenti, fra i quali la sostituzione di uno dei vicepresidenti del Consiglio, Gheorghiev, e quella del ministro della giustizia, Naidenov. Nella seduta di ieri è stato rieletto presidente del Presidium dell'Assemblea nazionale, cioè capo dello Stato, Dimitri Ganev. A far parte del presidium è stato eletto il compagno Jivkov, segretario del Partito comunista. L'Assemblea ha inoltre eletto le commissioni legislative permanenti e approvato alcuni decreti emanati dal governo durante la vacanza parlamentare.

Oggi, intanto, i giornali bulgari pubblicano la relazione tenuta dal compagno Encio Staikov membro dell'ufficio politico, dinanzi al Comitato centrale del partito, riunitosi ieri per esaminare l'esito delle elezioni. Staikov si è soffermato in particolare sull'esigenza di prendere tutte le misure necessarie per elevare la funzione dell'Assemblea nazionale, dei Consigli regionali e comunali «come effettivi organi del potere popolare e di governo». «E' necessario — ha detto fra l'altro il relatore — che siano rispettate le scadenze previste dal regolamento dell'Assemblea nazionale per la tempestiva presentazione dei progetti di legge da parte del governo. In questo modo si darà la possibilità alle competenti commissioni parlamentari di compiere un esame approfondito dei disegni di legge. E' necessario che solo in casi estremi si ricorra ai decreti».

«L'elevamento della funzione dell'Assemblea nazionale — ha aggiunto Staikov — oltre che nella elaborazione, nella discussione e nell'approvazione dei progetti di legge, deve esprimersi anche nel controllo degli organi dello Stato. Nel regolamento dell'Assemblea nazionale sono previsti gli istituti dell'interrogazione e della interpellanza da parte dei deputati ai ministri. Non è forse giunto il tempo che questi istituti non siano solo un elemento decorativo del regolamento dell'Assemblea nazionale, ma siano utilizzati dai rappresentanti del popolo per esercitare il controllo dell'Assemblea stessa sulla attività dei ministeri, degli organismi economici e culturali dello Stato? Andrà a loro stesso vantaggio, se quei ministri e quei dirigenti statali, che commettono degli errori nei settori di loro competenza, saranno chiamati a dare spiegazioni dinanzi all'Assemblea nazionale».

Nel rapporto al Comitato centrale, Staikov ha fra l'altro sottolineato i ritardi nell'esecuzione del piano di gennaio e di febbraio, registratisi in alcuni importanti settori dell'industria e dell'agricoltura. In particolare ha messo in evidenza la necessità di compiere ogni sforzo per superare le deficienze nella produzione del latte e della carne che potrebbero creare difficoltà nello approvvigionamento della popolazione.

FAUSTO IBBA

Spettacolare capitombolo a tre

CAELTENHAM — Spettacolare caduta di tre cavalli durante una corsa all'ippodromo di Caeltenham. I fantini se la sono cavata con qualche escoriazione (Telef. ANSA-l'Unità)

E' morto Compton uno dei costruttori della bomba atomica

NEW YORK, 15. — All'età di 69 anni è morto oggi a Berkeley in California il premio Nobel per la fisica Arthur Compton che fu uno dei principali artefici della fabbricazione della bomba atomica. Ordinario di fisica per 22 anni alla università di St. Louis, Compton divenne rettore magnifico dell'università di Washington nel 1945 quando aveva già compiuto le sue più importanti ricerche, tra cui quelle nucleari, assieme a Fermi e a Seaborg, l'attuale presidente della commissione per l'energia atomica americana. I principali risultati dell'attività di questa «squadra» di scienziati si riassumono nelle ricerche sulle reazioni a catena dell'atomo, la conseguente scoperta del plutonio e la sua utilizzazione nelle esplosioni nucleari. I lavori di Compton, Fermi e Seaborg si conclusero a Chicago nel 1942 e fu proprio Compton a informare il governo americano dei successi ottenuti e a raccomandare la costruzione del complesso del Tennessee dal quale nacque la prima bomba atomica.

A ciascuno il suo

Si ubriacava di domenica: farà in galera 182 week-end

PORTLAND (Oregon), 15 — George O'Sullivan Young, di 42 anni, condannato ad un anno di reclusione ed a mille dollari di multa per aver guidato la sua automobile in stato di ubriachezza, aveva prodotto appello contro la sentenza.

Comparso oggi dinanzi alla Corte d'Appello, Young ha ammesso di non saper resistere al desiderio di bere alcoolici, ma ha spiegato che questa sua debolezza si verifica esclusivamente nei giorni di sabato e di domenica, cioè durante il week-end.

Benissimo — ha sentenziato la Corte in persona del suo Presidente, Alfred Sulmonetti — la condanna del Tribunale è confermata. Tuttavia O'Sullivan sconterà l'anno di reclusione non consecutivamente ma soltanto nei giorni di sabato e di domenica fino a completare 365 giorni.

La Cambogia allaccerà relazioni consolari con la R.D.T.

PHNOM PENH, 15. La «AKP» ha annunciato che il principe Sihanouk ha dato il suo assenso all'allacciamento di relazioni consolari tra la Cambogia e la Repubblica Democratica Tedesca a livello di consolato generale. Ieri l'altro il principe aveva avuto un colloquio con H. Voss, console generale della RDT a Rangoon.

Ripartito per il Lagos il ministro del commercio cecoslovacco

Il ministro del commercio cecoslovacco, Frantisek Krajcir, giunto ieri l'altro da Praga, e incontratosi ieri col ministro delle partecipazioni statali onorevole Bo, è ripartito ieri pomeriggio, alla volta del Lagos, a bordo di una quadrimotore dell'Alitalia.

Il ministro è a capo di una delegazione che compirà una visita in Nigeria, allo scopo di intensificare gli scambi commerciali fra i due paesi.

Votata la fiducia al Senato

(Continuazione dalla 1. pag.)

to per superare gli squilibri già denunciati, e per conseguire il triplice obiettivo «del massimo reddito, del totale impiego delle risorse disponibili, il lavoro in primo luogo, e dell'equilibrio nella distribuzione dei redditi». Dopo avere accennato, confermando le posizioni già note, ai problemi dell'agricoltura, della energia elettrica, delle funzioni e compiti degli enti di sviluppo, il presidente del Consiglio si è addentrato in una singolare polemica ideologica con il Partito Comunista accusato di «accettare la pluralità dei partiti solo come momento transitorio della costruzione del socialismo, e non nella fase finale di questo». Nel Partito socialista invece — ha affermato Fanfani — «qualcosa di nuovo è accaduto nel senso da me auspicato e previsto, che ci impone di non rifiutare il sostegno del PSI per la soluzione democratica di taluni problemi della vita e della società italiana».

Infine, il presidente del Consiglio è venuto alla parte più attesa del suo discorso, quella che si riferisce alla politica estera.

«Nessun sospetto può essere avanzato, egli ha dichiarato, sulla lealtà con la quale il Governo si appresta a far fronte ai suoi impegni internazionali. Si è fatto gran rumore per una interruzione da me rivolta — ha continuato — all'on. Ingrao alla Camera, con la quale ricordavo che il Governo precedente e non quello attuale si era espresso favorevolmente allo armamento atomico della NATO. Si trattava di una informazione, e non di un giudizio politico. E' bene ricordare che, nel dicembre del 1961, quando venne in discussione, nel consiglio della NATO, la proposta americana di mettere a disposizione del comando NATO armi atomiche e termonucleari, il rappresentante italiano si espresse in senso favorevole, per contemperare la odierna situazione di monopolio nella disponibilità delle armi atomiche e la pericolosa tendenza al riarmo atomico nazionale, già in atto in qualche paese e che potrebbe verificarsi anche in altri, accrescendo, così, i rischi di guerra».

Dopo avere invitato il Partito socialista «a considerare più attentamente le ragioni del parere espresso dal rappresentante italiano nel dicembre 1961, parere che è coerente con l'orientamento della politica estera italiana, che mira alla presenza determinante dell'Italia sullo scacchiere internazionale, per concorrere alla sicurezza ed alla pace», l'on. Fanfani ha ripetuto che si tratta di problemi delicati dal punto di vista giuridico, tecnico e militare sui quali non è stata presa ancora alcuna decisione collegiale.

«E' augurabile, ha proseguito l'oratore avviandosi alla conclusione, che la Conferenza del disarmo a Ginevra giunga a conclusioni positive, le quali, tra l'altro, potrebbero rendere superato il problema del riarmo atomico della NATO».

SPANO: E come contribuisce il governo italiano a questi sbocchi positivi?

FANFANI: Sentiamo la responsabilità che ci incombe quale membro della Conferenza dei Diciotto, anche in considerazione del fatto di essere oggi l'unico rappresentante dei paesi dell'Europa continentale libera. Alla delegazione italiana, presieduta dal ministro Segni, è affidato il compito di facilitare in ogni modo i lavori della Conferenza, con tutte quelle intese, anche parziali e preliminari, che possano attenuare la psicosi di guerra, capaci di giungere alla sospensione degli esperimenti nucleari e di ridurre i pericoli derivanti dalla tensione dei due blocchi ed in particolare dal delicato problema di Berlino. In coerenza con gli obiettivi pacifici del governo, abbiamo risposto al recente messaggio del premier Krusciov esprimendoci a favore di un incontro al vertice dei Diciotto non appena se ne profili la opportunità, e aggiungendo che, per assicurare la riuscita di tale incontro, sarebbe stato opportuno addivenire prima ad una conferenza a livello intermedio. Infine, ha concluso Fanfani, oggi stesso abbiamo risposto al messaggio del Presidente Kennedy per assicurare la nostra attiva presenza a fianco degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Canada in ogni iniziativa che consenta un accordo per assicurare a tutti i popoli la pace ed il progresso».

Subito dopo la replica dell'on. Fanfani la seduta è stata sospesa, ed è ripresa più tardi per le dichiarazioni di voto.

Per primi hanno parlato VENDITTI (pli) e FRANZA (msi), che hanno annunziato il voto contrario. Il socialista FENOALTEA ha polemizzato con il discorso tenuto mercoledì sera dal presidente del gruppo dc, Gava, rilevando come discorsi simili non favoriscano di certo l'esperimento governativo. Egli ha quindi ribadito la «vivissima preoccupazione» dei socialisti per quanto riguarda il riarmo atomico della NATO, che certo non è il metodo giusto per superare il pericolo di **riarmo atomico nazionale di alcuni paesi europei. Il metodo giusto è il disarmo. I socialisti, pertanto, giudicheranno attentamente nei prossimi giorni se il rappresentante italiano si è recato a Ginevra effettivamente per servire la causa della pace, come le parole di Fanfani lasciano sperare. Comunque,** se si dovesse arrivare a ribadire l'adesione del governo italiano al riarmo atomico della NATO, i socialisti riaffermano che considereranno tale atto come non rispondente alla politica che ottiene il loro appoggio.

Subito dopo ha parlato il compagno TERRACINI, il quale ha notato che la discussione svoltasi in Senato ha sottolineato il permanere nella maggioranza del nuovo governo di vaste zone di incertezza, di dissensi, di contrasti non superati. Questi contrasti non potranno non influenzare il governo, determinando i limiti dell'attuazione del suo programma, soprattutto per quanto riguarda le Regioni e alcuni impegni sul piano economico.

Tre ipotesi si possono fare. La prima, che è l'ipotesi avanzata in sordina dalla destra democristiana, è che non si riuscirà a raggiungere sui problemi decisivi all'interno della DC e tra i partiti della maggioranza alcun accordo, per cui ci si fermerà in una sorta di nuovo immobilismo. In questo caso lo esperimento dell'on. Fanfani andrebbe incontro a un fallimento grave e completo.

La seconda ipotesi è che si riesca a dare una attuazione parziale al programma, che sia tale però da non consentire di pervenire a mutamenti di fondo delle condizioni reali del Paese e delle masse popolari. Anche in questo caso, grave sarebbe il disinganno di quei cittadini i quali avessero sperato dal centro-sinistra.

La terza ipotesi è invece che il programma venga attuato, in modo tale che effettivamente si compiano alcune trasformazioni del tessuto della nostra società. In questo caso — ne siano ben certi coloro che hanno accondisceso al centro-sinistra, **nutrendo la speranza di ridurre la nostra forza — verrebbe a mancare quello che** è lo scopo ultimo, per una parte di voi, dell'operazione: di umiliare e sminuire le posizioni del Partito comunista. **Di ciò siamo assolutamente sicuri, perché noi sapremo rimanere sempre legati alle masse popolari, raccogliendone e dando voce alle nuove aspirazioni, ai nuovi bisogni, alle nuove volontà, così come abbiamo fatto da 14 anni.**

Fanfani oggi si è richiamato alla Costituzione. Ma noi sappiamo che quando anche il problema del suo governo venisse attuato per intero, là voi vi fermereste, perchè andare più in là, nell'attuazione della Costituzione, significa intaccare alcuni principi essenziali, alcune posizioni fondamentali che troppi di voi non vogliono che siano toccati.

Nella lotta per attuare il programma, nella lotta contro queste forze, se l'on. Fanfani vorrà davvero andare avanti, non potrà non considerare la nostra forza, l'influenza nostra nel Paese. Per andare più in là tutte le forze democratiche dovranno avvedersi dell'insostituibilità dell'apporto del PCI. Del resto, anche il Partito socialista già si avvale di questo apporto, perchè per esso i socialisti possono affermarsi davanti ai loro interlocutori; ed essi possono farlo anche per la politica comune seguita dai nostri partiti in passato, politica che ha fatto maturare tante condizioni della situazione di oggi.

Avviandosi alla conclusione, Terracini ha posto due questioni di fondo. In politica interna, la necessità di affrontare la modifica dei rapporti tra i cittadini e lo Stato. E' un'impresa ardua, perchè di spirito anticostituzionale è stato profondamente permeato tutto l'apparato statale. Ma è un'impresa che deve essere compiuta. Fanfani non ci ha detto però se, per incominciare, il governo non intenda mutare il proprio atteggiamento nei confronti delle leggi fasciste di P.S.: in altre parole, il governo continuerà come in passato a difendere davanti alla Corte costituzionale gli articoli di quella legge fascista? Il governo vorrà finalmente mettere mano alla riforma di queste leggi?

Per quanto riguarda la politica estera, Terracini ha osservato che tutti debbono avvertire il pericolo di un grave peggioramento della situazione internazionale, qualora la Conferenza di Ginevra non aprisse la via ad un accordo.

Il tono delle dichiarazioni odierne di Fanfani — ha detto Terracini — può farci pensare che egli stia tornando a quell'ispirazione che l'anno scorso gli suggerì il viaggio a Mosca, dal quale, purtroppo, non si seppe in seguito trarre tutto l'utile possibile. Apprezziamo questo tono, ma non possiamo restare alle sole parole. Vorremmo che di questa materia si discutesse più ampiamente in Parlamento, perchè sia il Parlamento a dare mandato ai rappresentanti italiani nei consessi internazionali per un'azione di pace.

Dopo Terracini, l'indipendente di destra CADORNA ed il monarchico di «Rinnovamento Sociale» GRECO hanno annunziato il voto favorevole. Contro la fiducia ha parlato il monarchico D'ALBORA. Il nuovo senatore FARAVELLI, che si è autodefinito «socialista momentaneamente indipendente» ha detto che avrebbe votato a favore. Infine, il dc BERTONE ha motivato il voto favorevole del suo gruppo.

Storti polemizza con Bonomi

Parlando al Congresso del Sindacato braccianti della CISL che ha concluso ieri i suoi lavori tenuti a Grottaferrata (Roma), il segretario generale della confederazione on. Storti ha riaperto la polemica con l'onorevole Bonomi e con la Confederazione coltivatori: l'altro ieri Bonomi è stato accusato da Storti di svolgere e sostenere una politica settoriale e corporativa «che non ha risolto i problemi dell'agricoltura».

Per uno sviluppo democratico del Paese

Richieste al governo della Lega cooperative

La direzione del PSI discute la questione del riarmo atomico della NATO — Primi commenti a Fanfani

L'atteggiamento del PSI nei confronti del nuovo governo — in relazione alla questione del riarmo atomico della NATO — è stato di nuovo al centro della discussione nella riunione tenuta ieri mattina dalla direzione socialista. Prima Lussu, poi Vecchietti, Valori e Vincenzo Gatto — riferiscono le agenzie — hanno sottolineato l'esigenza, per il PSI, di non transigere sulla prospettiva di dotare le forze della NATO di armi atomiche.

Dal canto suo Nenni ha detto di ritenere opportuno confermare al Senato, in sede di dichiarazione di voto, la posizione espressa alla Camera.

Il problema di maggiore attualità in politica internazionale, ha proseguito Nenni, è oggi quello del disarmo. Il nostro compito, il compito del governo e quello dell'onorevole Fanfani in particolare, è di condurre nel modo più opportuno, alla conferenza di Ginevra, la politica estera italiana. Il problema dell'armamento atomico della NATO sarà di attualità fra due o tre mesi. Quando esso si presenterà in termini concreti — ha precisato Nenni — verrà affrontato e discusso.

Anche Riccardo Lombardi ha concordato con la posizione di Nenni, osservando che «il problema del riarmo atomico della NATO deve considerarsi, in un certo senso, fittizio» e concludendo — secondo la agenzia *Italia* — che esso va visto «come arma propagandistica nelle mani della destra per mettere in difficoltà il governo di centro-sinistra». I rappresentanti della sinistra hanno invece riproposto il problema dell'appoggio del PSI al governo nel caso in cui non venissero fornite le necessarie garanzie in merito all'armamento atomico.

I termini della dichiarazione di voto, fatta a Palazzo Madama dal sen. Fenoaltea, sono stati concordati e approvati poi nel pomeriggio, in una breve riunione del direttivo del gruppo socialista del Senato, dopo la replica del Presidente del Consiglio. La linea è stata quella già tenuta alla Camera dall'on. De Martino in sede di dichiarazione di voto. Tra le altre decisioni della direzione socialista da segnalare l'iniziativa di una serie di manifestazioni, per il prossimo mese di settembre, in occasione del 70° anniversario della fondazione del PSI.

COMMENTI A FANFANI **In una breve dichiarazione ai giornalisti, subito dopo il discorso di replica, il compagno Scoccimarro ha espresso il suo rammarico per il fatto che il Presidente del Consiglio «non abbia fermato, sia pure con brevi parole, la sua attenzione sul problema dell'indirizzo autonomistico di tutta l'attività dello Stato. Non è esatta — ha aggiunto Scoccimarro — l'interpretazione che egli ha dato delle mie parole circa i rapporti del PCI con il PSI. Sull'armamento atomico della NATO le spiegazioni date dal Presidente del Consiglio non ci possono soddisfare».**

Pienamente soddisfatto si è detto il socialdemocratico Lami-Starnuti, mentre il senatore Barbareschi (PSI) ha espresso soddisfazione per le dichiarazioni sul programma e preoccupazione per l'atteggiamento relativo alla questione del riarmo atomico della NATO. «Speriamo — ha poi detto — che la conferenza per il disarmo di Ginevra possa raggiungere concreti risultati di modo che la questione possa essere accantonata». Il dc senatore Gava ha definito «preciso e responsabile» il discorso aggiungendo poi che è «di buon auspicio per il successo del centro-sinistra che tutti noi democristiani auguriamo con piena convinzione».

Conosciuto il risultato del voto sulla fiducia, Fanfani ha dichiarato che comincia ora il lavoro del governo «per svolgere puntualmente il programma adottato». A Palazzo Madama, durante la seduta, il presidente del Consiglio ha ricevuto l'ambasciatore americano Reinhardt, al quale ha consegnato (come aveva annunciato nel suo discorso di replica) la risposta al messaggio inviatogli sabato da Kennedy.

LEGA COOPERATIVE In una riunione svoltasi in questi giorni il Comitato di direzione della Lega nazionale cooperative e mutue ha esaminato la situazione politica creatasi con la costituzione del governo di centro-sinistra e le possibilità **che si presentano per una espansione della vita democratica del paese e, in particolare, per uno sviluppo del movimento cooperativo. Il comitato ha deciso di convocare il Consiglio generale della Lega per formulare un piano di espansione della cooperazione da sottoporre al Parlamento e all'opinione pubblica. Intanto ha precisato alcune rivendicazioni da segnalare al governo, nei confronti del quale la Lega seguirà «una linea di sollecitazione fiduciosa» riservandosi di esprimere una più precisa valutazione sul terreno di specifiche iniziative concrete.**

Tra le rivendicazioni figurano: il ritorno ad una direzione democratica dell'Alleanza cooperativa torinese e delle Cooperative operaie di Trieste; l'accoglimento nel bilancio dello Stato e degli Enti pubblici e delle aziende statali delle richieste tese a favorire lo sviluppo della cooperazione in tutti i settori in cui essa opera, revisione di leggi che variamente interessano la cooperazione (come la legge sulle aree), ricostituzione di un istituto di credito per la cooperazione; elaborazione di una nuova legislazione generale sulla cooperazione nonchè misure di riforma del sistema fiscale, di distribuzione delle merci e sicurezza sociale.

Il Comitato di direzione ha dato mandato alla Segreteria della Lega e ai Presidenti delle Associazioni di stabilire contatti con le altre centrali cooperative, coi gruppi parlamentari e le associazioni democratiche per un appoggio il più largo possibile alle richieste della cooperazione.

r. la.

La «Conferenza dei 18» di fronte ai progetti sovietico e americano

Proposte sovietiche per il disarmo totale Piano americano per un disarmo limitato

Il progetto illustrato da Gromiko prevede la totale eliminazione dei mezzi di guerra - Esso tiene conto dei suggerimenti avanzati dai paesi neutrali - Le proposte americane illustrate dal segretario di Stato Rusk - L'onorevole Segni è stato ricevuto ieri dal ministro degli Esteri sovietico

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 15 — *Gromiko ha proposto oggi alla «Conferenza dei Diciotto» che le grandi potenze si impegnino a fondo in un programma di disarmo generale e completo, cominciando con il liquidare entro 21 mesi, dalla firma del relativo trattato, tutti i mezzi vettori di armi nucleari — missili di qualsiasi tipo, bombardieri, navi da guerra, sommergibili ed artiglierie — e tutte le basi e le guarnigioni dislocate al di fuori del loro territorio nazionale.*

L'attuazione di misure del genere — ha detto il ministro degli Esteri sovietico — eliminerebbe totalmente, in meno di due anni, la minaccia di una guerra termonucleare. L'Unione Sovietica che detiene oggi, grazie agli eccezionali progressi tecnico-scientifici realizzati, il primato nel campo dell'efficienza dei mezzi vettori, è pronta a rinunziare a questo vantaggio militare nell'interesse della pace.

Nella stessa tappa, dovrebbero essere realizzate misure di disarmo convenzionale, che porterebbero gli effettivi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti al livello di 1.700.000 uomini.

Tanto la liquidazione dei mezzi vettori di armi nucleari quanto il taglio nel potenziale militare convenzionale dovrebbero essere sottoposti al pieno controllo di un'apposita organizzazione internazionale, che verrebbe costituita, nel quadro dell'ONU, entro sei mesi dalla firma del trattato. Farebbero parte dell'organizzazione tutti gli Stati firmatari, che si riunirebbero periodicamente in conferenza per esaminare i problemi posti dall'attuazione del programma. Un Consiglio di controllo, composto dai cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e da altri paesi sulla base di un'equa rappresentanza di paesi capitalisti, socialisti e «non impegnati», funzionerebbe in modo permanente.

Il programma di disarmo generale e completo, iniziato con queste misure, dovrebbe essere interamente portato a termine nel giro di quattro anni. Nella seconda tappa, della durata complessiva di quindici mesi, verrebbero totalmente liquidate, dopo i mezzi vettori, anche le armi nucleari, e le forze convenzionali verrebbero ridotte ulteriormente fino al livello di 1 milione di uomini per l'Unione Sovietica e per gli Stati Uniti. Nella terza tappa, si avrebbe la totale liquidazione dell'apparato bellico degli Stati, i quali manterrebbero soltanto limitati contingenti, dotati di armi leggere, in parte a disposizione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in parte adibiti a compiti di polizia. Anche per questa tappa del programma di disarmo è previsto un adeguato controllo internazionale.

Queste, in sintesi, le principali disposizioni del progetto di trattato che Gromiko ha presentato stamane al Palazzo delle Nazioni, nella seconda seduta della Conferenza per il disarmo. Il programma riprende, nell'essenziale, le proposte già fatte da Kruscioy nel settembre 1959 durante la sessione dell'Assemblea dell'ONU, che tante speranze suscitò nell'opinione pubblica internazionale. Nel suo discorso ed in un memorandum consegnato alla Conferenza, Gromiko ha avanzato però anche proposte nuove che tengono conto delle posizioni emerse nel corso della discussione, tanto nel campo delle piccole nazioni, quanto in quello occidentale.

Gromiko ha proposto:

1) che l'organizzazione internazionale incaricata di controllare l'esecuzione del programma adotti le sue decisioni a maggioranza, senza diritto di veto;

2) al fine di contribuire a garantire la sicurezza degli Stati, mentre la proposta di smobilitazione degli arsenali militari è in atto, ciascun Stato dovrebbe, fin dalla prima fase, porre parte delle sue forze armate a disposizione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

3) fin dalla prima fase — mentre è in corso la distruzione totale dei vettori di armi nucleari — dovrebbero essere proibiti la messa in orbita e l'invio nello spazio atmosferico di ordigni capaci di portare questo genere di armi, ed i mezzi navali o aerei, suscettibili di essere impiegati allo stesso fine, dovrebbero essere rigorosamente mantenuti all'interno delle frontiere nazionali degli Stati;

4) fin dalla prima fase, gli Stati in possesso di armi nucleari dovrebbero astenersi dal fornirle agli Stati che non ne sono in possesso e questi ultimi dovrebbero, da una parte, astenersi dal cercare di produrre e, dall'altra, proibirne la dislocazione sui loro territori nazionali (l'Unione Sovietica per parte sua si è già assunto questo primo impegno nel recente scambio di lettere con il segretario dell'ONU, U Thant); Gromiko si è detto pronto ad esaminare anche eventuali nuove proposte degli occidentali.

5) la cessazione immediata degli esperimenti con armi nucleari sulla base degli esistenti mezzi di controllo nazionali in attesa che l'esecuzione del programma di disarmo generale completo svuoti di senso la attuale disputa sulla necessità o meno di un controllo internazionale.

Il ministro degli Esteri sovietico ha presentato le sue proposte con un discorso di tono pacato, senza recriminazioni sulle passate responsabilità, ma richiamando i delegati alla responsabilità che loro già compete se non si vuole che il mondo scivoli vertiginosamente verso la «linea rossa» che separa la instabile pace attuale dalla guerra di sterminio. Per realizzare i necessari progressi — egli ha detto — l'URSS aveva proposto un incontro dei capi di governo. Il suo appello non è stato accolto, ma la larga rappresentatività della commissione ed il fatto che il disarmo generale e completo, coerentemente sostenuto dall'URSS, sia alla base dei lavori, rendono possibile un mutamento di qualità della trattativa.

Gromiko ha accennato alla decisione anglo-americana di riprendere in aprile gli esperimenti nucleari che «ha inferto un duro colpo ai negoziati ancor prima del loro inizio», ed ha ricordato che se essa verrà messa in atto, l'Unione Sovietica sarà costretta a sua volta a sperimentare nuove armi. Le proposte sovietiche fondate sul controllo nazionale, offrono tuttora una via di uscita.

Il discorso di Gromiko è stato favorevolmente commentato; un portavoce britannico lo ha definito «tale da dar luogo a sentimenti di speranza». Un portavoce della delegazione americana dal canto suo ha dichiarato che il piano è «un documento lungo ed importante e merita uno studio accurato». Essendogli stato chiesto se il piano sovietico sia diverso da quello presentato dall'URSS nel settembre 1959, il portavoce ha risposto: «E' la prima volta che i russi presentano le loro proposte sotto forma di progetto di trattato. Non possiamo essere sicuri che esso sia identico al piano del 1960.

Subito dopo Gromiko, i ministri e i delegati hanno ascoltato un intervento, anch'esso di intonazione non polemica, dell'americano Rusk. Questi ha esordito dando lettura della lettera indirizzatagli ieri sera da Kennedy circa la necessità di «non scoraggiarsi per i disaccordi iniziali», di ricercare con pazienza «la definizione delle più larghe zone di accordo» e di «isolare e identificare misure iniziali di disarmo tali da migliorare, se poste in atto senza indugio, la sicurezza internazionale e le prospettive di ulteriori progressi verso il disarmo».

Rusk ha convenuto quindi con Gromiko (senza riferirsi esplicitamente al suo discorso) sul fatto che la liquidazione della corsa alle armi nucleari era «la misura più urgente». Il Segretario di Stato ha accennato, a questo punto, al rapporto fra distensione e disarmo: è necessario, per realizzare la smobilitazione degli eserciti, scongiurare nuove crisi internazionali. Ma Rusk ha tratto dalla «lezione» della scorsa estate (per usare le sue parole) conclusioni opposte a quelle dettate dai fatti: la responsabilità del mancato accordo sulla tregua nucleare e della ripresa degli esperimenti, ricadrebbe, a suo dire, non già sugli americani che hanno risposto alle proposte per Berlino con una impressionante ondata di misure militari e che dopo aver riconosciuto l'efficacia del «controllo nazionale» si sono rifiutati di firmare un accordo su questa base, bensì sulla Unione Sovietica. L'oratore ha reso anche lui omaggio, proseguendo il suo discorso, al principio del disarmo generale e completo, ed è passato ad esporre la piattaforma degli Stati Uniti in questa trattativa. Il piano che l'America sostiene è quello presentato il 25 settembre scorso da Kennedy all'ONU. Tra esso e quello presentato da Gromiko ci sono «zone d'accordo» che possono essere ampliate in modo che la Conferenza possa proporre all'ONU, al termine dei suoi lavori, un «programma-quadro» eventualmente comprensivo di accordi già in atto. Le proposte americane sono:

a) un taglio del 30 per cento nel numero e nella potenza dei vettori di armi nucleari nella prima fase del disarmo, seguito da ulteriori tagli nei tre anni successivi;

b) la fine, sempre nella prima fase, della produzione di materiale fissile e il trasferimento, a fini pacifici, da parte dell'URSS e degli Stati Uniti, di un certo quantitativo di uranio arricchito, seguito da ulteriori trasferimenti nelle fasi successive;

c) misure per ridurre il rischio di una guerra per accidenti, errori o attacchi di sorpresa, attraverso la notificazione preventiva dei movimenti di truppe, ispezioni sul posto, ecc.;

d) uno sforzo per ricercare «metodi reciprocamente accettabili» di verifica delle misure di disarmo senza lasciarsi distogliere dagli argomenti sovietici che «identificano verifica e spionaggio». Rusk ha cercato di giustificare l'opposizione americana sui controlli ed ha genericamente assicurato al suo uditorio che gli Stati Uniti non vogliono «un grado di ispezioni sproporzionato rispetto alle misure di disarmo»;

e) riduzione degli effettivi sovietici e americani ai livelli di due milioni e centomila uomini;

f) passi per impedire il trasferimento di armi nucleari agli Stati che non ne hanno;

g) divieto di messa in orbita di ordigni per la distruzione in massa.

Al termine di questa seconda seduta della conferenza, gli osservatori si sono lungamente soffermati ad esaminare i due discorsi, cercando nei confronti i punti di discordia e quelli di accordo. Il primo rilievo che emerge da questo confronto è che mentre una volta di più l'Unione sovietica si è posta decisamente all'avanguardia della battaglia per il disarmo, gli Stati Uniti stentano a tenerle dietro, con proposte il cui fine sembra soprattutto il mantenimento dell'equilibrio nucleare. Abbiamo già enumerato i punti su cui i sovietici hanno fatto uno sforzo per avvicinarsi alle posizioni dei loro interlocutori; da parte americana a conti fatti ci sono molte fasi vaghe (come quella sulle misure parziali) e un accenno specifico ad una di esse: il divieto di trasferimento delle armi nucleari. Ma quale sia la posizione americana su questo punto non è chiaro. La risposta di Rusk al questionario di U Thant resa nota la notte scorsa, dice che gli Stati Uniti sono contrari al trasferimento su basi nazionali, ma continuano ad includere le atomiche nel loro arsenale e in quello della NATO.

Stamane, poco prima che la conferenza avesse inizio, Segni si era recato a far visita a Gromiko. L'incontro è durato 40 minuti circa e, secondo il ministro italiano, «rientra tra le normali prese di contatto» della nostra delegazione. Esso sarebbe servito a quest'ultima per avere un'anticipazione di quello che Gromiko avrebbe detto di lì a poco. Le domande dei corrispondenti italiani, intese ad ottenere precisazioni su questo e sugli altri contatti, non hanno approdato a grandi risultati.

ENNIO POLITO

GINEVRA — Il governo svizzero ha offerto un pranzo ai membri della Conferenza per il disarmo. Nella telefoto: si intravvedono lord Home (il primo a sinistra che conversa) e i ministri Gromiko (in fondo, al centro) e Rusk (l'ultimo di destra, con un bicchiere in mano)

GINEVRA — Gromiko (a sinistra) si accomiata dal ministro degli Esteri egiziano dopo il ricevimento offerto dal console della RAU a Ginevra (Telefoto A.P.-- l'Unità)

La TASS: «Nulla di nuovo nelle proposte americane»

MOSCA, 15 — La agenzia TASS, nella prima reazione di Mosca alle proposte sul disarmo presentate a Ginevra dagli Stati Uniti, afferma questa sera che non sembra esservi nulla di nuovo in tali proposte che «non espongono alcun specifico nuovo programma che renda possibile risolvere radicalmente il problema del disarmo generale e completo».

Dal canto loro le Izvestia in una corrispondenza da Ginevra, scrivono che la delegazione americana ha istruzioni segrete di non spingersi oltre la precedente posizione americana sul disarmo, posizione che viene definita come «un punto morto».

NEHRU: «Un fallimento sarebbe disastroso»

NUOVA DELHI, 15. — Il primo ministro Nehru ha dichiarato oggi che il fallimento della conferenza di Ginevra «avrebbe un effetto dannoso nel mondo». Nehru ha detto in Parlamento che lo effetto immediato di un fallimento sarebbe una ripresa della corsa agli armamenti, ulteriori esperimenti nucleari. Non vi è motivo di essere troppo ottimisti circa le prospettive della conferenza di Ginevra, ha continuato Nehru, ma «rimane il fatto che vi è qualche ragione di speranza la quale si fonda sulla percezione delle conseguenze di una guerra nucleare». Secondo il primo ministro indiano, la questione di fondo non è quella di ridurre gli eserciti ad un dato livello: il pericolo maggiore è costituito da un attacco di sorpresa e questa paura basilare rimarrebbe anche se si riducessero gli eserciti: «anche solo un quarto delle bombe attualmente esistenti — ha proseguito Nehru — sarebbe sufficiente per spazzare via decine di paesi dalla terra».

Per queste ragioni, ha soggiunto Nehru, la conferenza di Ginevra è della massima importanza. Se non si troverà un accordo, sarà difficile tornare all'attuale situazione, sicchè un fallimento sarebbe estremamente dannoso per le sorti future del mondo.

POPOVIC: occorrono almeno soluzioni parziali

BELGRADO, 15. — Il Ministro degli esteri jugoslavo Popovic, ha detto che la conferenza di Ginevra dovrebbe arrivare a soluzioni almeno parziali del problema del disarmo, senza pregiudicare quelle definitive. Egli ha fatto una netta distinzione tra questioni «tecniche» e «sostanziali». Le questioni tecniche non sono dei veri problemi — ha detto il ministro jugoslavo — ma sono piuttosto di natura psicologica: il controllo, il mantenimento dell'equilibrio delle forze, gli esperimenti nucleari, le basi militari all'estero «Questi problemi possono essere facilmente risolti». Popovic ha aggiunto che l'attuale tensione internazionale provocata dall'esistenza dei due blocchi contrastanti, dall'imperialismo e colonialismo rappresenta il principale ostacolo alla soluzione del problema del disarmo. E' necessario perciò creare condizioni politiche più favorevoli ed allora la soluzione definitiva del disarmo non sarà nè complicata nè difficile. Secondo il ministro jugoslavo la conferenza di Ginevra dovrebbe risolvere i seguenti problemi: la riduzione delle spese per gli armamenti il divieto degli esperimenti nucleari la creazione di zone ad armamenti limitati e risolvere il problema delle basi militari nei territori stranieri.

Agli elettori di Jerevan

Discorso di Mikoian sul disarmo

MOSCA, 15. — In un discorso ai suoi elettori di Ierevan in Armenia, il primo vice ministro dell'URSS Mikoian ha parlato della lotta per il disarmo rilevando che essa non è un compito facile, che le difficoltà sulla via per conseguire questo obiettivo sono grandi. Gli avversari arrabbiati del disarmo sanno perfettamente che un mondo senz'armi, un mondo senza guerre offrirebbe le condizioni peggiori agli imperialisti per resistere alle azioni rivoluzionarie del proletariato e delle masse contadine, renderebbe loro impossibile reprimere la lotta rivoluzionaria dei popoli per la loro liberazione. Ora — ha proseguito Mikoian — se tutto questo è perfettamente compreso dai reazionari e dai colonialisti, è tanto più sorprendente sentire certe critiche da pretese posizioni di «sinistra» rivolte alla politica di pacifica coesistenza e alla richiesta di un disarmo generale e totale, che ostacolerebbero la lotta di liberazione nazionale dei popoli dei paesi coloniali e soggetti. Queste affermazioni provengono in particolare da certi «teorici» albanesi, che hanno una confusa conoscenza del marxismo.

Mikoian ha detto poi che le proposte sovietiche non implicano affatto un indebolimento delle difese dei nuovi Stati che sostengono la loro indipendenza. Anzi, la Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti aiutano questi paesi nel costituire proprie forze armate nazionali per la difesa della loro indipendenza. La lotta per la pacifica coesistenza e per il disarmo universale è una lotta di classe su scala mondiale. Essa facilita l'edificazione del socialismo e del comunismo in alcuni paesi e crea in altri favorevoli condizioni alla lotta dei popoli per i loro diritti, offre le condizioni migliori per il rafforzamento dell'indipendenza dei paesi liberatisi dalla soggezione coloniale, favorisce la liquidazione del colonialismo.

L'oratore ha rilevato che nella difesa dei principi di coesistenza, l'URSS si attiene rigorosamente alla politica di non ingerenza negli affari interni dei paesi e dei popoli. Ma nel mondo c'è anche una diversa valutazione di questi importantissimi principi della vita internazionale contemporanea. Negli Stati Uniti è largamente diffusa l'idea che la coesistenza va bene nella misura in cui i popoli di questo o quel paese non attentano al modo di vivere capitalista, altrimenti, viene il momento per il gendarme internazionale, per gli Stati Uniti, di intervenire, o attraverso le Nazioni Unite, se ci riescono, o mettendo da parte le Nazioni Unite e in contrasto con esse, se non riescono ad usare quest'organo internazionale. Così viene ora fatto nel Vietnam meridionale. La reazione americana allunga nuovamente le mani su Cuba. Ma oggi i tempi sono diversi e gl'imperialisti hanno il braccio più corto, mentre la solidarietà dei popoli liberi è più forte.

Mikoian ha rilevato che le rivoluzioni di liberazione nazionale non terminano con il conseguimento dell'indipendenza nazionale. Subito dopo, si pone la questione del rafforzamento dell'indipendenza politica e della conquista dell'indipendenza economica. Mikoian ha parlato poi delle sue impressioni del recente viaggio compiuto in Africa. L'Africa è ritornata alla vita — egli ha detto. Molto è stato fatto in breve tempo dalla liberazione.

Pericolosa prospettiva mentre si discute a Ginevra

La Nasa chiede a Kennedy più esperimenti atomici

L'arrivo a Washington del nuovo ambasciatore sovietico, Anatoli Dobrynin Macnamara rivela che soldati USA combattono nel Viet Nam del Sud

WASHINGTON, 15. — Notevole scalpore ha suscitato a Washington la notizia apparsa oggi sul *N. Y. Herald Tribune* secondo cui il dr. Louis Reifel, consulente della *National Aeronautic and Space Amministration* (NASA), ha chiesto a Kennedy di effettuare un numero maggiore di esperimenti nucleari atmosferici nel prossimo aprile. L'effetto suscitato da questa rivelazione è stato tanto più grande in quanto viene a coincidere con l'apertura della conferenza di Ginevra che dovrebbe porre fine alle esplosioni. Essa denuncia tra l'altro la esistenza di un pericoloso stato d'animo tra certi scienziati americani. Secondo il giornale, Reifel sarebbe «gravemente preoccupato per gli scopi limitati del programma delle prossime prove nucleari americane» ed avrebbe affermato che esso «è adeguato solo per il 50 per cento alle esigenze della sicurezza nazionale». Reifel, il quale è uno degli scienziati che si recheranno all'isola del Natale, nel Pacifico, per l'effettuazione dei previsti esperimenti avrebbe aggiunto che «il programma di prove atmosferiche che ci accingiamo a svolgere non ci darà molti nuovi dati importanti, perchè è troppo limitato. Io credo che le intenzioni di limitare questo programma siano oneste, ma temo che nel voler conciliare gli opposti campi — pro o contro le prove — abbiamo finito con l'adottare un programma che mentre ci mette in cattiva luce di fronte alla opinione pubblica mondiale, non ci fa ottenere i dati tecnici che sono poi la principale giustificazione del programma stesso».

Nel corso di una conferenza stampa il ministro della Difesa Macnamara ha rivelato oggi che piloti americani hanno effettuato azioni di mitragliamento contro i partigiani del Viet Nam del Sud. L'annuncio di Macnamara costituisce una clamorosa smentita alle affermazioni fatte ieri da Kennedy secondo le quali i soldati americani non sarebbero impegnati in azioni militari nel Viet Nam del Sud. Il nuovo ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, Anatoli Dobrynin è giunto oggi a Washington in treno, accolto all'arrivo dal capo ad interim del protocollo del dipartimento di Stato, William Tonely e da altri funzionari, oltre che dai membri e dal personale dell'ambasciata sovietica e da rappresentanti a Washington di paesi socialisti.

L'ambasciatore ha dichiarato ai giornalisti di avere come missione il miglioramento delle relazioni tra URSS e Stati Uniti poichè «da queste relazioni dipende che il mondo conosca la pace o la guerra nucleare».

Dobrynin ha indicato di non essere latore di alcun messaggio speciale di Kruscioy a Kennedy e si è rifiutato di pronunciarsi sulla possibilità, in un avvenire relativamente vicino, di un incontro tra Kennedy e Kruscioy. Egli ha infine trasmesso i «saluti amichevoli del popolo sovietico al popolo degli Stati Uniti» al quale ha augurato «pace e benessere».

Il nuovo ambasciatore era arrivato ieri sera in aereo a New York. Interrogato alla discesa dall'aereo, egli aveva espresso i suoi sentimenti di amicizia nei confronti del popolo americano.

Presa di posizione albanese in favore del disarmo

TIRANA, 15 — In un commento di ieri il giornale ufficiale albanese *Zeri i Popullit* ha affermato che il disarmo è uno dei problemi più importanti della nostra epoca. La sua soluzione è tanto più urgente in quanto l'imperialismo, in primo luogo l'imperialismo americano, effettua una pericolosa corsa agli armamenti.

La conferenza per il disarmo — prosegue il giornale — ha avuto inizio a Ginevra in un momento in cui la situazione internazionale era piuttosto tesa a causa della «politica di forza» seguita dalle potenze imperialiste. All'inizio di questo mese Kennedy ha respinto le proposte di disarmo presentate dal governo sovietico ed ha annunciato la decisione degli Stati Uniti di riprendere gli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Con questa decisione gli Stati Uniti intendono adottare una politica di ricatto atomico per esercitare pressioni sull'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti.

Il popolo e il governo della Albania — conclude *Zeri i Popullit* — appoggiano l'iniziativa dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti e le trattative per il disarmo.

Nota di Tokio a sedici paesi

TOKIO, 15. — Il Giappone ha chiesto che vengano compiuti nuovi sforzi in vista della conclusione di un accordo per il divieto degli esperimenti nucleari. Una nota verbale in questo senso è stata consegnata a sedici dei 17 paesi attualmente rappresentati alla conferenza del disarmo di Ginevra, più la Francia. Il primo ministro Hayato Ikeda ha già inviato appelli analoghi, ai primi di marzo, al presidente Kennedy e al primo ministro sovietico Nikita Krusciov.

E' accaduto ad Arlington in Virginia

Glenn aggredito da "teddy boys,,

L'astronauta ha tuttavia dimostrato muscoli migliori dei suoi assalitori — La rissa provocata dalla figlia del cosmonauta

WASHINGTON, 15. — Il quotidiano *Washington Star* afferma che l'astronauta americano colonnello Glenn sarebbe stato insultato da un gruppo di *teddy boys* ad Arlington (Virginia), sabato scorso, e attaccato da uno di essi, del quale, peraltro, il cosmonauta ha avuto facilmente ragione.

Sembra, secondo il giornale, che l'incidente sia stato provocato dal fatto che i giovani non erano stati ammessi a una riunione alla quale era presente la figlia del colonnello Glenn.

Il cosmonauta è stato avvicinato dal gruppo mentre si recava a prendere la figlia per riaccompagnarla a casa. Uno dei *teddy boys* al quale il col. Glenn cercava di fare intendere ragione a un certo punto si è avventato contro il cosmonauta ma quest'ultimo, più agile e più forte del suo assalitore, lo ha immobilizzato. Glenn ha successivamente avvertito la polizia, ma quando gli agenti sono arrivati sul posto i *teddy boys* erano fuggiti

Disperso un aereo con 107 passeggeri

HONOLULU, 16 (mattina) — L'ente per l'aviazione americana informa che un apparecchio di linea partito da Guam con a bordo 107 persone (96 militari e 11 uomini d'equipaggio) e diretto a Manila, non è giunto all'ora prevista. L'annuncio è stato fatto quando l'aereo era in ritardo di 4 ore.

S'aggrava la persecuzione anticomunista

Incriminati negli USA i compagni Hall e Davis

L'accusa contro i dirigenti del P.C. è quella di essersi rifiutati di registrare il partito come «organizzazione dipendente dallo straniero»

WASHINGTON, 15. — Il governo di Kennedy ha aggravato la sua azione di persecuzione antidemocratica contro i comunisti americani. Dopo l'incriminazione avvenuta nei giorni scorsi del direttore del giornale del PC USA *The Worker*, James Jackson (arrestato e successivamente rilasciato in libertà provvisoria), la repressione ha colpito oggi il segretario generale del partito Gus Hall e Benjamin Davis, membro della segreteria

I due autorevoli e valorosi dirigenti sono stati formalmente incriminati per essersi rifiutati di registrare il partito stesso come «organizzazione dipendente da un paese straniero», così come prescritto dalla legge del 1950 sul controllo delle attività «sovversive».

Esplosione sotterranea degli USA

WASHINGTON, 15. — Gli Stati Uniti, a quanto viene annunciato, hanno proceduto oggi ad una nuova esplosione nucleare sotterranea nel Nevada, la ventiduesima della nuova serie.

Soffre di cuore il secondo astronauta USA?

WASHINGTON, 15 — Corre voce che Donald Slayton, il quale avrebbe dovuto diventare alla fine di aprile il secondo astronauta americano, sia costretto ad uscire dal programma *Mercury* per disturbi cardiaci. La NBC ha riferito questa voce in una sua trasmissione radio. Un informatore della NASA ha detto in via privata che la notizia è vera, ma ha fatto presente che fino alla prossima settimana non se ne potrà avere conferma ufficiale.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.150 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330 RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100 VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15.000, VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca L. 250. Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300. Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19